



anno 82 n.81

mercoledì 23 marzo 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Michele Sindona: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Oggi la striscia rossa è nera in segno di protesta contro la pericolosa manomissione della Costituzione



italiana voluta dal governo di Berlusconi, Bossi, Fini, Follini e dalla loro maggioranza.

UN GIORNO NERO DELLA REPUBBLICA

Antonio Padellaro

Non è con la via giudiziaria ma con le libere elezioni che si conquista il governo del Paese e dunque la notizia di Silvio Berlusconi indagato per corruzione di testimone dalla Procura di Milano è solo un nuovo capitolo di quella storia imbarazzante che ha come protagonista il premier più imputato che si ricordi. Tuttavia, non si può non osservare che il Berlusconi che da anni è chiamato a difendersi davanti ai tribunali della Repubblica per accuse infamanti, con grande dispiegamento di avvocati e prescrizioni, è lo stesso Berlusconi capo della maggioranza di governo che stravolge la Costituzione a suo uso e consumo.

Accade al Senato nella violazione delle più elementari regole parlamentari. Sotto ricatto leghista e prona agli ordini del capo, la maggioranza soffoca il dibattito e impone lo stravolgimento di 43 articoli del testo che per quasi sessanta anni ha garantito la libertà di tutti. Una prepotenza inaccettabile, ha detto Romano Prodi, mentre i leader dell'Unione chiedono il referendum contro un mostro legislativo spacciato dalle televisioni del presidente-padrone come una grande riforma che farà bene all'Italia e agli Italiani. È l'esatto contrario. Con la sua devoluzione Bossi può adesso procedere alla disarticolazione dell'Italia, non più una e indivisibile come l'avevano voluto i padri costituenti. Quanto agli Italiani, solo qualche testardo giornale dell'opposizione ha tentato di spiegare loro che con la nuova costituzione avranno meno democrazia, e dunque meno libertà e meno giustizia. Grazie ai manipolatori di regime, e alla grande stampa cautelosa e terzista quando si accorgono dell'imbroglio sarà troppo tardi. Perché una democrazia dove si tolgono poteri essenziali di garanzia al capo dello Stato e al Parlamento, per concentrarli sul premier (che può sciogliere le Camere e nominare e revocare ministri quando e come vuole) è, in realtà, una democrazia dimezzata. E in una democrazia timorosa e incerta anche il potere giudiziario è destinato, fatalmente, a finire sotto il tallone del più forte. Cosicché l'imputato Berlusconi potrà finalmente dormire sonni tranquilli. Non così i suoi giudici.

Indagato per corruzione

Nuove accuse contro il premier dalla Procura di Milano nell'inchiesta sulla compravendita dei diritti cinematografici da parte di Mediaset
Al centro della vicenda un presunto pagamento all'avvocato Mills per ottenere una testimonianza favorevole

ALLE PAGINE 2 e 3



Muore la Costituzione: dittatura del premier

Oggi il Senato dà il via libera al progetto di riforme voluto da Bossi e avallato da Berlusconi. Durissimo scontro in aula. I senatori dell'Unione protestano: giù le mani dalla Costituzione. Angius: subito la campagna per il referendum. Prodi dice: quelle modifiche sono inaccettabili

Luana Benini

ROMA «Il governo può avere ora vita lunga, sicura e tranquilla», commenta il ministro leghista Roberto Maroni dopo la votazione da parte del Senato di tutti gli articoli di modifica della Costituzione. A che prezzo è sotto gli occhi di tutti: lo stravolgimento della Carta fondamentale della Repubblica nata dalla Resistenza. Oggi il voto finale. Poi, il «mostro giuridico», che coniuga il massimo del centralismo (dittatura del premier e umiliazione del capo dello Stato) e una devolution al limite della secessione, prenderà forma. Nelle due successive votazioni non è infatti ammessa la presentazione di emendamenti. La vera battaglia però inizia adesso. L'opposizione si affida al referendum previsto dalla Costituzione. Vittorio Foa: «Questa riforma è un atto da banditi, saranno sconfitti dalle urne».

VARANO A PAGINA 4

DIALOGO SUL DISASTRO

Nicola Tranfaglia

Dialogo tra un costituzionalista e un giovane ignaro di storia e di diritto. Il giurista (A): Puoi dedicarmi un'ora del tuo tempo? Vorrei parlarti di una legge costituzionale che sta per essere approvata per la seconda volta dal Senato nel silenzio.

SEGUE A PAGINA 24



Usa

Neonazista fa strage a scuola: 10 morti



REZZO A PAGINA 9

Sinistra

SULL'AMERICA NON SONO D'ACCORDO

Fabio Mussi

Scriva Piero Fassino sull'Unità di ieri che «i diritti sono indivisibili», nell'era della globalizzazione, e che «la sinistra democratica deve liberarsi di due idee vecchie e sbagliate».

SEGUE A PAGINA 25

Mussolini riammessa, Storace perde pezzi

Il Consiglio di Stato accoglie il ricorso. Fuori la lista dei finti Verdi, il governo evoca l'annullamento del voto

Natalia Lombardo

ROMA Alessandra Mussolini ha vinto: torna in pista per le Regionali nel Lazio. A sorpresa, dopo quasi quattro ore di camera di consiglio a Palazzo Spada, il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso della nipote del Duce e ha riammesso alla corsa elettorale la sua lista, Alternativa sociale. «Sono distrutta ma felice. Finalmente c'è una giustizia, il Consiglio di Stato ha dimostrato che c'è un'amministrazione trasparente. Non ci speravo più», così Alessandra Mussolini, che dopo l'udienza era andata a casa, ha accolto la notizia che le è stata comunicata in diretta dal tribunale da Adriano Tilgher, leader del movimento di estrema destra Fronte Nazionale, che l'ha affiancata in questa battaglia.

SEGUE A PAGINA 7

fronte del video Maria Novella Oppo
Orrore e ipocrisia

Da giorni la tv ci mostra quella che era la faccia di Terri Schiavo: due occhi che non guardano, labbra che non sorridono. E chissà chi ha autorizzato quelle immagini crudeli, se i genitori che vogliono la continuazione della sua vita involontaria o l'ex marito che ne chiede la fine per una diversa pietà. Temi terribili, di cui ieri mattina ad Omnibus ha discusso anche il padre di una Terri italiana, che da anni implora per la figlia in coma il diritto ad una morte dignitosa. Il direttore della rivista «Tempi» ha dato a questo padre disperato del nazista, dimostrando così che un po' di nazismo c'è anche in lui. Stefano Rodotà ha spostato invece l'accento sulle interferenze tra politica e giustizia e sulla possibilità scientifica di prolungare un'esistenza per così dire artificiale. Mentre si segnala che la difesa a oltranza della vita vegetativa (o embrionale) viene dagli stessi settori politici che approvano la guerra e la diffusione capillare delle armi. Cosicché, anche ieri un ragazzo americano ha fatto strage a casa e a scuola, poi si è sparato. Ennesimo atto di quella guerra interna che ogni anno negli Usa produce 11.000 vittime. Per la libertà.



Maria de' Medici

una principessa fiorentina sul trono di Francia

19 marzo
4 settembre
2005

Museo degli Argenti
Palazzo Pitti - Firenze

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Firenze Musei

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

Per informazioni e prenotazioni:
Firenze Musei tel. 055 2654321

www.mariademedici.it

TI MANCA LA SATIRA?
RIACCENDILA

LIBRO+DVD

SABINA GUZZANTI

REPERTO RAI OT

BURsenzafiltro
www.bur.rcslibri.it

RCSLibri

INCHIESTE e governo

Resta per ore nella sua stanza e a causa sua viene ritardato il Consiglio europeo. A tarda sera battute sul caso Mussolini e sull'inchiesta

Il centrodestra si scaglia contro la magistratura. «Giustizia ad orologeria» Di Pietro: in un paese civile dovrebbe dimettersi. Prodi: non commento

Il premier si chiude in albergo

Imbarazzo a Bruxelles. Poi sbotta: «Se vuoi santificarti devi essere gay o di sinistra»



I capi di governo europei riuniti ieri a Bruxelles

ROMA La notizia che Silvio Berlusconi risulta indagato per concorso in corruzione di un testimone nell'ambito di uno stralcio dell'inchiesta sulla compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset raggiunge Bruxelles a metà pomeriggio. I cronisti attendono a lungo che il premier scenda per recarsi al vertice europeo. Ma quando si materializza, Berlusconi non fa nessun commento sulla vicenda. Parla, però, a tarda sera, e sembra mischiare un po' tutte le vicende della giornata, dalla nuova indagine in cui è coinvolto al verdetto del Consiglio di Stato sulla lista della Mussolini riammessa alle elezioni. «Vado a canonizzarmi - dice sorridendo ai cronisti - perché mi sono ritrovato gay e di sinistra». Alla richiesta di un chiarimento, il premier ha risposto: «Se uno vuole santificarsi in Italia deve essere sia l'uno che l'altro». Sul caso Mussolini: «Per amor di Patria non faccio dichiarazioni». A quel punto, con i cronisti visibilmente perplessi, Berlusconi ha fatto rientro in albergo.

Numerosissime le reazioni in Italia. Ad eccezione di Antonio Di Pietro che chiede le dimissioni del capo del governo, nel centrosinistra si registrano reazioni di grande prudenza. Il leader dell'Unione Romano Prodi ribadisce la sua abitudine di non commentare i provvedimenti giudiziari.

Mentre Forza Italia compatta denuncia «l'ennesima aggressione giudiziaria» e l'«uso politico della giustizia», sottolineando la concomitanza temporale con le elezioni Regionali del 3 e 4 aprile.

Attacca l'ex pm di Mani Pulite Antonio Di Pietro: «In un Paese normale un premier accusato di frode fiscale e di aver comprato la testimonianza di persone, per scagionarsi, dovrebbe dimettersi immediatamente. Come dovrebbero dimettersi anche i presidenti di regioni come la Lombardia e la Sicilia, Formigoni e Cuffaro, rispettivamente accusati di aver violato l'embargo petrolifero con l'Iraq e di avere collusioni con la mafia. Siccome queste persone non hanno senso dell'onore, né alcuna dignità politica ci appelliamo al voto degli elettori per poterli mandare a casa». Per il Verde Paolo Cento «la battaglia politica non si fa pro o contro gli avvisi di garanzia ma sui problemi del paese. Ma il vittimismo

Giuseppe Fanfani, Margherita: i fatti di cui viene accusato Berlusconi sono come al solito gravissimi

Santelli e Tajani attaccano i giudici

ROMA «Siamo ormai abituati da un decennio a che le campagne politiche siano accompagnate dagli scoop della Procura di Milano»: è il commento del sottosegretario alla Giustizia, Jole Santelli alla notizia dell'iscrizione di Silvio Berlusconi nel registro degli indagati nell'ambito di uno stralcio dell'inchiesta sulla compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset. «Sarebbe stato anomalo - aggiunge Santelli - se i solerti magistrati di Milano, questa volta, avessero deciso di non fare incursioni».

«A pochi giorni dal voto, con singolare tempismo, arrivano due decisioni della magistratura, una per colpire Berlusconi, l'altra per colpire il presidente della regione Lazio, Storace. L'attacco al presidente del Consiglio somiglia molto ad analoghe iniziative strumentali di qualche anno fa che, per la loro assoluta infondatezza, si sono sciolte come neve al sole». Lo ha dichiarato Antonio Tajani, presidente degli europarlamentari di Forza Italia.

g.v.

L'avvocato inglese Mills: contro di me accuse ingiuste

ROMA L'avvocato David Mills, un mese fa, in dichiarazioni rese al quotidiano britannico The Guardian, aveva respinto le accuse formulate contro di lui, definendole «ingiuste». Mills è marito di Tessa Jowell, ministro della Cultura nel governo di Tony Blair. «Sono stato informato - aveva affermato Mills al Guardian - che i magistrati di Milano vogliono la mia incriminazione nel processo a Silvio Berlusconi, ad alcuni dipendenti della sua azienda ed altre persone per evasione fiscale e riciclaggio di denaro». Nella dichiarazione l'avvocato aveva sostenuto che l'accusa di evasione fiscale copre lo stesso terreno di tre precedenti processi riguardanti Berlusconi, nel corso dei quali è stato

ascoltato come testimone e considerato «un consulente professionale inglese con nessuna responsabilità in presunte irregolarità commesse da altri». «Chiedere la mia incriminazione adesso per gli stessi fatti è ingiusto e sarebbe impossibile in Gran Bretagna», aveva sostenuto Mills, precisando che il secondo possibile capo d'imputazione riguarda «presunti movimenti bancari sui conti». «I pm - aveva detto Mills - sanno che non sono mai stato sottoscrittore di nessuno dei conti in questione, e che non ero a conoscenza, né avevo modo di esserlo, delle transazioni che passavano sui conti. Dunque non ci sono prove per incriminarmi e mi aspetto che le accuse cadano prima dell'inizio del processo».

E la libertà di stampa resta in pericolo

Il rapporto annuale di Vienna suona l'allarme per l'Italia: «Il capo del governo controlla gran parte dei media»

VIENNA «L'Italia ha un posto speciale in Europa per quanto riguarda la libertà dei media perché in nessun altro Stato europeo il capo del governo, cioè il politico con il maggiore potere sui media dello Stato, è anche proprietario della maggior parte degli altri media privati elettronici e di tanti a stampa», si legge nel rapporto mondiale annuale sulla libertà dei media pubblicato ieri a Vienna dall'Istituto internazionale della stampa (Ipi).

«Quest'anno, ancora una volta - continua l'Ipi - il governo ha mancato nuovamente di far approvare una legge che avrebbe impedito a Silvio Berlusconi di controllare (tramite la sua proprietà e quella dei suoi familiari) gran parte

dei media più influenti in Italia. La disputa sulla legge Gasparri è continuata anche nel 2004».

Nel capitolo del rapporto dedicato all'Italia sono elencati mese per mese gli episodi che hanno coinvolto giornalisti e polizia o magistratura - come perquisizioni e condanne - e proteste di giornalisti che esprimevano preoccupazione per l'indipendenza della loro testata. L'elenco si conclude con dicembre, riportando la protesta dei giornalisti del Corriere della Sera «per le pressioni ricevute dagli azionisti, compresi alcuni dei più potenti gruppi industriali italiani».

«Presumibilmente il più importante quotidiano italiano - si legge nel rappor-

to dell'Ipi - è finito nell'area di influenza del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi».

«I giornalisti hanno espresso timori per la reputazione del quotidiano come giornale indipendente».

Con 78 giornalisti uccisi in servizio, dei quali 23 in Iraq compreso l'italiano Enzo Baldoni, il 2004 è stato uno dei peggiori anni da quando è cominciata la raccolta dei dati dell'Istituto internazionale della stampa (Ipi), sempre secondo il rapporto mondiale annuale sulla libertà dei media.

L'Ipi critica anche l'assenza in molte parti del mondo di indagini e azioni legali adeguate da parte delle autorità statali contro gli assassini di giornalisti.

«L'Iraq rimane, con 23 giornalisti uccisi lo scorso anno, il posto più micidiale nel mondo per svolgere attività giornalistica», si legge nel rapporto basato sull'esame della situazione in 191 paesi e territori compilato dall'Ipi, che è un'associazione tra editori e manager di giornali provenienti da 115 Paesi, fondata nel 1950 negli Usa.

Secondo i dati dell'Ipi, Asia e la regione Medio Oriente-Nord Africa, con un totale di 54 giornalisti uccisi - 27 ciascuno - rimangono le regioni più pericolose, mentre sul continente americano hanno perso la vita 15 giornalisti. Due i reporter uccisi in Africa e sette in Europa.

g.v.

del centrodestra è fuori luogo, chi grida alla persecuzione giudiziaria contro Berlusconi vuole solo nascondere il fallimento del governo». Commenta il responsabile giustizia della Margherita Giuseppe Fanfani: «La Cdl grida allo scandalo per l'opportunità temporale dell'avviso di garanzia. Di questo si può discutere, ma i fatti di cui viene accusato Berlusconi sono come al solito gravissimi». Il deputato dielle conclude con un appello al premier: «Valuti in coscienza cosa fare. Sta distruggendo l'immagine dell'Italia all'estero». Il capogruppo Ds a Montecitorio Luciano Violante rinvia ogni commento: «Siamo in campagna elettorale e queste questioni vanno tenute fuori. Ne parliamo dopo il voto».

Forza Italia fa quadrato intorno al leader. Il coordinatore Sandro Bondi: «Da tempo era stato lanciato un missile con diversi stadi, logico attendersi che l'ultimo prevedesse un attacco giudiziario nella migliore tradizione della sinistra».

Il suo vice Fabrizio Cicchitto e il capogruppo al Senato Renato Schifani parlano di «giustizia a orologeria»: «A dieci giorni dalle elezioni regionali, con una fuga di notizie pilotata ad arte e in spregio al segreto istruttorio e alle più elementari regole costituzionali, ancora una volta il premier è vittima di una persecuzione giudiziaria».

Per la vicepresidente dei deputati di Forza Italia e coordinatrice dell'Emilia Isabella Bertolini «la persecuzione giudiziaria, lo scandaloso uso politico della giustizia e l'accanimento contro il premier da parte di certa magistratura è la grande vergogna della nostra Repubblica». Arriva anche la solidarietà di Gianfranco Rotondi, ex leader della minoranza interna all'Udc ora a capo della piccola Democrazia Cristiana: «Siamo alle solite. Un déjà vu che non fa più impressione a nessuno, tranne al centrosinistra che affida al solito Di Pietro la richiesta di dimissioni. È ormai scientifico che in piena campagna elettorale Berlusconi venga indagato per qualcosa».

Piero Testoni, responsabile editoria di Forza Italia, ritiene che la vicenda Mediaset e la sentenza sulle liste di Alessandra Mussolini siano due facce della stessa medaglia, e parla di «gioco truccato» e di «arbitri mascherati da giudici dalla parte di chi bara».

Schifani, Forza Italia: ancora una volta il premier è vittima di una persecuzione giudiziaria

L'entusiasmo con cui Berlusconi solidarizza con Storhacker dopo lo spionaggio nella banca dati dell'Anagrafe di Roma non deve stupire. In realtà il presidente del Consiglio si ricorda dello «Stato di polizia» solo a proposito delle intercettazioni lecite (quelle disposte dai magistrati), mentre è molto più comprensivo con quelle illecite. Tipo quelle che dispone lui per incastrare chi si mette di traverso sulla sua strada. Un nome a caso: Antonio Di Pietro. Accadde 10 anni fa, anche se in questo paese smemorato pare trascorso un secolo. Nell'autunno '95 Berlusconi e Previti ricevono ad Arcore il costruttore Antonio D'Adamo, già manager Fininvest e già amico di Di Pietro, ora pluriquisito per il tracollo delle sue imprese. Per avere aiuti dal Bisicione e dalle banche, D'Adamo offre su un vassoio d'argento la testa di Di Pietro: racconta di prestiti e favori all'ex pm in cambio di indagini addomesticate. Il Gatto e la Volpe di Arcore gli fanno mettere tutto per iscritto, in un memoriale di 4 pagine, che poi tengono in un cassetto fino al 1997,

quando finalmente Previti si decide a consegnarlo alla Procura di Brescia che indaga su Di Pietro per le intercettazioni di Pacini («mi hanno sbancato...»).

Il memoriale è pieno di bufale, ed è lo stesso D'Adamo - intercettato di ritorno da Arcore il 7 settembre '95 - a spiegarne il movente alla figlia. «Papà, ma tu sei riuscito a fare qualcosa per lui?». «Certo, Patrizia, c'è tutta una contropartita...». Il Cavaliere gli ha appena promesso che i suoi 40 miliardi di debiti con le banche e gli affari edili bloccati in Libia saranno presto risolti. In cambio delle accuse a Di Pietro, che minaccia di candidarsi alle elezioni del '96. Berlusconi, che ha già procurato a D'Adamo un finanziamento di 12 miliardi da Comit, promette di intervenire sulla Popolare di Novara e di scrivere al governo libico, nonché aiuti per 2 miliardi da Mediolanum e per 14 da Edilnord e Banca di Roma. Totale: 24 miliardi di buoni motivi per distruggere Di Pietro.

Quello che D'Adamo non sa è che l'amico Silvio registra tutte le conversazio-



ni con una telecamera nascosta, poi con un abile taglia e cuci gli fa dire anche quello che lui non ha detto. Lo scoprirà solo il 13 maggio '97, quando il Cavaliere va alla Procura Brescia a raccontare: «D'Adamo mi ha riferito di aver ricevuto da Pacini Battaglia un finanziamento da 9 miliardi» in cambio del presunto salvataggio di Pacini da Mani Pulite: «D'Adamo avrebbe dovuto restituire a Pacini 4 miliardi e mezzo, mentre la restante somma avrebbe dovuto essere destinata al dottor Di Pietro, pienamente consapevole e consenziente». E rivela di aver registrato tut-

to grazie a un teleoperatore Fininvest, Roberto Gasparotti. Tenta anche di far apparire la cosa come un caso fortuito: dopo la scoperta del celebre «cimicione» nel suo studio romano, racconta, per individuare il presunto traditore «fu predisposto all'interno di alcune stanze della mia casa un rudimentale impianto di registrazione che si attivava al manifestarsi di fonti sonore. Tramite Gasparotti ho appreso che parte di quei colloqui (con D'Adamo) erano registrati... Su insistenza di Gasparotti, dissi che poteva pure conservarli come «memoria storica». Il

10 giugno '97 Gasparotti corre a confermare la versione del principale e presenta ai pm un taglia e cuci delle confidenze di D'Adamo. Ma, nonostante il sapiente lavoro di forbici, il quadro che emerge è tutt'altro che chiaro: si sente Berlusconi che tenta di far dire certe cose a D'Adamo e D'Adamo che cerca di assecondarlo, ma senza mettersi nei guai con qualche calunnia. Infatti, davanti al gip Anna Di Martino, D'Adamo cade in mille contraddizioni, tentando fino all'ultimo di non accusare Di Pietro e di non smentire Berlusconi. Ma alla fine il suo doppio gioco crolla quando, messo alle strette, confessa: «Io a Berlusconi non ho mai detto che avevo promesso 4 miliardi e mezzo a Di Pietro... Evidentemente Berlusconi voleva sentirselo dire, ma non era così... Berlusconi continuava a mettermi (certe cose) in bocca, soprattutto perché lui sapeva che mi stava registrando e io non lo sapevo». Il completo finisce qui. A smascherarlo punto per punto sarà la sentenza del 18 febbraio '99 che proscioglie Di Pietro perché «il fatto non sussi-

ste». «La genesi delle accuse di D'Adamo - scrive il gip Di Martino - rinviene dai sedimentati risentimenti nutriti da Silvio Berlusconi nei confronti dell'ex magistrato, risultando poi per tabulas che proprio Berlusconi (e il collega di partito Previti) sospinse D'Adamo a "parlare" con la Procura di Brescia, utilizzando ogni mezzo e facendo leva... sullo stato di dipendenza finanziaria e psicologica in cui D'Adamo si trovava a causa degli aiuti economici ricevuti». Basta ascoltare le registrazioni «per ritenere fondato il sospetto che D'Adamo abbia volutamente alterato i contenuti reali del finanziamento da Pacini, strumentalizzandolo in chiave denigratoria del Di Pietro, per soddisfare i propri urgenti bisogni economici e in favore dell'acerrimo oppositore dell'ex magistrato, da questi già imputato e poi avversario politico: Silvio Berlusconi». I nastri di Arcore evidenziano infatti un «inquietante soggettiva interpretazione dei fatti da parte del Berlusconi». Che, tanto per cambiare, mentiva. Anche nelle conversazioni che intercettava.

Giampiero Rossi

INCHIESTE e governo

I pm Robledo e De Pasquale chiedono una proroga nell'inchiesta sulla compravendita dei diritti cinematografici in cui il premier è già coinvolto per appropriazione indebita, falso in bilancio e frode fiscale

Al centro della vicenda un presunto pagamento al faccendiere inglese, consorte del ministro della Cultura britannico e inventore del sistema delle società offshore per ammorbidire la sua dichiarazione in un processo

Mediaset, nuova accusa per Berlusconi

È indagato per corruzione in atti giudiziari: avrebbe «comprato» la testimonianza dell'avvocato Mills

MILANO Silvio Berlusconi di nuovo indagato per il reato di corruzione in atti giudiziari: questa volta, secondo la procura di Milano, avrebbe «comprato» la testimonianza dell'avvocato inglese David Mills, consorte del ministro britannico della Cultura Tessa Jowell e soprattutto creatore del sistema di società off-shore utilizzato dall'allora gruppo Fininvest. La nuova accusa a carico del presidente del consiglio arriva, a sorpresa, nell'ambito dell'inchiesta sulla compravendita dei diritti cinematografici da parte di Mediaset, nel cui troncone principale (chiuso dalla procura il mese scorso) lo stesso Berlusconi risulta già sotto inchiesta per appropriazione indebita, falso in bilancio e frode fiscale. E con lui sono iscritti sul registro degli indagati i figli Marina e Piersilvio (accusati di ricettazione e riciclaggio), il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri (falso in bilancio) e un gruppetto di manager dell'azienda del Cavaliere-presidente.

Dunque per Berlusconi spunta una nuova, pesante accusa: secondo i sostituti procuratori Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, titolari dell'inchiesta, Berlusconi avrebbe «comprato» la testimonianza dell'avvocato inglese David Mills, l'ideatore del complesso sistema di società off-shore utilizzato dalla Fininvest. I primi 6 mesi di indagine scadono proprio oggi, motivo per cui i due pm hanno chiesto al gip Maurizio Grigo una proroga di indagine per altri sei mesi. Dalla giornata di lunedì la richiesta è sul tavolo di Grigo, che dovrà ora notificare la richiesta di proroga all'avvocato del premier, Nicolò Ghedini, dopodiché deciderà se concederla o meno. Ghedini assicura di non aver ricevuto questa notifica e, per questo, di non potere entrare nel merito della vicenda. «Se la notizia è falsa - commenta - è stata male controllata; se è vera, l'accusa è destituita da ogni fondamento ed è grave che sia nota prima alla stampa che a me e al mio assistito». Quindi dice di trovare «singolare, per usare un eufemismo» che sia ipotizzato il pagamento di un teste «ostile», come Mills sarebbe stato in svariate occasioni.

Lo stralcio di indagine riguarda Mills, Berlusconi e altre due persone di cui al momento si ignora l'identità. Della posizione di Mills come indagato in relazione alla testimonianza s'era saputo il mese scorso pochi giorni dopo la chiusura del troncone principale dell'inchiesta che riguarda 14 persone. Agli omissis imposti

Il legale, anche lui sotto accusa, è stato ascoltato in tre procedimenti a carico del presidente del Consiglio



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

il testimone inglese



Il titolo dell'Unità quando parlò al Guardian l'avvocato Mills

reati finanziari

Così l'azienda del presidente del Consiglio avrebbe usato il condono di Tremonti

MILANO Nonostante l'ininterrotto assalto da parte del centrodestra, la procura di Milano non ha mai rinunciato a indagare, anche sui presunti reati commessi dal presidente del consiglio e dalle persone a lui più vicine. Del resto Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, i due sostituti procuratori titolari delle indagini sui presunti illeciti nella compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset, hanno maturato diverse esperienze nel corso degli ultimi dieci anni, da quando sono stati chiamati da Francesco Saverio Borrelli e Gerardo D'Ambrosio - allora ai vertici della procura di Milano - a far parte di quel vasto pool di inquirenti incaricati di perseguire i reati finanziari e contro la pubblica amministrazione.

La loro inchiesta sugli acquisti di diritti per la trasmissione di film americani sta intanto rivelando un'ulteriore declinazione del conflitto di interessi del premier: perché, in base a quanto emerge dalle indagini, Berlusconi ha direttamente beneficiato del condono fiscale varato dal suo governo e architettato dal suo ex fiscalista, Giulio Tremonti, il dimissionario ministro dell'economia: un'operazione che

avrebbe consentito un risparmio di 162 milioni di euro.

Secondo le ricostruzioni dei due pm, quando Mediaset aveva acquistato dalle major americane i film per le reti televisive del Biscione l'acquisto non era avvenuto direttamente: l'azienda aveva utilizzato come intermediari società off shore di Malta e delle Isole Vergini. Un'intermediazione che, secondo la procura milanese, era fittizia ed era servita ad attivare un complicato gioco delle tre tavole, che alla fine ha consentito a Mediaset di accumulare all'estero fondi neri per almeno 170 miliardi di vecchie lire, con operazioni extracontabili fatte attraverso società estere tra il 1994 e il 1996: cioè Century One e Universal One. Che, a loro volta, avrebbero rivenduto, attraverso altri passaggi a società maltesi che la procura riconduce alla Fininvest, il pacchetto a Mediaset, ma a un prezzo maggiorato, stimato attorno ai 470 milioni di euro, passato di mano attraverso una vendita fittizia e retrodatata dal 1995 al 1994. Operazione che avrebbe consentito al gruppo di assicurarsi risparmi fiscali, distribuiti negli anni, per circa 170 milioni di euro.

dagli inquirenti era sfuggita una frase dell'avvocato inglese contenuta nel memoriale datato 7 novembre 2004: «Mi auguro sarà chiaro che i miei rapporti con il gruppo Fininvest erano strettamente professionali, che ogni somma da me ricevuta è pienamente giustificata e che non si può certo dire che io sia mai stato addomesticato o «comperato». Dagli atti depositati dalla procura a disposizione delle parti in vista della richiesta di rinvio a giudizio del troncone principale prevista per la prima metà di aprile, si era appreso anche che Mills era stato convocato dagli inquirenti

il 22 giugno dell'anno scorso. L'avvocato inglese non si era presentato, ma il 7 novembre aveva poi manifestato l'intenzione di fornire alcune spiegazioni.

Al momento non è trapelata alcuna notizia circa il processo nell'ambito del quale David Mills avrebbe reso quella che gli inquirenti sospettano sia una falsa testimonianza, resa - sempre secondo l'accusa - dietro pagamento di alcuni milioni di euro. Prima di essere indagato per i diritti cinematografici di Mediaset, l'avvocato britannico aveva testimoniato in tre processi a carico di Berlusconi: il cosiddetto «All Iberian», quello sulle presunte tangenti alla Guardia di finanza e nell'udienza del processo Sme tenuta a Londra. Mills aveva anche depositato in procura una documentazione sui rapporti con Fininvest dal 1996 in cui spiegava: «Sto definendo con il fisco inglese la natura di ogni mio accredito a partire dal 1999 e nessun accredito, anche solo oggetto di contenzioso, riguarda Fininvest o soggetti a essa anche solo indirettamente riconducibili». Quindi il legale inglese ha ammesso, a verbale, che le società off-shore Accent e Timor, poi diventate Century One e Universal One, avevano come beneficiari economici Marina e Piersilvio Berlusconi, i figli del premier, entrambi indagati per riciclaggio e ricettazione in un altro stralcio dell'inchiesta Mediaset.

Su tutti loro dovrà pronunciarsi il giudice per le indagini preliminari Maurizio Grigo, veterano delle vicende di Mani pulite che però in questo momento si trova in una situazione alquanto singolare: oltre a essere il giudice dell'inchiesta Mediaset dove figura come indagato e imputato il capo del governo è nello stesso tempo consulente della commissione parlamentare antimafia e, soprattutto, consulente del governo stesso su lotta al terrorismo nazionale e internazionale e alla criminalità organizzata, su designazione del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu.

L'avvocato del capo del governo, Ghedini: per me è una non notizia, aspetto la notifica dell'atto Poi vedremo

Napoli, 1994: l'«avviso» nel summit internazionale

Allora il premier fu inquisito per le mazzette versate alla Gdf. La reazione furiosa e l'attacco a Scalfaro, allora capo dello Stato

Simone Collini

Mutatis mutandis, la storia sembra ora ripetersi: ieri a Napoli, oggi a Bruxelles, nel corso di un vertice internazionale è arrivata la notizia che il nome di Berlusconi è stato iscritto nel registro degli indagati dalla procura milanese. Questa volta l'accusa è di corruzione in atti giudiziari nell'ambito di uno stralcio dell'inchiesta sulla compravendita dei diritti tv di Mediaset: l'offerta di denaro, sostengono i pm, sarebbe stata fatta all'avvocato inglese David Mills. Altri fattori sono diversi da quel novembre 1994. Silvio Berlusconi era stato eletto presidente del Consiglio da poco più di sei mesi. Quel giorno si trovava a Napoli, a una Conferenza Onu sulla criminalità a cui partecipavano 140 delegazioni internazionali. E lì, nella città partenopea, nel bel mezzo dei lavori, gli arrivò l'avviso di garanzia dei giudici di Milano, che lo invitavano a comparire in procura per rispondere dell'accusa di corruzione. Il premier era stato inquisito dal pool di Mani pulite per mazzette versate a uomini della Guardia di finanza in occasione dei controlli a Mondadori e Mediolanum. Il padrone di Fininvest registrò in tutta fretta e mandò ai Tg un messaggio televisivo in cui attaccava a testa bassa i magistrati e lanciava anche un chiaro messaggio a Oscar Luigi Scalfaro, allora al Quirinale: «Non mi dimetto e non mi dimetterò, non molleremo la presa per nessun motivo al mondo, a meno che non ci sia un voto di sfiducia del Parlamento».

presentò una mozione di sfiducia che segnò la fine del primo governo Berlusconi.

Differenze che forse giustificano anche le diverse reazioni, del mondo politico ma anche di quello economico, che allora ci furono. Undici anni fa la notizia del presidente del Consiglio accusato di corruzione influenzò anche la Borsa: il Mibtel segnò un -2,8%, il Mib30 precipitò di 3,24 punti percentuali, Olivetti, Cir, Stet persero il 4%, Mediobanca e Credit il 3,5, i titoli Fiat il 2,66, le Generali l'1,8, le Bna addirittura il 6.

Niente di tutto questo ieri. Anche Berlusconi ha reagito con la linea del basso profilo, rispondendo a Bruxelles alla domanda dei giornalisti sulla nuova inchiesta per corruzione allargando le braccia e senza pronunciare una parola. Fiducia nella giustizia? Tra Napoli e Bruxelles, c'è il fatto che l'inchiesta aperta dal pool milanese ha portato a una condanna a 2 anni e 9 mesi per le quattro tangenti contestate in primo grado; a una prescrizione per tre tangenti e assoluzione con formula dubitativa per la quarta in appello; a una assoluzione in Corte di Cassazione. Ma tra Napoli e Bruxelles ci sono anche la legge sulle rogatorie, quella sul falso in bilancio, la Cirami sul legittimo sospetto, il lodo Schifani sull'immunità per le più alte cariche dello Stato e altro ancora. O forse le differenti reazioni si spiegano col fatto che allora era la prima volta nella storia italiana che un presidente del Consiglio in carica fosse indagato con l'accusa di corruzione.

tribunale dei ministri

Caso Cit, indagati Burlando e De Mita

L'ex ministro dei Trasporti Claudio Burlando, attuale candidato del centrosinistra alla Regione Liguria, Ciriaco De Mita, ex presidente del Consiglio ed ora coordinatore della Margherita in Campania, è indagato dalla Procura di Roma insieme a Calisto Tanzi, ex patron della Parmalat e Lorenzo Necci, ex amministratore delegato delle Fs. Oggetto dell'inchiesta le presunte irregolarità legate all'operazione finanziaria che, tra il 1995 ed il 1996, portò alla costituzione di una joint-venture (poi tramontata perché un consigliere di amministrazione di Fs riscontrò e denunciò una serie di anomalie) tra la Cit viaggi, società turistica delle Fs, ed alcune società turistiche del gruppo di Collecchio in difficoltà economiche. Giacché Burlando era, all'epoca, ministro, gli atti sono stati trasmessi al tribunale dei ministri. Secondo l'ipotesi del pm Burlando e De Mita avrebbero

sostanzialmente avallato la joint-venture che avrebbe consentito al gruppo di Collecchio di riversare i debiti delle sue società sul partner pubblico. L'indagine dà seguito ad alcune dichiarazioni di Tanzi nell'ambito dell'inchiesta Parmalat. Il collegio competente per i reati ministeriali valuterà l'eventuale sussistenza di fatti penalmente rilevanti e in caso ve ne siano ritrasmetterà gli atti alla procura, altrimenti archiverà il caso. Resta invece al vaglio della procura di Roma la richiesta di rinvio a giudizio presentata il mese scorso dal pm Pierfilippo Laviani per gli altri indagati, Tanzi, Necci e un'altra ventina di persone, su cui il gup Marina Forti si pronuncerà il 19 aprile. Non mi sono mai occupato della vicenda, dice Burlando: «era questione di totale competenza dell'amministratore delegato Fs. Faccio notare che l'amministratore delegato di Fs, Giancarlo Cimoli, ha poi deciso di cedere la Cit ad altro gruppo. Sotto la nostra gestione le cose sono andate esattamente in direzione opposta a quel che ci viene attribuito». Smentisce anche Necci: «È una notizia che mi sorprende e mi amareggia. Ho già dato incarico ai miei legali di intraprendere ogni azione a tutela della mia immagine e reputazione per dimostrare che le accuse di connivenza con riferimento al gruppo Tanzi sono non solo false ma anche calunniose».

zia del presidente del Consiglio accusato di corruzione influenzò anche la Borsa: il Mibtel segnò un -2,8%, il Mib30 precipitò di 3,24 punti percentuali, Olivetti, Cir, Stet persero il 4%, Mediobanca e Credit il 3,5, i titoli Fiat il 2,66, le Generali l'1,8, le Bna addirittura il 6.

Niente di tutto questo ieri. Anche Berlusconi ha reagito con la linea del basso profilo, rispondendo a Bruxelles alla domanda dei giornalisti sulla nuova inchiesta per corruzione allargando le braccia e senza pronunciare una parola. Fiducia nella giustizia? Tra Napoli e Bruxelles, c'è il fatto che l'inchiesta aperta dal pool milanese ha portato a una condanna a 2 anni e 9 mesi per le quattro tangenti contestate in primo grado; a una prescrizione per tre tangenti e assoluzione con formula dubitativa per la quarta in appello; a una assoluzione in Corte di Cassazione. Ma tra Napoli e Bruxelles ci sono anche la legge sulle rogatorie, quella sul falso in bilancio, la Cirami sul legittimo sospetto, il lodo Schifani sull'immunità per le più alte cariche dello Stato e altro ancora. O forse le differenti reazioni si spiegano col fatto che allora era la prima volta nella storia italiana che un presidente del Consiglio in carica fosse indagato con l'accusa di corruzione.

Premier indagato Televideo snobba la notizia

La notizia che il presidente del Consiglio è iscritto nel registro degli indagati con l'ipotesi di reato di corruzione, non è mai comparsa ieri sulla prima pagina di Televideo, il «giornale» scritto dalla Rai che è seguito da milioni di utenti. La notizia ha fatto una fugace apparizione tra i flash chiamati «Ultim'ora», ma non ha mai avuto ospitalità tra i fatti importanti della giornata che sono continuamente aggiornati. E evidente che a Televideo devono aver dato credito alle parole dell'avvocato di Berlusconi, Ghedini: «Per è una non notizia». La vicenda è stata quindi relegata nelle notizie «Dall'Italia», dove ha avuto ovviamente ospitalità ed evidenza la dichiarazione di Bondi e nel complesso la reazione del centrodestra che accusa i giudici.

Luana Benini

ROMA Tutti gli articoli sono stati votati. E stamani la maggioranza darà il via libera allo stravolgimento della Costituzione. Resta solo il voto finale. Poi, il patchwork fra «silvierato», «devoluzione» e «finto federalismo» avrà strada in discesa attraversando blindato le due altre letture di Camera e Senato.

La piece teatrale della Lega è finita. Il ministro congelato, pseudodimissionario, Calderoli, potrà tornare a sedere tra i banchi del governo. La «partita», come la chiamano i senatori padani, fazzoletto e cravatta verde, si è chiusa. «Il governo ora può avere vita lunga» e anche «sicura e tranquilla». Parole del ministro del welfare Roberto Maroni. Gli uddicini dubbiosi hanno ripiegato la coda fra le gambe. Così gli insoddisfatti di An. Fi ha guidato le danze per tenere buono l'alleato leghista. Calderoli ha potuto dire a Bossi, per telefono, che è tutto a posto, che la Lega potrà sventolare la sua vittoria davanti agli elettori del Nord. Un gruppo politico è riuscito, per dirla con Walter Veltroni, a «mettere sotto schiaffo tutto il Parlamento».

«Siamo arrivati alla fine...Proprio alla fine. La fine di una vicenda che lascerà tracce profonde che non sarà facile rimarginare». È il commento del capogruppo ds Gavino Angius che già annuncia l'apertura formale della campagna per il referendum. Anche se è già scontro sulla data. La maggioranza lo teme e non lo vorrebbe prima delle elezioni politiche (congelerà la seconda lettura della legge alla Camera?), mentre l'opposizione preferirebbe che si svolgesse nel prossimo autunno.

Si è visto di tutto in questo epilogo. Dopo una falsa partenza, l'assenza del numero legale in apertura di seduta alla votazione del primo emendamento, la maggioranza non ha scollato dalle sedie. E il forzista Melchiorre Cirami, padre dell'omonima legge, giacca tweed e cravatta azzurra, baffetti e tono da notaio siciliano, ha potuto mettere ancora in mostra la sua creatività: ha cominciato lui a chiedere la verifica del numero legale ad ogni emendamento. Ha scoperto che così si guadagnava tempo perché si scippava all'opposizione la possibilità di chiedere a ruota, dopo il numero legale, il voto elettronico. In piedi, Cirami, come il nocchiero che batte il tempo ai rematori, a gridare dal suo scranno, battendo le mani: «Votate!».

Siamo al penultimo articolo quando il senatore di, Pierluigi Petri, pizetto, tono impeccabile da professore, alza la voce e comincia a parlare di «baratto, mercato, combinazione oscura di interessi e non di idee». Tuona: «È una vergogna il si-

Vince la Lega, Costituzione stracciata

Oggi il Senato vara il testo. Angius: è già aperta la campagna per il referendum

Sotto il ricatto della Lega la maggioranza in Senato approva a passo di carica gli articoli della legge che modifica mezza Costituzione. Durissima la protesta dell'opposizione

Prodi: inaccettabile trasformare la Carta con una discussione soffocata. Veltroni: il Parlamento è sotto schiaffo. Andreotti: di questo dibattito non rimarrà nulla

lenzio assordante con cui la maggioranza accompagna la riforma costituzionale». È il segnale. L'opposizione si leva in piedi innalzando cartelli: «Giù le mani dalla Costituzione».

Sullo scranno più alto siede il vicepresidente leghista Francesco Moro. E sarebbe stato meglio, come osserva il diellino Roberto Manzione, che «a presiedere l'aula in una giornata così ci fosse stato il presidente Pera: perché tutti devono assumersi le loro responsabilità». Moro sospende la seduta. E in Transatlantico, poco dopo, l'udicino Luigi Compagna quasi arriva alle mani con il capogruppo di Willer Bordon. Compagna: «Siete degli squadristi». Risposta: «Viste le compagnie che frequentate, di squadristo Compagna se ne intende...». Nervi tesi e offese.

Alla ripresa, in aula, ancora cartelli alzati, commessi che accorrono e che saltano in aria per strapparli dalle mani dei senatori. Con i leghisti che gridano «buffoni». L'opposizione fa quel che può, imbrigliata nelle maglie strette della macchina schiacciata del centrodestra che uno via l'altro respinge tutti gli emendamenti. «Qualcosa bisogna pur fare - dice Bordon - per salvaguardare il Parla-



La protesta del centrosinistra ieri in Senato

Schiavella/Ansa

Vittorio Foa s'indigna: «Banditi. Anch'io in campo per vincere il referendum»

Vittorio Foa, nella sua casa di Formia, combatte contro una fastidiosa caduta dei giorni scorsi. Ma come sempre è attento e curioso su tutto quello che accade. Sesa, la sua compagna, si raccomanda di non stancarlo. Foa chiede del Senato e di quello che è accaduto nelle ultime ore. Fa molte domande e alla fine commenta: «La Lega ha preso di andare avanti a tamburo battente. Li ricatta. Ma c'è ancora la seconda lettura. Lo so che è un fatto formale». Se è formale perché richiamarla e farci affidamento? Foa parte da

lontano: «È formale ma solo se loro continuano a tenere come maggioranza restando compatti. Ma quanto tempo crede che reggeranno sulla linea che hanno scelto? Al loro interno anche su questi temi ci sono contraddizioni profonde che si possono occultare davanti a una contingenza politica come le elezioni ma destinate a inasprire i rapporti al loro interno. Le elezioni regionali sono ormai arrivate e da lì, io dico, verrà una prima risposta degli italiani che gli creerà altre difficoltà». Però intanto reggere come maggioranza noi facciamo il re-



impressionare. Io sono fiducioso. Certo, dal punto di vista politico - dice usando un'espressione che non gli è abituale e segnala il suo sdegno - sono dei banditi. Ma se dovessero reggere come maggioranza noi facciamo il re-

ferendum e lo vinciamo». Una pausa impercettibile: «Ma sì, verrò anch'io sul palco a dare una mano. Certo che ci vengo». Si ferma un attimo e poi: «Sono convinto che vogliono monetizzare qualche vantaggio. Credo che anche loro pensino di perdere le elezioni e quindi vogliono tentare di prendere il massimo, di acquisire qualche punto». Continua: «Tenteranno di trovare un escamotage per non fare presto il referendum. Vogliono la riforma per questioni interne: sperano che la Lega possa recuperare e che questo li aiuti ma temono il referendum perché per loro sarebbe un colpo. La sensibilità degli italiani è molto lontana dalle soluzioni che stanno imponendo in Parlamento». Quindi la conclusione: «Mi raccomando non mettiamoci a piangere. Lo ripeto: dal punto di vista politico sono dei banditi e vanno combattuti come meritano. Ma non piangiamo».

al. va.

L'intervista

Nicola Mancino

ex Presidente del Senato

Al premier un potere straordinario. Senza contrappesi

S'indebolisce il ruolo del capo dello Stato, si politicizza la Corte Costituzionale. Il referendum è inevitabile

Aldo Varano

ROMA Il presidente Nicola Mancino, forte di una passione antica sui problemi istituzionali e di una pratica che gli ha affinato una sensibilità particolare su temi delicati, è molto preoccupato. «Preoccupato perché in realtà siamo all'ultima battuta. Gli atti successivi saranno semplicemente formali. La maggioranza, se ci sarà ancora, approverà il testo come esce dal Senato. Oggi ci saranno le dichiarazioni di voto. Hanno dispiegato una larga mobilitazione per il forte condizionamento della Lega. È quasi un atto definitivo».

Presidente perché dice se la maggioranza ci sarà?

Perché se alle elezioni regionali si dovesse registrare uno scontro nel centro destra si potrebbe anche far saltare un impianto di costituzione da noi fortemente combattuto perché contiene i germi di una involuzione politica.

In queste ore molti parlano di pericolo di rottura del paese.

Mi dispiace che se ne stia parlando solo in queste ore. Stiamo affrontando il tema delle riforme da quasi quattro anni. Ed è un tema di vecchia data. Io sono stato vice presidente della Commissione Bozzi negli anni '70, si figurì! Poi ci sono state le Bicamerale di De Mita-Nilde Iotti e di D'Alema. Quindi, il problema c'è dagli anni '70, quando l'indeboli-

mento dei partiti fece avvertire il bisogno di dare maggiore stabilità ai governi.

E invece quale logica si sta affermando?

Vede, non è bastata la legge elettorale del 1993. Il sistema si è profondamente modificato con quella legge. Sono stati posti al centro dell'attenzione non tanto i problemi istituzionali quanto il bombardamento delle forze politiche tradizionali e la divisione del paese in due aree, di centro destra e di centro sinistra. Di volta in volta abbiamo registrato passi in quella direzione: dalla vittoria di Berlusconi nel '94 a quella di Prodi nel '96. Via via s'è accentuata la tendenza alla personalizzazione della politica poi esplosa soprattutto nel 2001. Accanto al bipolarismo abbiamo personalizzato le coalizioni: una, nel segno di Berlusconi; l'altra, di Rutelli.

La proposta del centro destra legittima questo impianto?

Certamente, anzi lo rassa. Abbiamo un Capo del governo eletto direttamente dagli elettori che avrà il potere di sciogliere la Camera. Nessun Parlamento al mondo viene sciolto con un atto finale del Capo del governo. Nell'esperienza occidentale non esiste questa ipotesi. Il Capo del governo può proporre lo scioglimento ma non deciderlo a suo piacere.

Perché il centro destra ha accettato una conclusione così frettolosa?



Il centro destra è in difficoltà a causa della politica economica e sociale fatta nel paese in questi anni. Ci troviamo davanti a un governo che non riesce a fare arrivare gli italiani - come si dice - oltre il venti del mese. I quattrini finiscono prima. C'è un impoverimento generale, un malcontento diffuso. Fenomeni che hanno investito anche gli elettori che nel 2001 votarono Berlusconi. La Lega condiziona fortemente il governo, esercita un potere alto e incide in profondità. La Lega ha detto: andiamo via dal governo se non approvate subito la riforma costituzionale.

Lei dice che fanno la riforma perché costretti. Dal punto di

vista elettorale li aiuta?

Nel loro progetto la riforma non resta isolata. C'è una norma costituzionale che prevede una legge elettorale in chiave fortemente maggioritaria; non si tiene conto che nessuna legge elettorale può obbligare i cittadini a dar vita a maggioranze parlamentari. Dobbiamo sempre pensare a una prospettiva a lungo termine. La durata della Carta va oltre il quinquennio. Se il Capo dello Stato non

è più il supremo regolatore degli equilibri istituzionali, se perde il potere di persuasione, i suoi diventano poteri deboli. Il Capo del governo finisce con il diventare il padrone della vita e della morte del Parlamento.

C'è anche il rischio dell'insuccesso di processi disgregativi?

Credo che questi processi non dipendano dagli ordinamenti costituzionali. Un paese si può disgregare

perché le sue condizioni economiche non sono soddisfacenti, perché la condizione sociale peggiora e legittima proteste e disordini. La mia preoccupazione è che in un contesto come quello italiano risolviamo le difficoltà affidando al Capo del governo poteri molto ma molto più forti rispetto al passato. Sia chiaro: è giusto dare al Capo del governo poteri più forti, ma vanno inseriti all'interno di un equilibrio complessivo. Anche la Corte Costituzionale è stata fortemente politicizzata.

In che senso, presidente?

Sette dei quindici componenti li elegge il Parlamento. Una provvista che rischia di essere fortemente di parte. Se si considera che il Capo dello Stato, eletto dalla stessa maggioranza, nomina altri quattro componenti corriamo il rischio di avere undici componenti della Consulta fortemente politicizzati.

Qual è la cosa che teme di più? L'assenza di contropoteri.

Ma cosa accade nel paese? Perché questo precipitare?

La maggioranza aveva tutto nel programma: il ricatto della Lega parte da lontano. La maggioranza oggi è muta e anche sorda. Per dialogare non utilizza neanche il poco tempo che ha a sua disposizione. Non reagisce neanche alle provocazioni. Si stanno preparando a fare pubblicità, a propagandare una rivoluzione democratica solo perché si sono finalmente rafforzati i poteri del governo. Questi argomenti possono diven-

tere anche suggestivi per la gente. Consideri che mai un governo è stato così forte come quello di Berlusconi: cento voti alla Camera, 45 al Senato. Se ha funzionato male, non è certamente per colpa del meccanismo istituzionale ma per difficoltà politiche interne a una coalizione contraddittoria che ha, da una parte, la Lega che vuole sfasciare il paese e, dall'altra, un partito come An che si batte per tutelare l'interesse nazionale.

Sarà necessario il referendum?

Sarà inevitabile. Alla seconda lettura, che avverrà in tempi brevi - non più di tre mesi - se la loro maggioranza reggerà ancora, dovremo porre sul tappeto l'alternativa referendum. Non potremo non tener conto che non è tanto il Presidente del Consiglio di oggi in discussione, ma un futuro anche lontano Presidente di domani che diventerebbe titolare di un potere straordinario. È inutile che la maggioranza se la prenda: la dittatura della maggioranza non è una invenzione di Prodi (anche io ne parlo da oltre un anno). Ogni maggioranza precostituita e solida dà vita a preoccupazioni, soprattutto se utilizza il potere in modo incontrollato. L'analisi fatta da Prodi è di scienza della politica. Il problema venne già affrontato a Filadelfia dai padri costituenti degli Usa che affidarono molto potere al Presidente eletto dal popolo ma creando il contrappeso di Camere autonome, non soggette al suo controllo.

Università degli Studi di Firenze

POLO BIOMEDICO E POLO SCIENTIFICO E TECNOLOGICO DI CAREGGI

ESTRATTO BANDO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA

ENTE APPALTANTE: Università degli Studi di Firenze - Polo Biomedico e Polo Scientifico e Tecnologico di Careggi. C.F.01279680480. Viale Pieraccini n. 6 - 50139 Firenze - tel./Fax. 055 4271514. Responsabile del procedimento Sig.ra Patrizia Cecchi. PROCEDURA DI GARA: licitazione privata con modalità di aggiudicazione di cui all' art. 23 comma 1 lettera a), D.Lgs. n.157/95 secondo il massimo ribasso percentuale. OGGETTO DELL'APPALTO: Affidamento del servizio di manutenzione aree verdi. Cat. 27 All.2 D.Lgs.157/95. Consistenza complessiva presunta del servizio in lotto unico: € 215.650,00 oltre IVA. DURATA DEL CONTRATTO: Il contratto ha la durata dal 1 Settembre 2005 al 31 Dicembre 2008. L'Amministrazione si riserva la facoltà di affidare alla scadenza del termine, per un ulteriore triennio al medesimo aggiudicatario, il servizio oggetto del presente bando, ai sensi dell'art. 7, comma 2, lettera f) del D. Lgs. 157/95. PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA DI PARTECIPAZIONE: la domanda, redatta in italiano secondo il modello scaricabile dal sito web, dovrà pervenire entro e non oltre il 29 Aprile 2005 presso Università degli Studi di Firenze -Polo Biomedico e Polo Scientifico e Tecnologico, Viale Pieraccini, 6 - 50139 Firenze. Per prendere visione dell'intero bando: www.unifi.it Firenze, 28 febbraio 2005

Il Dirigente Coordinatore di Polo Dott.ssa Marigrizia Catania.

fecondazione

DIECI DOMANDE DIECI RISPOSTE PER CAPIRE MEGLIO

1 Che cos'è la fecondazione medicalmente assistita e quando vi si ricorre?

E' l'aiuto che la scienza offre a coppie che non possono avere figli. Può inoltre aiutare coppie fertili ma portatrici di malattie ereditarie o infettive a far nascere bambini sani.

2 Quale legge viene sottoposta a referendum e perché?

Il referendum riguarda solo alcuni punti della legge n°40 voluta dal governo di centrodestra nel 2004. In particolare si chiede la modifica della legge su 4 temi specifici: la salute della donna, l'equiparazione dei diritti del concepito e quelli della donna, la libertà di ricerca scientifica e la cosiddetta fecondazione eterologa (cioè la fecondazione realizzata grazie a un donatore o donatrice esterno alla coppia). Si è giunti ai referendum perché il centrodestra si è opposto in Parlamento a qualsiasi modifica della legge, respingendo gli oltre 350 emendamenti migliorativi che erano stati presentati anche a nome di importanti esponenti della comunità scientifica.

3 Se vincono i Sì esiste il pericolo di un vuoto legislativo con il ritorno al cosiddetto "far west", vale a dire una situazione senza regole e senza controlli?

No, questo pericolo non c'è. Per due ragioni fondamentali. In primo luogo perché i referendum non chiedono l'abrogazione di tutta la legge ma solo, come abbiamo visto, di alcuni articoli che sono dannosi per milioni di donne e uomini. In secondo luogo perché già prima dell'entrata in vigore della legge 40 esisteva in Italia il codice deontologico dei medici che regolava in modo preciso le pratiche della fecondazione assistita. I referendum non vogliono il "far west". Vogliono una nuova buona legge.

4 Cosa implica il referendum n°1, sulla salute della donna?

Ogni coppia che ricorre alla fecondazione assistita lo fa dopo una lunga riflessione e, facendolo, compie un atto d'amore. La donna che vuole mettere al mondo un figlio è chiamata ad affrontare un percorso impegnativo, sul piano fisico e psicologico. Il primo referendum ha l'obiettivo di aiutarla a vivere serenamente e nella sicurezza ogni passaggio del suo desiderio di maternità. Come? In cinque modi:

- Consentendo l'accesso alla fecondazione assistita anche alle coppie fertili che rischiano di trasmettere al figlio malattie genetiche ereditarie o infettive.
- Non imponendo per legge il trasferimento dell'ovulo fecondato nel corpo della donna in assenza di un suo rinnovato consenso.
- Permettendo alle coppie portatrici di malattie genetiche l'esame dell'embrione (la cosiddetta analisi preimpianto) prima del suo trasferimento nell'utero della donna. Questo per evitare l'assurdità e la violenza (anche psicologica) dell'impianto di un embrione malato e il conseguente ricorso a un aborto terapeutico.

- Consentendo il congelamento degli embrioni prodotti con le tecniche della fecondazione assistita. L'attuale divieto obbliga la donna a sottoporsi, in caso di insuccesso, a più cicli di trattamento con possibili danni per la sua salute. La conservazione degli embrioni eviterebbe questa situazione e garantirebbe alla donna il migliore trattamento possibile senza obbligarla a ricominciare sempre daccapo.

- Revocando l'obbligo di fecondare un numero massimo di tre ovuli, tutti da trasferire contemporaneamente. Quest'ultimo punto è di enorme rilievo: ogni donna ha una storia, un'età e condizioni psico-fisiche diverse. Non si può impedire al suo medico e a lei stessa di valutare come è meglio procedere nell'utilizzo delle tecniche di fecondazione. Imporre per legge il numero di embrioni da trasferire è una scelta assurda e rischiosa perché una ragazza di vent'anni o una donna di quaranta avranno, per ovvie ragioni, esigenze terapeutiche diverse. Può la legge sostituirsi al medico? Noi pensiamo che non possa avvenire e di questo si occupa il primo referendum.

5 E il n°2, sull'equiparazione dei diritti del "concepito" e quelli della donna?

Questo è un punto decisivo. La norma attuale assicura "al concepito", a partire dall'ovulo fecondato, ancor prima che si formi l'embrione, gli stessi diritti e la stessa tutela giuridica della madre o di un'altro e la stessa tutela giuridica della madre o di un'altro tra qualsiasi persona nata. E' la prima volta che questo avviene nelle nostre leggi. Ciò perché si è voluto imporre un solo punto di vista, una sola etica di parte. Si è violato così il principio di una laicità dello Stato, ricca di pluralismo etico e culturale. Le conseguenze di questa decisione sono soprattutto concrete e investono la vita di milioni di persone. Facciamo un esempio: se la legge stabilisce che "il concepito" ha gli stessi diritti di una persona nata, il medico non potrà fare nulla nel caso di un embrione con una grave patologia trasmessa geneticamente. Infine affermare, che "il concepito" ha eguali diritti della madre può divenire la premessa per mettere in discussione radicalmente la legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza, legge che ha prodotto l'esito positivo della riduzione degli aborti in Italia.

6 E il n°3 sulla libertà di ricerca scientifica?

Ogni anno che passa la nostra speranza di vita si allunga anche perché medici e scienziati, instancabilmente, cercano e trovano nuove terapie per malattie gravissime che un tempo non si potevano curare. Una legge non può impedire che questa ricerca proceda anche al fine di guarire chi vive con la sola speranza di una terapia nuova per il suo male. Votando Sì sarà di nuovo possibile per i ricercatori usare cellule staminali prelevate da embrioni congelati non utilizzati (vale a dire cellule che, debitamente orientate, sono capaci di moltiplicarsi continuamente orientate, sono capaci di organi vitali). La sentenza la cura di una serie di organi vitali). La ricerca su queste cellule è considerata decisiva per la cura di malattie gravissime come il Parkinson, il diabete, la sclerosi, il morbo di Alzheimer, i tumori. Soltanto in Italia è un problema che investe circa 12 milioni di persone alle quali non è giusto sottrarre una speranza fondata di cura, guarigione e futuro. Abbiamo rispetto per tutte le opinioni su un argomento tanto complesso e che attiene alla sfera stessa della dignità umana, ma poniamo una domanda. Può una legge decidere che un embrione ha più diritti di un bambino di dieci anni costretto sulla sedia a rotelle e che la scienza potrebbe aiutare a guarire? Votare Sì al referendum è il modo per dire che una legge - qualsiasi legge - questa decisione non la può assumere. E non per motivi giuridici o formali. Più semplicemente per il rispetto verso le persone, tutte, e per amore della vita.

7 E l'ultimo, il n°4, sulla fecondazione eterologa?

Bisogna fare una premessa: alla fecondazione eterologa si ricorre solamente in casi gravi di sterilità. Detto ciò, poniamoci una domanda: si è madre e padre solo quando a nostro figlio abbiamo trasmesso il nostro corredo cromosomico? In altre parole, si è madre e padre solo se il figlio è nato dalla coppia dei genitori? Come sanno tutti, le cose sono più complesse. I bambini adottati hanno un padre e una madre, a pieno titolo. Ed essi non sono meno genitori di altri solo perché il loro bambino è stato adottato. Bisogna tenere a mente questo concetto elementare per comprendere il senso del quarto referendum, che, per l'appunto, vuole consentire la fecondazione assistita anche utilizzando gameti (spermatozoi nel caso degli uomini e ovociti nelle donne) di donatori esterni alla coppia. Se in una coppia la donna accetta di usare il seme di un donatore, vietare questo tipo di fecondazione ha solo due sbocchi: impedire per sempre a quella donna di partorire o costringerla, sempre che disponga dei mezzi economici necessari, a recarsi in uno qualsiasi dei paesi dove la fecondazione eterologa è consentita. Perché vietare quello che in tutti i principali paesi europei è consentito e che era consentito anche in Italia, nei centri privati specializzati, fino all'approvazione di questa legge?

8 Se vincono i Sì può aprirsi la strada a una moderna eugenetica, vale a dire la possibilità di programmare in laboratorio i figli scegliendo sesso, colore degli occhi, etc.?

No, nella maniera più assoluta. Prima di tutto perché gli stessi scienziati respingono con forza questa prospettiva in linea di principio e in linea di fatto. Il codice deontologico dei medici prevede in modo esplicito che ogni intervento su genoma umano sia teso unicamente alla prevenzione e correzione di condizioni patologiche. In altre parole i soli interventi possibili sono a scopo di cura. Quindi sono ammessi test genetici (la cosiddetta diagnosi preimpianto) solo al fine di rilevare eventuali malformazioni o malattie ereditarie e prevenire così la scelta sofferente dell'aborto. In termini più generali siamo favorevoli a limiti certi e invalicabili (clonazione umana, mamme-nonne, utero "in affitto"). Limiti che anche nel caso di vittoria dei Sì ai referendum rimarrebbero assicurati dalla normativa vigente.

9 La sfida sui referendum è anche una sfida tra laici e cattolici?

Neppure questa affermazione è vera. I referendum investono alcune norme di una legge dello Stato e i cattolici, e credenti al pari dei laici, hanno su questo opinioni diverse. Alcuni sono favorevoli alla legge così com'è, altri la vorrebbero cambiare. La realtà è che nel mondo cattolico esiste lo stesso pluralismo - cioè la stessa articolazione di opinioni - presente nel mondo laico. Questa è una ricchezza per tutti, per i cattolici e per i laici, perché consente alle persone di scegliere sulla base delle proprie convinzioni e della propria coscienza.

10 Quali sono le ragioni fondamentali per andare a votare e votare Sì?

La ragione di fondo per andare a votare e votare Sì è nel desiderio di compiere un atto concreto di solidarietà verso chi oggi non può mettere al mondo un figlio. Verso chi soffre a causa di una malattia che domani la scienza potrebbe curare. Questa volta non si vota per un partito e neppure per un candidato. Si vota per una speranza in più. Si vota per una vita migliore. Si vota per aiutare chi è malato a guarire. Si vota per dei valori importanti che toccano l'esistenza quotidiana di ciascuno di noi: vita, speranza, guarigione.

PENSACI. QUESTA VOLTA SI DECIDE DI TE. CONSENTI UN ATTO D'AMORE IN PIÙ.



DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

BRUXELLES Duello a distanza tra Silvio Berlusconi e Romano Prodi. Lo scontro elettorale è già iniziato. Dopo, senza esclusione di colpi. Il premier arriva a Bruxelles per partecipare al vertice europeo che dovrà ratificare le decisioni prese domenica sera in sede Ecofin, e non si limita a vantarsi solo di aver vinto la battaglia per la modifica del Patto di stabilità "che siamo stati i primi a fare" e per questo "soddisfatti e orgogliosi ne rivendichiamo il merito". Fa capire, "vogliamo altro ancora". E su questo dovrà fare in poche ore una clamorosa marcia indietro sotto l'incalzare dei suoi amici Popolari, che lo hanno invitato a brutto muso durante una colazione turbolenta a non tirare troppo la corda. Cosa che ha fatto anche, via telefono, il cancelliere Schroeder, uno dei più interessati a che le modifiche andassero in porto senza intoppi dell'ultima ora.

Il "successo" che arriva a premiare "una proposta che fu accolta con ironia e addirittura con schermo dall'opposizione e dai suoi giornali" è per Berlusconi l'occasione per attaccare il leader e l'intero schieramento di centrosinistra. Prima ironizza: "Eh, ci hanno dato un aiuto assolutamente sostanziale, ineludibile". Poi aggiunge: "Hanno lavorato sempre contro. Gli uomini, i figli, i nipoti, i nipotini... hanno sempre lavorato contro. Basta guardare la proposta che sarebbe stata avanzata da Prodi. Assolutamente negativa per l'Italia e anche per l'Europa".

Scontro Berlusconi-Prodi sul Patto

Il presidente del Consiglio: ha lavorato contro l'Italia. Il leader dell'Unione: parole vergognose

La replica di Prodi arriva pronta e immediata ad un premier che all'estero "parla male del suo Paese". "E' una vergogna. Berlusconi sa benissimo quello che abbiamo fatto, sia per entrare nell' Euro, sia perché il patto di stabilità fosse riformato in modo da permettere una minore rigidità". L'ex presidente della Commissione ricorda: "Fui accusato in mille modi quando dissi che il patto era stupido perché troppo rigido. Ho lavorato perché ci fosse una migliore flessibilità che lo potesse interpretare meglio. Ho ottenuto risultati già lo scorso anno. Quello raggiunto in questi giorni è un ulteriore miglioramento che va assolutamente nella stessa linea che avevo delineato" anche se deve essere chiaro che "quello che è avvenuto può permettere solo dei piccoli aggiustamenti, perché sono permessi scostamenti minimi e brevi nel tempo. Il che vuol dire che se un paese come l'Italia, o la Francia, o la Germania, si è da tempo discostato



Il leader dell'Unione, Romano Prodi

Foto di Giulia Muir/Ansa

Il cavaliere arriva a Bruxelles convinto di poter modificare ancora il Patto e accusa l'ex numero uno della Commissione: ha sempre fatto proposte dannose

Il leader dell'Unione: «Parla male del suo Paese all'estero, è incredibile. Tutti sanno che avevo definito il patto "stupido" perché troppo rigido e volevo renderlo più flessibile»

da questi parametri, deve immediatamente mettere in atto delle politiche serie di rientro". Perché, anche se Berlusconi sembra spesso dimenticarsene "la politica economica è una cosa seria. E quando ho sentito circa l'ipotesi che si possa andare avanti con una spesa facile, dopo che c'è già stata una spesa anche troppo facile in questi anni mi chiedo veramente dove si voglia portare la finanza italiana".

Al castello di Meise per la riunione con i leader di quello che lui ribattezza "partito del popolo europeo" il presidente del Consiglio è arrivato galvanizzato dal risultato che può mettere in cantiere. "E' andata bene, bene, bene". Le sue "proposte di buon senso" sono state condivise da tutti. "Non si può fissare il 3 per cento indipendentemente dall'andamento dell'economia. Tutti i governi europei pensano che questa flessibilità consentirà di fare quelle riforme che sono costose, quegli investimenti che sono necessari e che renderanno nel

futuro. Noi puntiamo alle infrastrutture, altri alla riforma della previdenza, altri ancora a quelle riforme che li riguardano".

Doveroso (ma poco sentito) l'onore delle armi a Giulio Tremonti "che ha collaborato da ministro ed ha portato avanti le nostre richieste". E poi la malcelata intenzione di andare oltre quanto già ottenuto. In un misto di Catalano e di monsieur de Lapolis, da lui stesso evocati, dice: "Ho preso sette, avrei preferito prendere otto". Il che sta a significare che lui è soddisfatto di quanto ottenuto, ma che "tutto può essere migliorato". Magari in corsa.

Non gli dispiacerebbe "ottenere un chiarimento a priori, piuttosto che una giustificazione a posteriori. Per quel che ci riguarda sarebbe importante venisse stabilito che, nella contabilizzazione delle spese, quelle per le infrastrutture intervengono quota parte per la quota di ammortamento". Certe spese, insomma, dovrebbero venire "decontabilizzate come succede in tutte le aziende del mondo". Viene subito stoppato sulla via di un ulteriore aggiustamento. "Si procede a tappe" deve ammettere. Per ora il risultato raggiunto è il migliore possibile, quello "più concreto e positivo" anche se gli sarebbe piaciuto cambiarlo in corsa sulla linea tracciata dal Ministro Siniscalco per cui "l'interpretazione delle nuove regole avverrà in fieri". L'opposizione non parli di "cattivi amministratori", di "finanza allegra". "Se mettiamo insieme tutte le cose che dicono gli unici alleghi sono loro" si lascia andare il premier.

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES "Il Patto è chiuso. Chiusissimo", dice Domenico Siniscalco con un ardito superlativo. È andato e tornato a Bruxelles in 24 ore. Ha sottoscritto la riforma del Patto, è andato a Roma, si è infilato nell'aereo di Berlusconi ed è tornato indietro per il Consiglio europeo. Poi è successo di tutto. Sino al punto che Berlusconi e Siniscalco sono stati smentiti clamorosamente e pubblicamente dal presidente di turno, Jean-Claude Juncker, il quale ha sgonfiato, con battute sarcastiche, la palla sull'ultima vittoria del Cavaliere. Il quale aveva, nella serata, mandato avanti un portavoce del Tesoro per far credere che il Consiglio europeo aveva accolto una richiesta italiana sulla "necessità di riconsiderare il trattamento contabile degli investimenti", chiedendo di calcolare il deprezzamento annuale e non la spesa totale". Parole fatte proprie dallo stesso Siniscalco. Per alcune ore è stata accreditata l'idea che una "nota a verbale" di Berlusconi sarebbe stata la chiave per strappare

L'ultima delusione del premier

Berlusconi voleva stralciare i fondi per le infrastrutture. Juncker lo bacchetta: tanto rumore per nulla

altri "miglioramenti" alla riforma del Patto. Il presidente del Consiglio è uscito dal palazzo dichiarando: "Possiamo adesso migliorare. Non quest'anno ma nel 2006".

Tutto vero? Tutto fumo. Anzi, come ha detto Juncker un momento dopo, nella conferenza stampa notturna, "molto rumore per nulla". Il presidente di turno ha confermato che Berlusconi ha sollevato il problema nella riunione. Ma non è seguita alcuna decisione del Consiglio europeo, né la richiesta farà parte delle conclusioni sul Patto. Di più: Juncker ha precisato che quel che avrebbe domandato Berlusconi si trova già nelle decisioni dell'Ecofin di domenica scorsa. Insomma: Berlusconi e il Tesoro hanno venduto

decisioni dell'Ecofin, già scritte nere su bianco". Juncker ha invitato i giornalisti italiani a rivolgersi alle "fonti" italiane a proposito del valore giuridico della "nota a verbale". "Ho chiesto io stesso a Berlusconi di precisare le sue richieste in una nota". Insomma: una bufala.

Era cominciata con Berlusconi all'arrivo a smentire persino Siniscalco: "Chiederò di più". Avrebbe voluto che la nuova flessibilità del Patto consentisse di tener fuori dal calcolo del deficit le spese per le infrastrutture. Lui, il Patto lo voleva ancora apertissimo. È stato bloccato dai suoi: il presidente di turno, Jean-Claude Juncker, e il premier olandese, Balkenende, l'austriaco Schuessel.

Al "pre vertice" del Ppe gli hanno detto chiaro e tondo che il computo delle infrastrutture non sarebbe stato stornato. "Quell'accordo non si riapre", hanno detto con fastidio. A ruota, il cancelliere tedesco Schroeder, lo svedese Persson: non se ne parla. Così, Berlusconi ha capito l'aria e si è rimangiato quel "chiederemo ancora dei miglioramenti". Salvo poi autorizzare l'operazione "nota a verbale" finita nel ridicolo.

Dunque, Patto chiusissimo. Infatti, il Consiglio europeo, cominciato in ritardo in attesa di Berlusconi rimasto in albergo mentre arrivavano le notizie sulla nuova indagine per corruzione e la riammissione della lista della Mussolini, ha messo subito il suo

timbro sulla riforma del Patto. E Juncker ha annunciato formalmente l'intesa. L'accordo sul Patto è entrato, pertanto, nel documento finale del Consiglio europeo. Il ministro Siniscalco ha pensato di incassare il risultato: poco, maledetto e subito. Il presidente fantascifica, il ministro del Tesoro a fare i conti. Certo, se la riforma fosse arrivata prima, gli "ultimi cinque anni sarebbero stati diversi", ha detto. "Sicuramente - ha aggiunto parlando delle previsioni di crescita - le prospettive per il 2005 non saranno più quelle della Commissione quando abbiamo presentato il Dpef e la Finanziaria". Siniscalco ha annunciato che "tutti i conti saranno rifatti". La Commissione, come è noto, si ap-

presta a pubblicare le sue previsioni economiche di primavera e sarà l'occasione per vedere a che punto stanno i conti pubblici e se, effettivamente, come si prevede, il deficit italiano sia schizzato oltre il fatidico 3%.

Il Consiglio europeo, che si concluderà nel primo pomeriggio di oggi, ha messo in archivio la riforma del Patto, che dovrà adesso camminare sulle gambe di un nuovo regolamento da riscrivere. Il confronto tra i capi di Stato e di governo sarà caratterizzato dal documento che rilancia la "strategia di Lisbona", quella che dovrà rendere competitiva l'economia dell'Unione. Ma ieri è arrivato sul tavolo il tema delicato della "direttiva Bolkestein" sulla liberalizzazione dei servizi. Un tema di scontro aperto. Perché la direttiva rischia di mettere in discussione diritti acquisiti dei lavoratori attraverso il principio del "paese d'origine". Germania, Francia, Belgio, Svezia, hanno chiesto apertamente il ritiro della "direttiva". Barroso ha già detto di essere disponibile a modifiche. Juncker ha annunciato l'accordo che sarà formalizzato oggi: la direttiva sarà modificata "difendendo il modello sociale europeo".

Dopo Eurostat e Patto

La strada stretta del risanamento

Manin Carabba

Come i più avvertiti osservatori avevano previsto (Tosato, *La voce*, febbraio 2005) la revisione del patto di stabilità europeo è giunta, attraverso un compromesso fra Stati più virtuosi (custodi delle regole rigide del Patto) e Stati meno virtuosi; i margini di flessibilità nella definizione dei limiti annuali all'indebitamento netto sono aumentati e si è allargato il tempo consentito per rientrare nei confini predefiniti; ma la casistica delle deroghe non è dettagliata e il controllo dei bilanci resta agli organi comunitari sulla base di una più ampia discrezionalità. Questa discrezionalità è affidata all'organo politico (il Consiglio UE) mentre è correlativamente ridotta l'incidenza dell'autonomia valutativa tecnica della Commissione. Quanto alle competenze, quindi, si allarga la sfera propria degli Stati membri ai danni degli organi di autonomia comunitaria; soluzione che aggiunge un'altra tessera al difficile equilibrio che è disegnato dall'ordinamento disegnato dalla nuova Costituzione Europea.

La Costituzione fiscale europea resta ancorata all'articolo 104 del Trattato e, quindi, alla regola che vieta i "disavanzi eccessivi", ancorata ai parametri dell'indebitamento netto e dello stock complessivo del debito. La politica economica e fiscale italiana continua a doversi misurare con gli squilibri di fondo e con le tendenze strutturali della nostra finanza pubblica, in una cornice che resta quella rigida dei sistemi di "costituzionalismo fiscale". Questo è, secondo la mia opinione,



America Greenspan, stretta sul credito i tassi salgono al 2,75%

La Federal Reserve ha deciso di innalzare di 25 punti base il tasso sui Fed fund, portandolo a 2,75%. La banca centrale americana ha ribadito ancora una volta che la politica monetaria, tuttora accomodante, può essere modificata in senso restrittivo a un passo misurato. La decisione, perfettamente in linea con le attese, si traduce nel settimo rialzo consecutivo dei tassi di riferimento Usa. La banca centrale ha aumentato anche il tasso di sconto di un quarto di punto, portandolo a 3,75%. L'ultima stretta della Federal Reserve risale allo scorso 2 febbraio.

ne, un bene perché troppo grandi sono le ambiguità della condotta di politica fiscale del passato, prima di Maastricht e troppo ampi sono i margini di incertezza legati alla guida della fiscal policy dei Ministri Tremonti e Siniscalco in questa XIV legislatura. Un ancoraggio all'Europa resta, ci piaccia o no, un termine di riferimento essenziale.

E' ovvio, in questo contesto, che il percorso di risanamento della nostra finanza pubblica, soprattutto se inserito all'interno di una politica economica tesa al rilancio della crescita, resta molto stretto e difficile.

Un primo dato, pregiudiziale rispetto ad ogni altra considerazione, è la necessità di una rigorosa

certificazione della credibilità e attendibilità dei dati della finanza pubblica, secondo le regole poste dal sistema europeo di contabilità economica nazionale (SEC 95), presidiato da Eurostat e dalla Commissione. L'incidente della mancata certificazione dei dati contabili presentati dall'Italia in Europa per il 2004 è molto grave per due ordini di motivi. In primo luogo resta incompiuto il disegno della costruzione dei conti pubblici italiani correttamente delineato dalla legge Ciampi (n.94 del 1997): la Ragioneria generale dello Stato e l'Istat non sono riuscite a rendere trasparente il passaggio dai dati di bilancio dello Stato, a quelli del settore statale, a quelli del conto consolidato delle

pubbliche amministrazioni (quest'ultimo parametro è quello assunto a base delle verifiche dell'Unione Europea); resta, per questa ragione, aperta "la questione del divario tra indebitamento (di competenza) e fabbisogno (di cassa) della Pa che si trascina ormai da anni senza che se ne intraveda una spiegazione (nel 2004 il divario, al netto delle misure di natura temporanea è pari a 1,2 punti di Pil, ovvero più di un terzo dell'indebitamento netto" (Giuseppe Pisauro, *La voce*, 21.03.05).

Il secondo profilo sostanziale, sotto la boccatura Eurostat, risiede nella natura delle operazioni poste in dubbio, transitate attraverso Infrastrutture spa, Cassa depositi e

prestiti, Anas, cartolarizzazioni immobiliari, che costituiscono voci rilevanti e ricorrenti delle manovre di finanza straordinaria che tanto spazio hanno occupato negli ultimi anni.

Quanto alle linee di fondo della fiscal policy l'accento si pone, sempre di più, sul rapporto fra andamenti annuali e consistenza complessiva del debito. L'obiettivo del contenimento della spesa corrente e del perseguimento di un costante saldo positivo del risparmio pubblico si lega alla necessità di perseguire un costante miglioramento del rapporto debito Pil. Solo in questo contesto è possibile guadagnare lo spazio per una ripresa di investimenti pubblici; investimenti che devono essere seriamente verificati nella loro efficacia ed efficienza e nel loro impatto sulla crescita (Faini, *La voce*, 13.12.04). La definizione delle priorità di una politica di contenimento della spesa corrente continua ad essere assente dal campo delle proposte del Governo (ma su questo terreno saranno necessarie anche indicazioni della sinistra).

La sostenibilità del debito continua ad avere come presupposto indispensabile la tenuta strutturale di un sistema fiscale devastato dalle misure di condono e posto in discussione dai tratti incertissimi e indefiniti di un federalismo fiscale proclamato come tema guida della prossima legislatura. Come, in un contesto così delineato, possano essere presi sul serio gli scenari di detassazione non è dato comprendere.

Azienda Ospedaliera Ospedale Policlinico Consorziato

Piazza Giulio Cesare, 11 - 70124 BARI

ESTRATTO BANDO DI GARA

È indetto, per il giorno 20.05.2005 alle ore 10.00, presso l'Ufficio Dirigente Area Gestione Tecnica, pubblico incanto per "Servizio gestione rete MT e cabine trasformazione - durata anni due", ai sensi D. Lgs. 157/95 e D. Lgs. 65/2000, per un importo forfettario base d'asta complessivo di Euro 800.000,00 + Iva. Cat. I (Servizio riparazione e manutenzione apparecchiature distribuzione e controllo elettricità) - CPC 886. Termine ultimo richiesta documenti: 13.05.2005. Le offerte, redatte in conformità del bando integrale inviato alla GUCE il 18.03.2005, dovranno pervenire entro le ore 14.00 del 19.05.2005. Per informazioni Tel. 080/5592772 - Fax 080/5592247. Il Direttore Generale Dott. Pompeo Traversi

**SERVIZIO NOLEGGIO DI FOTOCOPIATRICI**

Ente Appaltante: Agenzia Regionale Intercent-ER della Regione Emilia-Romagna - Viale Aldo Moro n. 38 - tel. 051/283081 - 40127 Bologna.

Oggetto della gara: pubblico incanto per la stipula di convenzione quadro per il servizio di noleggio di fotocopiatrici valevole sull'intero territorio della Regione Emilia-Romagna, ai sensi dell'art. 21 della L.R. 11/2004.

Importo posto a gara: Euro 8.598.940,00.

Criteri di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa.

Termine per la ricezione delle offerte: ore 12 del 5 maggio 2005.

Il bando di gara è stato trasmesso per la pubblicazione sulla GUCE in data 10 marzo 2005.

Il testo integrale è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - parte seconda - n. 67 del 22/03/2005, sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 56 del 23/03/2005. Il bando e la documentazione di gara sono reperibili su internet all'indirizzo <http://www.intercent.it> e possono essere richiesti presso la sede dell'Agenzia INTERCENTER all'indirizzo sopraindicato.

Il Direttore
(Dott.ssa Anna Fiorenza)

AVVISO DI GARA

Segue dalla prima

Il Consiglio di Stato, annullando le sentenze del Tar e della Corte d'Appello, ha accolto le tesi degli avvocati di Alternativa Sociale, per prima quella basata sul «non avere instaurato il contraddittorio». La presunta falsità delle firme, secondo i giudici, non è stata provata «nei modi previsti dalla legge».

Fin dall'inizio, infatti, sia la nipote del Duce che i suoi legali, Vincenzo Cerulli Irelli, Francesco Rosi e Federico Vecchio, hanno denunciato di «non essere stati ascoltati, abbiamo saputo dell'esclusione dai giornalisti e non dalla Corte d'Appello», o che la stessa «non ci ha lasciato vedere le carte che supportavano l'esclusione».

Il centrodestra fa quadrato attorno a Francesco Storace, «governatore» del Lazio, di An: Ignazio La Russa bolla come «abnorme» la sentenza e insiste sul «soccorso rosso». Al coro della Cdl si associa anche la Lega. E c'è chi alza il tiro: «Le elezioni nel Lazio rischiano di essere annullate», minaccia il ministro Giovanardi a «Ballarò», nel caso sia accertata dopo il voto la falsità delle firme e qualcuno (il «governatore», se dovesse perdere) faccia ricorso.

Storace commenta con rabbia malcelata dalla retorica: «Il 3 e il 4 aprile si voterà e nessuno inventi pretesti per il rinvio delle elezioni. Non c'è un regime e non c'è Ceaucescu. A testa alta, chiameremo il popolo a pronunciarsi con fierezza contro i manipolatori di liste e i loro alleati di comodo».

«Sono felice come una bambina. Ha telefonato pure zia Sofia urlavamo tutte e due come due pazze»

REGIONALI nel caos

Mussolini riammessa. Il governo: voto a rischio

Il Consiglio di Stato dà ragione alla leader di As. Esclusa la lista dei finti Verdi pro Storace

La leader di Alternativa sociale esulta per la sentenza. Ma il governo mette le mani avanti. Giovanardi: elezioni a rischio

Ignazio La Russa bolla come abnorme la sentenza e parla di soccorso rosso. Storace rabbioso: questa è la prova che non c'è il regime

Alessandra Mussolini convoca una conferenza stampa nella sua casa, è fuori di sé dalla gioia: «Sto come una pazza, mi incornicerò la sentenza», grida ai quattro venti, «sono felice come una bambina. Ha telefonato pure zia Sofia, «urlavamo tutt'e due come due pazze, non ci siamo neppure capite per quanto eravamo euforiche». La nipote del Duce si sbraccia, salta nel salotto e quasi balla ridendosi su «Storace e La Russa? I due compari», più che nemici sono «stati gli escutori, i cecchini...».

Il «Governatore» di An ieri ha perso un altro appoggio: il Tar del Lazio ha escluso i «Verdi Ecologisti» accogliendo così il ricorso dei Verdi, quelli veri del Sole che Ride. Delle firme raccolte dagli ecologisti di destra (e che ricorrono al Consiglio di Stato), molte erano «doppie o mancanti» o scritte in ordine alfabetico alla lettera G, denuncia il capogruppo verde in Regione, Bonelli. Ad autenticarle, come quelle del Mis di Rauti (escluso), era stato il consigliere di An, Marchi.

Dal centrosinistra i toni sono più bassi: il leader Ds, Piero Fassino, non commenta la sentenza; mentre Romano Prodi (così come il Ds Chiti) si rallegra per «l'allargamento della lotta democratica», che porta a «un andamento più sereno delle elezioni in Lazio». In un botta e risposta in tv, Francesco Rutelli risponde a Giovanardi: il ministro dell'Udc ha detto che avrebbe rifiutato i voti «della componente fascista e nazi-



La gioia di Alessandra Mussolini

Foto di Sandro Pace/Ap

I gay? Sono menomati. L'ha detto Fazzone candidato di Forza Italia

ROMA Cosa c'è meglio di una battuta sui gay per animare una cena elettorale di destra? Non scherzava, però, Claudio Fazzone, candidato alle regionali di Fi, nonché presidente del consiglio regionale uscente, quando durante l'ultima cena elettorale, organizzata per raccogliere voti a Latina, ha iniziato a discettare, tra una portata e l'altra, sugli omosessuali. «Persone nate con menomazioni» li ha definiti ad uso degli elettori della Casa delle Libertà. A reagire «con sconcerto», a destra, però sono solo i GayLib, i gay di destra, che «continuano a sperare nel clima conciliante aperto qualche tempo fa dal governatore Storace», ma si ritrovano a registrare «l'ennesima dichiarazione omofobica di un esponente della Casa delle Libertà». Colpa del «furore elettorale» ipotizzano i GayLib.

«Desideriamo combattere con tutta la forza del pensiero e delle urne le affermazioni di Claudio Fazzone», denuncia invece l'ArciGay di Roma: «Riteniamo che sia giusto dare agli elettori la possibilità di conoscere il pensiero antiquato e illiberale di chi si candida a governarli».

sta» che avrebbe raccolto la Lista Storace, quindi la Cdl, se Alessandra Mussolini fosse rimasta fuori. «Non fare prediche», ribatte Rutelli ricordando che, «con la stessa sicumera con cui ha detto "non ci alleeremo mai con la Mussolini", una settimana fa Berlusconi vi ha rimproverato di non avere fatto l'alleanza con lei, sapendo benissimo le dichiarazioni fatte sul fascismo, su Hitler e sul nazismo. Lo stesso Berlusconi disse non mi alleerò mai con Rauti e voi avete vinto le elezioni con i voti di Rauti: siete due volti bugiardi».

Storace non ci pensa neppure a rinviare le elezioni perdendo il vantaggio rispetto alla sfidante alla sua destra. I tempi per la campagna elettorale sono ridotti a meno di dieci giorni, e su questo la Regione potrebbe decidere un rinvio del voto. Non vuole il rinvio neppure Alessandra Mussolini, del resto si è fatta sentire più col «reality show» dal camper che con manifesti e comizi. Sulla campagna di Storace, invece, grava l'indagine della Procura di Roma sulle intrusioni di Laziomatica nell'anagrafe di Roma: ieri la polizia giudiziaria ha cercato alla Regione l'originale del fax con i dati di Ornella Muti trasmesso dalla stanza del capo ufficio stampa del «Governatore», e oggi sarà interrogato Mirko Maceri, direttore di Laziomatica. Vicenda che la destra nasconde, e una mano l'ha data Vespa nel «Porta a Porta» lunedì sera: nel servizio si riportavano i commenti politici ma senza illustrare i fatti accaduti.

Natalia Lombardo

Romano Prodi si rallegra per la decisione «È un allargamento della lotta democratica»

ROMA «Sono riflessioni già espresse anche da me e da me ampiamente condivise. Noi non abbiamo mai demonizzato nessuno, abbiamo criticato quando si facevano scelte di guerra e non di pace. Ma il discorso di un rapporto serio e costruttivo con gli Stati Uniti è fondamentale per la nostra politica». Romano Prodi commenta così le dichiarazioni rese da Piero Fassino su *La Stampa* e *l'Unità* a proposito di Iraq, politica estera e rapporto con gli Stati Uniti. Mentre il leader Ds replica alle critiche che gli sono state rivolte anche da sinistra spiegando di non aver mai «posto il tema dell'essere d'accordo con Bush», ma quello che «la politica» del presidente Usa «sfida la sinistra» sul suo terreno: «quello della democrazia, della libertà e dei diritti». Il leader della Quercia precisa il proprio pen-

Prodi: «Fassino sugli Usa la pensa come me»

Il segretario dei Ds: bisogna battersi perché i valori della sinistra vivano in ogni parte del mondo

siero intervenendo alla presentazione del libro di Bruno Trentin «La libertà viene prima».

Nessun cedimento alla politica Usa, quindi. «Ovviamente la madre degli sciochi è sempre incinta e do per scontato che nei commenti si dirà delle sciocchezze - reagisce il leader Ds - Ma sarebbe paradossale, nel momento in cui la destra si pone il problema della libertà, che a definirne inconciliabili democrazia e libertà

sia proprio la sinistra».

E il segretario Ds precisa di non sentirsi «in imbarazzo» quando viene posta la questione del riconoscimento «delle libertà delle persone». La sinistra, spiega, deve battersi «in prima fila» per l'obiettivo che i diritti, «proprio perché individuali e universali, vengano riconosciuti in ogni contesto sociale, culturale, religioso, etnico».

Il problema, secondo il leader del-

la Quercia, «non è stabilire ogni giorno se la sinistra è filoamericana o anti-americana» ma «quello di battersi perché i suoi valori vivano in ogni parte del mondo». Ed è questo il modo giusto per non essere «culturalmente subalterno» e per non rinunciare «alla propria autonomia culturale».

«Io che non voglio essere subalterno e che non rinuncio alla mia autonomia culturale mi pongo il pro-

blema di portare avanti una politica coerente con i valori di libertà e di democrazia che sono a fondamento della stessa identità della sinistra», spiega Fassino. Secondo il quale le forze riformiste «non debbono essere seconde a nessuno nell'affermazione dei diritti» e non devono provare «imbarazzo» nell'incontrarsi «con forze politiche e culturali diverse perché «la centralità e la priorità sta nell'obiettivo». Il segretario Ds lega questi

discorsi all'esigenza che il centrosinistra abbia una sua politica estera in cui il tema della democrazia sia centrale. «Il rapporto tra libertà e uguaglianza - sostiene Fassino - non è univoco ma viene spesso declinato facendo derivare la libertà dalla capacità di creare uguaglianza. Ma nessuna forma di eguaglianza può mettere in discussione la libertà». Per il leader della Quercia «non si può pensare ad una globalizzazione che non affronta

il tema della gestione dei diritti». Il problema, spiega, è quello di «come si globalizzano i diritti e di come si globalizza la libertà in un mondo sempre più interdipendente, dove tutto si tiene». Fassino torna anche sulla questione del «relativismo culturale» che a suo avviso ha caratterizzato il comportamento della sinistra. «Quante volte abbiamo assunto le differenze etniche e di sviluppo come giustificazione di una minore libertà e di una minore democrazia - spiega - Questo relativismo cozza contro il fatto che i diritti non sono subordinabili a nessuna condizione sociale». «Perfino i conservatori - conclude Fassino - riconoscono che c'è un primato della libertà e sarebbe paradossale se nel momento in cui la destra ammette la irrinunciabilità dei diritti, la sinistra non va avanti sulla sua strada».

Authority senza vertice. Par condicio senza controllo

ROMA L'Autorità per le Comunicazioni non avrà un nuovo vertice prima delle regionali. In un clima di scontro tra i poli, saltano infatti sia la ratifica della designazione di Corrado Calabrò alla presidenza, sia la rielezione dei due commissari indicati dal centrosinistra Sebastiano Sortino e Nicola D'Angelo, la scorsa settimana confermati e dimessi subito dopo a causa di un errore formale. La partita si preannuncia difficilissima, anche perché coinvolge altri fronti caldi come la Rai e la Corte Costituzionale. «Chiediamo che si apra un colloquio ampio, che non tenga soltanto conto dell'Autorità delle Comunicazioni, ma anche dell'Autorità garante della Privacy e del consiglio di amministrazione della Rai, che a tutti questi temi è profondamente legato», dice al termine di un vertice dell'Unione Prodi, che annuncia la linea della coalizione in una telefonata a Gianni Letta. Dopo la telefonata, Paolo Romani, presidente della commissione Trasporti della Camera (chiamata a esprimere parere favorevole a maggioranza di due terzi su Calabrò), aggiorna i lavori alla tarda mattinata. Ma la Cdl fa mancare il numero legale nell'Aula al momento della votazione su Sortino e D'Angelo e poi parallelamente salta la seduta della commissione Trasporti.



Tg1

Berlusconi attacca Prodi perché ha sempre «remato contro l'Italia». Per difendersi, Prodi avrebbe anche una voce che dice: «Vergognose bugie». Ma questa voce nel pastore di Pionati viene tagliata con precisione chirurgica. L'ultima parola è invece di Bondi: «Tutti hanno accettato la proposta del presidente italiano» e a momenti piangeva di commozione. Passato questo primo «panino», ecco il secondo di Romita sulla Mussolini, che chiude con Storace: «Voteremo a testa alta contro i manipolatori di liste»: e se fossero quelli di Laziomatica? Terzo panino sulle «riforme»: ultima parola a Schifani. C'è anche Berlusconi indagato, ma il Tg1 para il colpo con un po' di dichiarazioni sulla «giustizia di sinistra a orologeria» e con un'indagine su Burlando, De Mita e Necci per un qualcosa che riguarda Ferrovie e Parmalat. Come dire: tutto il mondo è paese.

Tg2

Mussolini per prima, placcata da Ignazio La Russa che attacca il Consiglio di Stato per la «sentenza abnorme». Però quando il Tg2 si occupa di Berlusconi indagato lo fa con una frase secca secca, letta in studio da Dario Laruffa: «Berlusconi è indagato a Milano per corruzione in atti giudiziari nella vicenda dei diritti televisivi Mediaset. L'accusa si va ad aggiungere a quelle di appropriazione indebita, falso in bilancio e frode fiscale». Più che una notizia, sembrava una lapide, ma almeno era inequivocabile.

Tg3

La notizia è così succulenta che il Tg3 la mette al primo posto. Berlusconi è indagato per un'altra corruzione in atti giudiziari: obiettivo, gonfiare i diritti televisivi Mediaset e accantonare denaro in nero (oltre al falso in bilancio e la conseguente evasione fiscale). Sono così simili i reati collezionati da Berlusconi che vien fatto di pensare non abbia fatto altro nella vita. Lo stesso Berlusconi lo si rivede a Bruxelles. Ha tanti capelli in più, sfumano al rosa, un miracolo tricologico, ma sotto quei capelli tutto è rimasto immutato. Ha subito insultato Prodi, traditore della patria, annidato alla Ue, che «remava contro». Meno male che il Tg3 pareggia il conto facendo parlare Prodi. La brillante serata finisce con la Mussolini che - dice Oliviero Bergamini - potrà «rosicchiare voti alla destra di Storace».

Le Sezioni Ds di Milano, Steiner e Pozzuolo Martesana, in collaborazione con Altra Lombardia, Associazione Punto Rosso e Circolo La Riforma, invitano al pubblico dibattito

Elezioni regionali 2005 e dopo?

Un'altra Lombardia per una nuova sinistra

Intervengono

Cesare Salvi Vice Presidente del Senato Direzione nazionale Ds	Mario Agostinelli Candidato indipendente Rifondazione comunista	Felice Besostri Candidato lista Uniti nell'Ulivo per Sarfatti	Paolo Ferrero Segreteria nazionale Rifondazione comunista
---	--	--	--

Milano, giovedì 24 marzo ore 18.00
Camera del Lavoro - Salone Bruno Buozzi (Corso Porta Vittoria, 40)

www.dsonline.it

Bruno Marolo

USA la battaglia per Terri

L'agonia della donna in stato vegetativo da 15 anni potrebbe durare dei giorni e i repubblicani vogliono sfruttare il caso per rafforzare i legami con gli integralisti

Secondo un sondaggio il settanta per cento non ha gradito l'intervento del presidente e del Congresso su una sentenza definitiva

WASHINGTON Il giudice ha detto no, ma non ha messo fine alla battaglia per Terri Schiavo. I genitori della donna più famosa e più strumentalizzata d'America hanno immediatamente presentato un ricorso alla corte d'Appello federale di Atlanta. Insistono per riattaccare il tubo dell'alimentazione che per 15 anni ha prolungato artificialmente la sua vita. Altri giudici, che hanno la reputazione di essere molto conservatori, esamineranno ancora una volta gli argomenti già dichiarati inammissibili a tutti i livelli, dai tribunali della Florida alla Corte Suprema di Washington. Nel suo letto di ospedale Terri si spegne lentamente. Il tubo è stato staccato venerdì, l'agonia potrebbe durare ancora una settimana, e il partito del presidente Bush sembra deciso a sfruttare la situazione fino all'ultimo istante per rafforzare la sua base elettorale tra gli integralisti religiosi. «Il presidente - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca - avrebbe preferito un esito diverso e spera che i genitori di Terri Schiavo trovino soddisfazione in appello».

A Tampa, in Florida, erano le sette di martedì mattina quando il giudice federale James Whittemore, dopo 18 ore di riflessione, ha rigettato la richiesta di riattaccare il tubo e ricominciare da capo il processo. La decisione ha infiammato di sdegno gli attivisti politici ma non ha stupito i giuristi. Il giudice non si è lasciato impressionare dal fatto che deputati, senatori e lo stesso presidente George Bush fossero tornati a Washington dalle vacanze per varare a tempo di record un provvedimento senza precedenti e assegnare alla magistratura federale la giurisdizione su un caso già risolto dai tribunali dello stato della Florida. «Nonostante queste difficoltà e pressanti circostanze - ha sostenuto il giudice - questo tribunale non ha altra scelta che applicare la legge».

Per ottenere un nuovo processo gli avvocati dei genitori di Terri avrebbero dovuto dimostrare non soltanto l'urgenza ma anche una buona probabilità di successo. Secondo il giudice Whittemore non c'è ragione di credere che la conclusione sarebbe diversa da quella confermata

Hanno fama di essere molto conservatori i giudici che esamineranno di nuovo la vicenda di Terri Schiavo



Proteste davanti alla clinica dove è ricoverata Terri Schiavo

Il giudice: non riattaccate Terri alle macchine

I genitori non si arrendono e presentano ricorso. Il 63% degli americani: giusto staccare la spina

LE DATE CHIAVE DEL CASO TERRI SCHIAVO

25 febbraio 1990

Terri Schiavo viene colpita da un malore. Per i medici, l'incidente è provocato da uno squilibrio di potassio che ferma temporaneamente il cuore impedendo l'afflusso di ossigeno al cervello

Novembre 1992

Michael Schiavo, marito della donna, vince una causa legale contro i medici

Luglio 1993

Bob e Mary Schindler, genitori della donna, presentano la loro prima denuncia in tribunale contro Michael Schiavo per impedire che continui ad assistere Terri

11 feb. 2000

Michael Schiavo presenta richiesta per staccare i tubi che alimentano artificialmente la moglie. Il giudice George W. Greer accoglie la richiesta e stabilisce che i tubi possono essere rimossi

Febbraio 2002

Falliscono i tentativi di arrivare a una mediazione. Michael Schiavo ribadisce la richiesta di rimuovere i tubi di alimentazione

Ottobre 2003

Il governatore della Florida Jeb Bush chiede che Terri Schiavo venga mantenuta in vita

23 settembre 2004

La corte suprema della Florida invalida la "legge Terri": è incostituzionale

18 marzo 2005

La magistratura dà il via libera a Michael perché faccia togliere l'alimentazione a Terri e respinge il ricorso dei genitori. Democratici e repubblicani trovano un primo accordo al Congresso per fermare l'eutanasia della donna



Fonte: AP, BBC, KRT, P&G Infograph

da 19 giudici di sei diversi tribunali. Nel 1990 la Corte Suprema degli Stati Uniti ha stabilito che una persona in stato vegetativo permanente come

Terri Schiavo ha il «diritto costituzionale» di rimuovere il tubo dell'alimentazione che la tiene artificialmente in vita. Poiché Terri Schiavo non è

in grado di intendere e non ha lasciato disposizioni il marito Michael, suo unico tutore legale, ha pieno titolo per invocare questo diritto in suo

nome. Questo è stato il parere unanime dei tribunali, in una vertenza che dura da sette anni. Negli Stati Uniti, almeno 35 mila persone di cui 10

mila bambini si trovano in questo momento nelle identiche condizioni di Terri Schiavo. Molte altre famiglie si sono spaccate di fronte a decisioni

Proclama che Terri Schiavo, una donna che egli non ha mai visto, è «viva e cosciente, vede e parla», e i medici che la tengono in osservazione da 15 anni non hanno capito niente. Perché tanto accanimento su posizioni che la maggioranza degli americani disapprova? Perché la minoranza che le sostiene è animata da uno zelo fanatico e il partito democratico, paralizzato dal timore di sembrare troppo di sinistra, rifiuta di impegnarsi dall'altra parte della barricata. E la stessa reticenza che ha impedito di varare una legge sul controllo delle armi, la cui necessità è stata confermata proprio ieri da una ennesima strage a scuola.

Negli Usa almeno 35mila persone di cui 10mila bambini si trovano nelle identiche condizioni di Terri

Alfio Bernabei

LONDRA Il padre di un soldato inglese ucciso in Iraq ha deciso di sfidare il «bugiardo e traditore» Tony Blair alle prossime elezioni politiche previste per il 5 maggio. Reg Keys si presenterà come indipendente nel collegio di Sedgfield, lo stesso dove il primo ministro è stato eletto a larga maggioranza nelle precedenti elezioni. Spera di battere Blair in un duello paragonabile a quello tra Davide e Golia. Ieri Keys è arrivato a Sedgfield per aprire il suo ufficio elettorale e ha lanciato la sua campagna tutta incentrata sul fatto che, come sottolinea, il primo ministro ha mentito sulle armi di distruzione di massa ed ha mandato a morire dei soldati in una guerra «immorale e illegale».

Keys, che ha 52 anni, ha annunciato la sua decisione di sfidare Blair lo scorso sabato nel corso della grande manifestazione a Londra che ha visto sfilare oltre centomila persone da Hyde Park a Trafalgar Square per chiedere il ritiro delle truppe dall'Iraq. Ha partecipato a tutte le manifestazioni contro la guerra fin dal tragico episodio dell'uccisione del figlio vicino a Bassora e ha raccolto intorno a sé diverse famiglie di altri soldati inglesi uccisi. Attualmente è il presidente dell'organizzazione *Military families against the war* (famiglie di militari contro la guerra) e come tale si è fatto conoscere al paese attraverso numerosi interventi alla televisione.

Ex infermiere gallese dall'aspetto fragile e dal viso visibilmente segnato dal dolore, Keys vide suo figlio Thomas di vent'anni per l'ultima volta quando lo accompagnò alla stazione di Birmingham con la sua divisa da caporale e il sacco in spalla, pronto ad incontrare gli altri commilitoni chia-

Ha perso il figlio in Iraq, ora si candida contro Blair

Reg Keys si presenta nel collegio del premier alle elezioni del 5 maggio. «Dopo tante bugie chiederò di votare per la verità»

mati a combattere in Iraq. «Prima della partenza di Thomas per l'Iraq eravamo una famiglia felice. Mia moglie, e i nostri due figli. Noi due eravamo in pensione dato che mia moglie aveva lasciato il suo lavoro di capo infermiere in un ospedale. Eravamo andati ad abitare in una casa nuova ricavata da un vecchio magazzino. La morte di Thomas ci ha completamen-

te rovinato la vita». Thomas fu ucciso nel giugno del 2003 in circostanze poco chiare. L'avevano mandato con altri cinque soldati e una pattuglia di paracadutisti a mantenere l'ordine in una zona dove c'erano stati degli incidenti. Un soldato inglese sparò dei colpi e la folla si avventò contro di loro. Furono uccisi tutti e sei, anche perché la pattuglia si era ritirata. Le

famiglie dei soldati morti chiesero l'apertura di un'inchiesta per indagare sulle responsabilità dell'incidente e capire come mai i loro superiori li avevano mandato in azione senza radio. Keys e gli altri genitori sono contenti di tutt'oggi che il governo ha insabbiato la verità. «Mi sento tradito da Blair» dice Keys «mio figlio aveva firmato un giuramento e pure lui è

stato tradito. Quando gli abbiamo consentito di fare il soldato credevamo di averlo affidato ad un governo responsabile, non ad un governo che l'avrebbe usato come una pedina sulla scacchiera politica. Il motivo addotto per far guerra all'Iraq era quello dell'annientamento di armi di distruzione di massa, ma ora ci sono le prove che non era così. Chi deve rispon-

dere per la morte di oltre ottanta soldati inglesi e per le migliaia di iracheni civili uccisi?».

Tra coloro che hanno incoraggiato Keys a sfidare Blair a Sedgfield ci sono il deputato gallese Adam Price, quello che ha già chiesto l'impeachment di Blair, il musicista Brian Eno e la giornalista irachena che venne torturata sotto Saddam Hussein, Haifa

Zangana, oltre naturalmente ai genitori di altri soldati uccisi. Sconfiggere Blair è praticamente una cosa impossibile. Ci vorrebbe uno spostamento di voti dai laburisti a Keys del 22% e questo nessuno lo prevede. Keys è filosofico: «Voglio prendere l'ispirazione dal pugile Muhammad Ali. Non ci si presenta sul ring per un incontro di boxe pensando che si deve perdere. Nessuno sostiene il pugile che pensa di perdere. Ho intorno a me un bel gruppo di gente pronta a sostenermi. Ali tra l'altro era uno che vinceva sempre. Il messaggio che lancio da Sedgfield è chiaro: dopo tante menzogne chiederò alla gente di votare per la verità. Blair ci ha ingannati. Voglio che si renda conto della sua responsabilità per ciò che ha fatto».

Bruxelles

Appello dei giornali europei per la Aubenas

BRUXELLES Un appello per la liberazione della giornalista di *Liberation* Florence Aubenas e della sua guida irachena Hussein Hanoun e allo stesso tempo per la libertà di informazione, che è alla base della democrazia. È su questi due punti che si fonda la cosiddetta «dichiarazione di Bruxelles», firmata ieri dai rappresentanti di varie testate europee, che si sono incontrati al Parlamento europeo, a poche ore dall'inizio del vertice europeo, in una iniziativa promossa, tra gli altri, da *Reporters sans Frontiers* e patrocinata dal presidente dell'euroassemblea Josep Borrell. Era presente la madre della giornalista rapita a gennaio, Jaqueline Aubenas, oltre al direttore di *Liberation*, Serge July, e del *Manifesto* Gabriele Polo, e ai rappresentanti di *El Pais*, *Die Welt*, *La Libre Belgique*,

The Irish Times, la francese *Tf1* e l'estone *Eesti Paevaleht*. «Ribadiamo - si legge nella dichiarazione - che non ci può essere libertà senza libertà di informare il pubblico, ovunque. Questa libertà è un diritto fondamentale che ciascuno di noi dovrebbe lavorare per difendere e promuovere». È questa la riflessione comune, dalla quale ha preso spunto Borrell, secondo il quale «il rapimento di giornalisti non è un affare nazionale», perché la libertà di informazione è alla base della democrazia. «Riguarda ciascuno di noi in Europa e noi siamo mobilitati con voi perché il silenzio e l'oblio non cadano sui giornalisti rapiti e su tutti i rapiti in Iraq», ha detto Borrell.

Gabriele Polo, direttore del *manifesto*, la testata di Giuliana Sgrena, ha ringraziato a nome dell'inviata per la mobilitazione in suo favore. «È ancora in ospedale - ha detto Polo - e sta pensando a tutto quello che è successo. La riflessione che stiamo facendo con lei sul ruolo dell'informazione in zone di guerra non è facile. Rischiamo di arrivare alla conclusione che in Iraq, come in altre zone, di guerra l'informazione è impossibile. Giuliana si sente sconfitta per non essere riuscita a portare a termine la sua informazione di pace».

Abbonamenti 2005

	12 mesi <ul style="list-style-type: none"> 7 gg./Italia 296 euro 6 gg./Italia 254 euro 7 gg./estero 574 euro Internet 132 euro 	
	6 mesi <ul style="list-style-type: none"> 7 gg./Italia 153 euro 7 gg./estero 344 euro 6 gg./Italia 131 euro Internet 66 euro 	

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma
 Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Roberto Rezzo

LA VIOLENZA nelle scuole americane

Ha assassinato a sangue freddo i nonni poi è andato nell'istituto e ha sparato all'impazzata uccidendo cinque ragazzi un'insegnante e un addetto alla sicurezza

Un anno fa il giovane pellerossa in un sito bazzicato da filohitleriani aveva descritto con esattezza il suo piano di follia omicida

Usa, un neonazista il killer della scuola

Uno studente fa strage nel liceo della riserva indiana e poi si uccide: dieci morti

NEW YORK I compagni lo descrivono come un ragazzo alto e allampanato, sempre vestito di nero, un tipo triste e solitario. Era stato sospeso dalle lezioni per cattiva condotta.

Lunedì pomeriggio, pistola in pugno, ha ucciso a sangue freddo il nonno e la sua compagna. Poi è andato a scuola, un bagliore di lucida follia negli occhi, e ha cominciato a sparare all'impazzata. Sotto i colpi a ripetizioni hanno perso la vita cinque studenti, un insegnante e un addetto alla sicurezza. Il bilancio dei feriti è ancora provvisorio, ma certamente più di una decina di persone. Quando si è visto circondato dalla polizia, senza più via di scampo, ha rivolto l'arma contro di sé e l'ha fatta finita.

Aveva appena 17 anni, si chiamava Jeff Weise, ed era un indiano d'America, un pellerossa. La strage si è consumata nella riserva indiana di Red Lake nel Minnesota, una comunità di cinquemila anime, a oltre seicento chilometri dal primo centro urbano. È la più grave tragedia capitata in una scuola americana dopo quella del 1999 a Columbine, raccontata nel celebre documentario di Michael Moore, in cui trovarono la morte 13 persone.

Una tragedia annunciata, secondo la prima ricostruzione dell'Fbi. Lo scorso anno Weise aveva descritto con agghiacciante precisione il suo piano in un paio di forum Internet bazzicati da nazionalisti con simpatie filonaziste. In rete usava pseudonimi come Todesengel, angelo della morte in tedesco, o Nativenazi. Sembra perfino che la polizia lo avesse interrogato circa l'idea di far saltare la scuola il 20 di aprile, il giorno del compleanno di Adolf Hitler.

«Questo è senza dubbio il giorno più nero per la nostra comunità», ha dichiarato alla stampa locale Floyd Jourdan, il capo della riserva. Paul Mc Cabe, un portavoce dell'Fbi, sostiene che è ancora troppo presto per fare ipotesi sui motivi che abbiano scatenato la carneficina: «Ci vorrà qualche giorno per mettere insieme tutte le tessere del puzzle». Qualche giorno comunque di troppo, perché dai particolari che iniziano a trapela-

Nella riserva di Red Lake la povertà è generalizzata. Lui, emarginato fra gli emarginati, aveva quattro armi



Studenti e genitori davanti alla scuola di Red Lake nel Minnesota

i due film su Columbine

BOWLING FOR COLUMBINE Il documentario (2002) di Michael Moore, prendendo spunto dal caso dei due ragazzi che a Littleton il 20 aprile del '99 uccisero 12 studenti e un professore del liceo Columbine, costruisce una dura invettiva contro la libera vendita delle armi in Usa e più in generale contro la violenza legalizzata. Da qui un viaggio senza reticenze, ascoltando anche chi ritiene che vivere con una 44 magnum sotto il cuscino sia una cosa assolutamente normale.



ELEPHANT Un anno dopo *Bowling for Columbine*, il regista Gus Van Sant realizza *Elephant*, anche questo ispirato alla sparatoria della Columbine nell'aprile del '99. Dal regista, icona del cinema indipendente americano, arriva un film-puzzle che racconta i diversi punti di vista degli studenti sul prima e sul dopo della tragedia, senza necessariamente trovare una verità per spiegare la violenza. Il cast è composto da adolescenti sconosciuti reclutati in una scuola di Portland.



Il padre si era suicidato 4 anni fa. La madre è invalida per le lesioni al cervello riportate in un incidente

re dalle indagini salta fuori una storia d'ordinaria disperazione di cui tutti sembrano accorgersi solo quando ormai è troppo tardi.

Si apprende che il padre di Jeff Weise si era suicidato quattro anni fa. La madre vive in una casa di cura di Minneapolis per le lesioni al cervello riportate in seguito a un incidente stradale. Che è un ragazzo solitario perché i compagni lo evitano o lo prendono in giro, perché è diverso da loro. A scuola in fondo nessuno lo conosceva davvero. «Non sapevo che fosse neonazista. Però ora che ci penso, i pupazzetti che disegnava erano vestiti

da militari o avevano una svastica sul cappello», ha dichiarato una ragazza sopravvissuta al massacro.

La riserva indiana di Red Lake non è una di quelle che hanno fatto fortuna con i casinò e con la vendita di sigarette esentasse via Internet. Da quelle parti la vita si strascina con un'economia di sussistenza tra pesca e risaie. Jeff Weise era un emarginato tra gli emarginati. Ascoltava affascinato le canzoni di Marilyn Manson e si leggeva i testi deliranti sulla superiorità della razza ariana. Come un nero disperato che trovasse conforto e rifugio tra le fila del Ku Klux Klan.

Per un'ora e mezzo ha seminato panico e morte nei corridoi della Red Lake High School. Alcuni studenti, mentre cercavano rifugio dai proiettili, sono riusciti a chiamare a casa i genitori col telefono cellulare. «Mamma aiuto, sta sfondando la porta dell'aula, sta per entrare», riferisce d'aver sentito prima degli spari una donna in lacrime agli agenti che redigono il verbale. «No Jeff, fermati, cosa stai facendo, lasciami stare», grida una ragazza. Lui punta la pistola contro un altro studente e gli domanda: «Ci credi in dio?» E preme il grilletto. Quattro armi si era portato dietro. Una non si sa come se la fosse procurata, le altre tre - due pistole e un fucile a canne mozze - le ha prese sicuramente dalla casa del nonno, un ex agente di polizia della riserva, subito dopo averlo ammazzato. All'ingresso della scuola, come nella maggior parte degli istituti superiori americani, erano installati i metal detector, ma Jeff Weise non ha avuto problemi a superare il varco. C'è voluto un bagno di sangue per far scattare l'allarme.

NEW YORK L'associazione dei fabbricanti di armi ha espresso viva preoccupazione per quel che accade in Minnesota. E le prime pagine di tutti i giornali americani danno conto della tragedia avvenuta in quello Stato: un minore armato sino ai denti ha fatto una strage a scuola prima d'ammazzarsi. Ma non è di questo che parla il comunicato della *National Rifle Association*. Quel che turba i sonni dei fabbricanti di revolver, fucili e carabine non sono i dieci morti ammazzati a Red Lake, è che in Minnesota un deputato ha presentato un disegno di legge per mettere al bando la caccia alle colombe.

«Chiamate i vostri rappresentanti in Parlamento - tuona l'appello - fermate la legge che vuole impedire la caccia a uno degli uccelli più prolifici d'America». Questo si legge accanto all'annuncio del primo pranzo di gala organizzato venerdì 15 aprile a Houston in Texas esclusivamente per le signore appassionate di tiro all'antilope e alla quaglia. I

Al Congresso lasciata decadere, anche con il silenzio dei democratici, la messa al bando delle armi semi automatiche voluta da Clinton

America, l'inossidabile lobby delle armi

curatori del sito, sempre attenti a non farsi sfuggire nessuna notizia d'agenzia quando un onesto padre di famiglia protegge eroicamente quel che s'è guadagnato col sudore della fronte freddando un malcapitato ladro di polli, di quel che è successo nella scuola di Red Lake non sembrano essersi neppure accorti.

D'altronde il partito degli «armaioli» ha sempre sostenuto che non si può dare la colpa alla pistola se qualcuno la usa per il fine sbagliato. Girare armati è un sacrosanto diritto protetto dalla Costituzione. Chi vuole limitare la circolazione delle armi mette le

persone perbene alla mercé dei criminali, attenta al principio della legittima difesa. Possedere un'arma è una questione di sicurezza.

Dati alla mano, le statistiche raccontano tutta un'altra storia. In America dove le armi da fuoco sono in libera vendita senza necessità di licenze o permessi particolari, ogni anno tra omicidi, suicidi e fatti involontari e accidentali muoiono circa 3.300 giovani in età compresa tra zero e diciannove anni. Nove morti al giorno, secondo l'ultimo studio del *National Safety Council*. Per quanto riguarda le lesioni non mortali, ma che comprendono quelle da cui deriva un'invalidità

permanente, nella sola fascia di popolazione compresa fra zero e ventiquattro anni sono oltre 32mila.

Una carneficina che sembra impossibile fermare. Gli interessi che ruotano attorno alla vendita di armi riescono a far piazza pulita persino del più elementare buon senso. La maggioranza repubblicana al Congresso, con il complice silenzio del presidente George W. Bush, ha persino lasciato decadere la messa al bando delle armi semi automatiche voluta dall'amministrazione di Bill Clinton. Nel vuoto sono caduti gli appelli delle associazioni dei genitori e persino dei

capi della polizia americani che denunciavano come fosse inaccettabile, intollerabile ed estremamente pericoloso sotto il profilo della pubblica sicurezza che armi da guerra si trovasse in libera vendita non solo nei negozi e nelle fiere specializzate, ma persino in alcune catene di grandi magazzini.

Il bando è caduto senza che l'opposizione democratica provasse neppure a muovere un dito. Deputati e senatori di ogni schieramento hanno imparato che non conviene mettersi contro la potente *National Rifle Association*, che elargisce contributi elettorali a piene mani solo ai candidati che in cambio

sono disposti a proteggerne gli interessi. Esempio il caso di Kathleen Kennedy Townsend, ex vice governatore del Maryland, trombata nella corsa per il posto di governatore proprio per aver sostenuto una legge sul controllo delle armi. Per compiacere la lobby dei produttori anche il senatore John Kerry, lo sfidante di Bush alle ultime presidenziali, si sentì in dovere di mettere insieme una sorta di spot elettorale in cui si mostrava col fucile in spalla e oca morta al seguito.

«Non cambierà assolutamente nulla sino a quando non sarà l'opinione pubblica a rivoltarsi contro gli interessi dei fabbricanti d'armi - spiega all'Unità un consulente del Partito democratico a New York - Sino a quando non sarà superato questo malinteso senso di sicurezza associato al possesso delle armi, cercare di limitarne la commercializzazione equivale a un suicidio politico». E intanto le stragi continuano. **ro.re.**

fabio bolognini / exploit

perché perdere la memoria



l'armadio della repubblica

di Aldo Giannuli
a cura di Vincenzo Vatile

Dal 26 marzo
in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

archivi non più segreti

PALAZZO DI VETRO *le nuove sfide*

Il progetto presentato dal segretario generale delle Nazioni Unite Annan prevede due modelli: 6 nuovi membri permanenti senza potere di veto, o 8 membri semipermanenti

Tra le iniziative, anche la creazione di un Consiglio per i diritti umani, il varo di una risoluzione sull'uso della forza e una definizione globale di terrorismo

Lucio Caracciolo, direttore di Limes

«Roma punta soltanto a non essere declassata»

«L'Italia non vuole svolgere un ruolo perché l'obiettivo dell'Italia non è la riforma ma che le cose restino come sono e se proprio devono cambiare che mutino nel miglior modo possibile per noi, e cioè in ogni caso non dando un seggio permanente a Germania, Giappone e quanti altri. Il resto è manfrina diplomatica, nel senso che si sta presentando una proposta italiana ma questa proposta mira appunto ad evitare il declassamento dell'Italia nel Consiglio di Sicurezza, non c'è un altro obiettivo. D'altronde l'Onu versa obiettivamente in uno stato abbastanza comatoso, sia in termini di efficienza sia in termini di legittimazione, sia in termini di credibilità; non è detto che non possa riacquistare un ruolo, ma questo ruolo non dipenderà dalle riforme, vere o presunte tali, ma dalla decisione delle maggiori potenze di utilizzare la bandiera delle Nazioni Unite. Ad esempio, quando si dice mandiamo l'Onu in Iraq è un discorso del tutto privo di senso, in quanto mandare l'Onu significherebbe, se vogliamo usare un termine pratico, che i soldati americani si mettessero un casco blu e obbedissero a un generale norvegese. Credo che questa sia una ipotesi di scuola. Non immaginiamo cose impossibili, non chiediamo all'Onu cose che non può fare, chiediamo all'Onu di fare meglio quello che fa, chiediamo soprattutto una organizzazione più trasparente perché sotto la bandiera delle Nazioni Unite se ne sono viste di tutti i colori, compreso "oil for food" e comprese alcune gestioni opache del dopoguerra nei Balcani, alcuni traffici e quindi operazioni criminali in senso stretto. Cerchiamo di impedire queste cose e di rendere l'Onu più trasparente, ma soprattutto non chiediamo all'Onu di essere un soggetto perché non è un soggetto, è un oggetto, che può essere utile nel momento in cui le potenze si mettono d'accordo sulla utilità. In definitiva, il ruolo che l'Onu è destinata è quello che i più potenti tra i suoi Stati membri le vorranno assegnare. Che può andare da nessun ruolo a una sorta di surrogazione della loro presenza diretta, quando è necessario, ma certamente l'Onu non è qualcosa di indipendente, e non può esserlo, dalla volontà dei suoi membri. L'Onu non rappresenta una entità extraterrestre; è invece l'espressione dei rappresentanti della Terra che sono inquadrati in Stati. L'Onu può funzionare solo nella misura in cui una o più potenze fra i 15 membri permanenti, decidano di utilizzarla».

Francesco Salleo, ex ambasciatore

«Conta di più rinnovare che avere un posto a tavola»

«Insistere sull'allargamento del Consiglio di Sicurezza, che sia a favore o che sia contro, rischia di sabotare l'intera riforma delle Nazioni Unite, che è necessaria, perdendo quindi l'appuntamento importante del 2005, che è l'anno del sessantennale. In secondo luogo, direi che è assolutamente fondamentale introdurre una riforma radicale della Commissione dei Diritti dell'Uomo, e in questo specifico le idee di Kofi Annan sono buone e vanno incoraggiate: ebbene, in quella Commissione non possono sedere Paesi che violano sistematicamente i diritti dell'uomo e poi si permettono di giudicare gli altri. Rilevo peraltro, come dato negativo, che il segretario generale dell'Onu non ha invece spinto un altro capitolo del rapporto di "panel dei Saggi" che a me sembra assolutamente necessario e urgente, che è quello della creazione di una commissione sul modello delle altre commissioni di Stati per immaginare e gestire il post conflitto. Nel discorso di Kofi Annan è presente, anche se non adeguatamente sviluppato e dovremmo noi italiani essere in prima linea su questo fronte riformatore, il richiamo ai criteri di eleggibilità in tutte le assise delle Nazioni

Riforma Onu Italia alla finestra?

Umberto De Giovannangeli

Riforma dell'Onu, la stretta finale. Il segretario generale Kofi Annan ha chiesto che l'Assemblea si pronunci entro settembre sulle due proposte di riforma del Consiglio di Sicurezza. Il 6 aprile prenderanno il via al Palazzo di Vetra le consultazioni informali tra i Paesi membri. Una prima ipotesi prevede l'ingresso di 6 nuovi membri permanenti, oltre ai cinque «storici» senza diritto di veto (2 per l'Africa, 2 per l'Asia, uno per l'Europa, uno per le Americhe). La seconda ipotesi prevede l'ingresso di otto membri semipermanenti eletti ogni quattro anni e rinnovabili. Germania e Giappone non hanno mai nascosto la loro ambizione di entrare a far parte del «club» di quelli che contano nel massimo organismo decisionale delle

Nazioni Unite. Lo scontro si preannuncia durissimo. «La ricerca del consenso non può essere una ragione per rinviare», avverte Annan. Per l'Italia il cammino per un «posto al sole» nel Consiglio è tutto in salita. *L'Unità* ha posto a studiosi e protagonisti della vita diplomatica italiana una domanda che intende racchiudere la complessità di una questione che investe nuovi equilibri geopolitici, un sistema in movimento di alleanze, e il ruolo dell'Italia sulla scena politico-diplomatica internazionale: Kofi Annan ha ufficialmente avviato la fase finale della discussione sulla riforma dell'Onu e del suo massimo organismo decisionale. In che modo l'Italia può cercare di giocare un ruolo da protagonista in questa battaglia finale?

LE PROPOSTE DI KOFI ANNAN

CONSIGLIO DI SICUREZZA

La sua riorganizzazione non è più rinviabile, Annan illustrerà lunedì prossimo le due proposte. Una opzione prevede l'aggiunta di 6 nuovi membri permanenti senza potere di veto, un'altra, invece, crea un nuovo gruppo di otto membri semipermanenti

USO DELLA FORZA

Vanno chiariti i principi e le modalità per il ricorso alla forza da parte dei Paesi dell'Onu

TERRORISMO

Annan ne dà una definizione valida per tutti: qualsiasi azione criminale contro civili a scopo intimidatorio. Ai paesi non nucleari verranno dati incentivi per farli desistere volontariamente dall'idea di sviluppare programmi di produzione di uranio e plutonio arricchiti

ECOSOC

Istituire vertici annuali di ministri per valutare l'attuazione degli obiettivi della Dichiarazione del Millennio, per il dimezzamento della povertà entro il 2015

CORTE PENALE INTERNAZIONALE

L'esortazione a cooperare con la Cpi colpisce soprattutto gli Usa che non ne riconoscono la legittimità nei propri confronti

OBIETTIVI MILLENNIO

I membri Onu devono chiarire i tempi per portare la percentuale el loro Pil destinata agli aiuti allo sviluppo verso quella soglia dello 0,7% fissata per il 2015 e per ora assai lontana per la stragrande maggioranza dei Paesi

Francesco P. Fulci, ex ambasciatore

«Dobbiamo di nuovo bloccare la controriforma»

«Kofi Annan ha fatto una cosa assolutamente poco ortodossa, imprimendo una accelerazione a un esercizio che è così controverso e decisivo. Ma il segretario generale ha fatto anche di peggio, perché nel presentare ai giornalisti questo suo rapporto in cui fissava una scadenza, quella di settembre, per concludere questo esercizio, ha spezzato una lancia a favore dell'ipotesi "A", quella che prevede i membri permanenti. Nel nuovo Consiglio di Sicurezza perorato da Annan l'Europa può avere 4 seggi permanenti, superando quelli che sarebbero in teoria a disposizione dei Paesi in via di sviluppo che rappresentano la grande maggioranza degli Stati membri dell'Assemblea generale. Ma con che coraggio un segretario generale, che deve essere imparziale in base alle sue funzioni, prende posizione a favore di una ipotesi di riforma decisa da una parte sola della membership. Che Annan si preoccupi di riorganizzare il segretario che ne ha tanto bisogno, e lasci agli Stati membri di occuparsi della riforma del Consiglio di Sicurezza, come è loro assoluto diritto. In questo scenario, l'Italia non può fare altro che quello che abbiamo fatto negli anni tra il 1993 e il 1998, quando ci fu lo stesso assalto da parte dei "Grandi pretendenti" e quando questo assalto fu bloccato. Oggi tutti si trincerano dietro la necessità di una maggiore efficienza del Consiglio di Sicurezza, ma la realtà è che ci sono 4 o 5 Paesi, in primis Germania e Giappone, che vogliono acquisire un ruolo superiore agli altri. Inaccettabile. Vogliono accrescere il loro status internazionale, il resto per loro non conta. La diplomazia italiana deve intraprendere, come facemmo negli anni '90, una grande offensiva di persuasione rivolta al Terzo mondo, spiegando loro che in questo modo si verrebbe a creare una Onu con tre categorie di Paesi: quello di serie A, i permanenti con diritto di veto; quelli di serie B, permanenti senza diritti di veto, e poi tutti gli altri, l'esercito dei senza poteri. Ma perché, dovremmo sostenere con il Terzo mondo, col vostro stesso voto dovrete accettare di relegare il vostro Paese a livello di uno Stato di terza categoria. Quando sbarramo il passo a quella "controriforma", io insistetti molto su un punto che si rivelò vincente: ma come, dissi loro, il Consiglio di Sicurezza è già composto da 5 Paesi permanenti tutti ricchi e gliene aggiungete ancora un sesto...». Questo bisogna continuare a dire, il tasto su cui battere senza sosta».

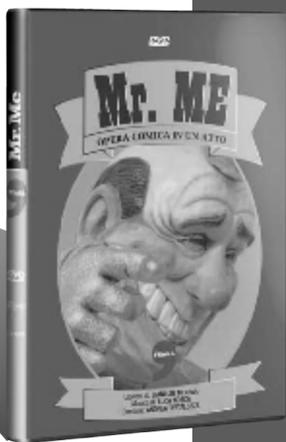
Stefano Silvestri, presidente Iai

«Non dare voce solo a pochi presunti Grandi»

«C'era da aspettarsi che Kofi Annan, dopo aver dato il compito di tracciare le linee di una riforma al "panel di saggi", avrebbe poi premuto per realizzarle, almeno in parte, quello che i "Saggi" propongono. Per quanto riguarda l'Italia, non è che ci siano grossi problemi se non sul fatto della riforma del Consiglio di Sicurezza, nella quale i "Saggi" propongono due linee, delle quali una ci va anche bene mentre l'altra, la cosiddetta ipotesi "A", ci isolerebbe facendo sì che tra i membri permanenti entrino il Giappone e la Germania e noi ne restiamo fuori. In questa situazione, al di là se noi entriamo o no, si tratta di fare un discorso più ampio che interessi un consistente numero di Paesi sulla riforma delle Nazioni Unite, perché non ha senso altrimenti attivarsi e anzi potrebbe essere addirittura controproducente. L'Italia non deve essere a favore di un rinvio della riforma del Consiglio di Sicurezza, questo sarebbe un errore da parte nostra; ritengo invece che occorra sostenere le tesi di una riforma effettivamente più funzionale del Consiglio di Sicurezza; una riforma che non dia voce semplicemente a pochi presunti

"Grandi", che poi possono cambiare nel tempo determinando magari la necessità di rivedere a breve scadenza il Consiglio appena rinnovato, ma operare per giungere a una soluzione più di lungo periodo. Questo possiamo sostenere con argomenti convincenti e aggreganti. Tenendo ben presente che il problema principale, il nucleo centrale del rapporto dei "Saggi" non è la riforma del Consiglio di Sicurezza bensì l'efficacia delle Nazioni Unite. E su questo punto che bisogna sfidare tutti coloro che affermano di essere a favore di una riforma ma poi all'atto pratico non lavorano in questa direzione. Una riforma progressiva delle Nazioni Unite non può esaurirsi con il solo ampliamento del Consiglio di Sicurezza, ma deve investire i poteri stessi che vengono attribuiti al Consiglio e all'Assemblea generale. Si tratta di un problema politico e non di tecnicità istituzionale. Certamente esiste un problema di rappresentatività del Consiglio di Sicurezza, però dovremmo andare anche oltre e vedere il ruolo e le funzioni che gli si vogliono assegnare e che possono a loro volta influire diversamente sul tipo di rappresentatività».

**mi
consenta
una
risata.**



Mister Me
Opera buffa in un atto

libretto di Gianluigi Melega
musica di Luca Mosca
direttore Andrea Pestalozza

domani in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro
oltre al prezzo
del giornale

l'Unità

Maria Zegarelli

FECONDAZIONE una sfida di civiltà

Grandi manovre (trasversali) nel fronte del no mentre il capo della Cei chiama di nuovo alle armi si apre il problema Margherita: in nove votano contro l'ordine del giorno dell'opposizione

Il comitato del Sì scrive una lettera a Berlusconi: chiediamo un incontro urgente basta rinvii sulla data del voto l'Italia vada alle urne entro maggio

Ruini estende il suo diktat ai non cattolici

Il cardinale: astensione sempre e comunque. Il comitato del Sì: teme il risultato referendario

ROMA L'invito a disertare le urne in occasione del referendum sulla procreazione assistita è rivolto «a tutti gli elettori, non solo ai cattolici». Monsignor Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, la Cei, torna alla carica. Espande i suoi confini di azione, se così si può dire. La legge 40, più nota come legge sulla procreazione assistita, deve restare così come è. La sua esortazione a non votare per boicottare il quorum del referendum non è rivolta soltanto ai cattolici, ma a tutti gli italiani, spiega in un'intervista rilasciata a Famiglia Cristiana. L'invito all'astensione, dice il monsignore, d'altra parte arriva «da tanti altri: partiti, forze sociali e culturali, giornali». Perché non dalla Chiesa, dunque? «Che la Chiesa possa dare indicazioni concrete su comportamenti pubblici, quando sono in gioco valori molto importanti, non è un fatto nuovo: lo ha sempre fatto», sostiene il cardinale.

L'obiettivo della Chiesa è uno soltanto: mantenere intatta la legge 40. E l'alto prelato schiera il suo esercito, cartaceo, mediatico, ecumenico. Nel referendum, dice, «si tratta di questi antropologici ed etici precisi, rispetto ai quali il cittadino diventa legislatore». Meglio astenersi.

Nove voti contro. Alcol sul fuoco, il giorno dopo che in Senato viene respinto un ordine del giorno, presentato dai senatori Lanfranco Turci (ds) e Del Pennino (Pri), ma firmato trasversalmente da molti colleghi, che invita il governo a fissare la data del voto entro maggio. Respinto l'ordine del giorno, con nove voti della Margherita (una ferita che torna a sanguinare per l'Unione) e con una «boccatura» del governo che in questo modo è entrato pesantemente nella vicenda. Lo stesso giorno in cui Dorina Bianchi, ex Udc, entra a far parte ufficialmente della Margherita.

Tra i sostenitori del Referendum nella Dl sono in molti a ricordare un particolare: la deputata era la relatrice della legge 40. Per Beppe Fioroni, dell'Esecutivo della D, il passaggio di Dorina Bianchi nelle file della Margherita «è la dimostrazione che i temi della libertà di coscienza possono essere manifestati più liberamente nel centrosinistra che nel centrodestra». Sarà anche così, ma nel centrosinistra il sostegno di molti parlamentari al Comitato «Scienza e Vita», che si batte con grandi risorse anche



Il cardinale vicario Camillo Ruini

Foto di Claudio Onorati/Ansa

Il cardinale a Famiglia cristiana: «Che la Chiesa dia indicazioni concrete quando sono in gioco valori importanti non è un fatto nuovo...»

economiche per l'astensione, pesa parecchio. Cinzia Dato, una delle dielline che più si sono battute contro la legge 40 guarda con grande preoccupazione alla piega che sta prendendo il confronto. «Rispetto le posizioni di ognuno, ma credo che non sia accettabile che qualche gerarchia vaticana imponga alle istituzioni di una democrazia il blocco di uno strumento quale il referendum. È uno strumento importantissimo e mi chiedo con quale senso di moralità si possa chiedere di boicottarlo. Ecco

perché non condivido il comportamento di quei colleghi che decidono di tradire il mandato di rappresentanza dei cittadini non andando a votare o votando in parlamento contro un ordine del giorno che impegna il governo a fissare una data che non favorisca l'astensionismo». Barbara Pollastrini, coordinatrice nazionale delle donne Ds, si dice ancora una volta «dispiaciuta per l'atteggiamento di questi nove colleghi», ma guarda avanti, alla battaglia che è

Nel partito di Rutelli entra transfuga dall'Udc Dorina Bianchi: in diversi notano che fu lei la relatrice della legge 40...

ancora tutta da combattere. A Ruini ribatte: «Continua la sua campagna ossessiva perché conosce la realtà, sa cioè, come tutto il fronte astensionista, che se ci fosse il quorum vincerebbero i sì. Mi sembra che stiano perdendo la misura e il senso della realtà».

Provocazioni. Secondo il tesoriere del Comitato referendario, Turci, Ruini alza il tiro della provocazione, «perché teme il risultato referendario: questa è l'unica spiegazione che si può dare alla sua campagna ossessiva e martellante per invitare a disertare il referendum». E se la verdetà di Luana Zanella invita i laici a ribellarsi «contro i pericoli di assuefazione a questa ingerenza» della Chiesa, Fioroni, definisce il dibattito «francamente stucchevole. Questi argomenti -

annota - non sono nodi gordiani da tagliare con l'accetta. Se la Chiesa non è libera di rivolgersi alle coscienze dei singoli a chi mai dovrebbe rivolgersi?». Daniele Capezzone, Radicale, provoca: «Mi domando quando avremo la notizia della candidatura del cardinale alla premiership...». Antonio Del Pennino da liberale dice: «È davvero incredibile che, in un'escalation antireferendaria di cui ancora non conosciamo i confini, il cardinal Ruini affermi oggi che l'invito ad astenersi non è da lui rivolto solo ai cattolici, ma a tutti gli elettori».

Il ministro Carlo Giovanardi, Udc, non usa giri di parole: «Vogliamo mantenere in vigore una legge dello Stato votata a larga maggioranza da un libero parlamento e siamo soddisfatti che il cardinale Camillo Ruini condivida questa nostra battaglia laica». Fanno scudo intorno a Ruini anche Francesco Giro, di Fi. Riccardo Pedrizzini di An e Gianni De Michelis (nuovo Psi), solo per citarne alcuni, ma la lista nel centro destra è lunghissima.

Lettera al premier. Intanto ieri il Comitato promotore ha scritto al presidente del Consiglio una lunga lettera, per chiedere, in vista di una decisione che dovrà pur arrivare sulla data del voto, un incontro. Nella missiva si ricorda al premier di «mantenere la parola data e fissare i referendum a maggio». «In vista della riunione del Consiglio dei ministri - scrivono - che dovrà deliberare sulla data di convocazione degli elettori per il voto riteniamo doveroso rappresentarle il nostro punto di vista che non è personale, ma rappresentativo di quei 500 mila cittadini che, secondo l'articolo 75 della Costituzione, richiedono il referendum popolare». Fissare una data che non sia già di per sé un modo di favorire l'astensione.

L'altra notte l'ennesimo sbarco sull'isola: 42 migranti. Il governo li rispedirà in Libia? Lampedusa: cingalesi, pakistani e somali con biglietto di solo ritorno verso l'inferno

Saverio Lodato

LAMPEDUSA Puntualissimo, il cane randagio si è fatto trovare ai piedi della passerella. Era un cane nero, con un collarino d'acciaio. Scodinzolava festoso, nessuno ci faceva caso, tutti pensavano che fosse un cane con mansioni speciali, allenato a qualcosa, a fiutare qualcosa. Un cane d'ordinanza, come quelli che si vedono in certe fiction di sicuro effetto. Così nessuno lo ha scacciato. Ed è stato un bene: il cane randagio, infatti, è quello che ha riservato - non smentendo il luogo comune che lo vuole il migliore amico dell'uomo - l'accoglienza più calorosa ai 42 derelitti ultimi arrivati a Lampedusa, lunedì notte, alle undici in punto. Leccava mani e piedi agli immigrati che erano appena sbarcati sulla terra ferma della Porta d'Europa. Leccava le mani a uomini intirizziti dal freddo, semiasiderati, che battevano i denti, che spesso non avevano la forza di tenersi sulle gambe. Intanto, i due «Medici senza frontiere», giunti tempestivamente sul molo, dopo il primo sommario esame, distribuivano crackers e latte caldo. Due immigrati, ormai prossimi al congelamento, venivano avvolti nella carta stagnola. Partivano le prime barelle, le prime ambulanze.

È stato allora che il cane randagio è stato finalmente ricompensato dall'uomo. I cingalesi, i pakistani, i turchi, i somali, gli iracheni, queste le nazionalità dichiarate, hanno iniziato a distribuire all'affettuoso animale pezzettini di crackers e briciole togliendosi dalla bocca. Non c'è che dire: fa una gran bella figura il nostro paese quando delega a un cane le mansioni di responsabile del «comitato d'accoglienza». È un'idea che andrebbe sviluppata. Poi, la corsa sui gipponi verso il Carnaio.

Solito tran tran, in casi del genere. Avvistamento parecchie ore prima, a un centinaio di miglia di distanza. Il mezzo della Guardia di finanza, la guardacoste d'altura «Apruzzi» - al comando del comandante Alessandro Arcoleo - che prende il largo. C'è un altro guardacoste che accende i motori: il «Ciraolo» - sotto la guida

del comandante Paolo Passeri e del brigadiere Antonio Caristi - , pronto a salpare in caso di richiesta di soccorso. Non ce ne sarà bisogno. Tutto liscio, tutto in orario.

Nessuno si è fatto male, il trasbordo degli immigrati, dal barcone dove erano stipati al guardacoste, è avvenuto in mare, nessuno è scivolato in acqua, come spesso può accadere in casi del genere. Ma i quarantadue - va detto - sono stati, loro malgrado, dei guastafeste. Appena qualche ora prima, con l'ennesimo volo Air Adriatic, il numero degli alloggiati al Carnaio - quel sedicente «Centro Misericordia», le cui condizioni di vita vi abbiamo descritto ieri, e che il ministro Pisanu continua a tenere sotto chiave come si tengono sbarrate certe stanze nei romanzi del terrore - era finalmente sceso a «quota 190». La quota giusta, la quota fisiologica.

Perché li abbiamo definiti guastafeste? Per due ragioni: la prima è che con il loro arrivo hanno fatto nuovamente tracimare la misura regolamen-

tare del Carnaio. La seconda, invece, non appartiene alla logica delle statistiche e delle carte a posto, ma a quella, ben più insidiosa della politica: i 42 non hanno detto di venire dalla Libia. E i loro tratti somatici, al di là di ogni ragionevole dubbio, richiamano tutt'altre zone del pianeta. Come siano arrivati sin qui, attraverso quali rotte, solo Dio e loro stessi possono saperlo.

Ora come si regolerà il nostro ministro dell'Interno? Rispedirà in Libia anche loro? Il cronista viene ormai da diversi anni a Lampedusa. E si è accorto che questa è la prima volta che una «parola chiave» degli sbarchi del passato, una fra le più gettonate, non viene più pronunciata. E scomparsa la parola «scafista». Proprio così. Gli «scafisti» - lo ricorderete - venivano immediatamente arrestati. Anzi. Le prime indagini di polizia puntavano proprio a questo. Riuscire a capire chi aveva messo insieme il carico umano, chi aveva estorto i prezzi da capogiro per la traversata in mare, chi, all'atto pratico, aveva guidato le imbarcazioni. Allora, in Italia, esisteva ancora un'«accettabile linea della civiltà» che portava le nostre autorità a separare le vittime dagli scafisti, gli schiavi del terzo millennio dagli schiavisti. Lussi di un tempo recente. Oggi, come in unico fascio d'asparagi, scafisti e vittime vengono legati insieme e, a tempo record, rispediti al mittente (presunto). Con ogni probabilità, dopo i 42 ne arriveranno tanti altri. William Langewiesche, giornalista americano, nel suo libro *Terrore dal Mare* (appena pubblicato da Adelphi), suggestivo scandaglio lanciato fra i misteri dei mari del mondo, scrive: «Dato che viviamo in terraferma, e quasi sempre lontano dal mare, possiamo anche fingere di non sapere che il nostro è un mondo d'acqua, e che questo semplice fatto comporta un certo numero di conseguenze. Benché per il momento alcune sponde si possono considerare sotto controllo, oltre la linea dell'orizzonte c'è qualcosa che non si lascia sottomettere: la matrice delle onde, la distesa anarchica e senza confini del mare aperto». E conclude: «C'è ancora qualcuno convinto di tenere a bada il caos». De te, Italia, fabula narratur. saverio.lodato@virgilio.it

Bonfietti e Martone «Continua violazione dei diritti umani»

ROMA «Non possiamo ignorare le violazioni dei diritti umani commesse sul nostro territorio nazionale». Lo affermano i senatori Francesco Martone (Verdi) e Daria Bonfietti (Ds), chiedendo che la commissione diritti umani del Senato si occupi del caso Lampedusa. «Da quattro anni discutiamo di governi al di fuori della legalità internazionale, non rispettosi dei diritti fondamentali dell'uomo, della dignità e del valore della persona umana». Quanto al governo italiano, aggiungono, ha delle «responsabilità nella gestione degli sbarchi a Lampedusa e nelle conseguenti pratiche di espulsione e rimpatrio forzato. Per questo abbiamo chiesto che una delegazione si rechi al Cpt di Lampedusa e che il Governo venga a riferire i dettagli dell'accordo».



tettofatto

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI E COSTI GARANTITI

GARANZIA SU PRODOTTO E POSA

FINANZIAMENTO A TASSO 0

RIMBORSO 41% CON AGEVOLAZIONI FISCALI

Servizio clienti **800-115577** dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

800-650635 per informazioni sul Franchising Tettofatto

Roberto Monteforte

Oggi niente udienza generale in San Pietro. Lunedì notte le truppe tv al Gemelli, che sbarcano al mattino. I medici: non è previsto alcun ricovero

Misteri e paure sulla salute di papa Wojtyla

CITTÀ DEL VATICANO Oggi non ci sarà l'udienza generale in San Pietro. Era stata già annullata nei giorni scorsi per non affaticare il Papa convalescente. Ma si era lasciata aperta l'ipotesi che, come già avvenuto negli scorsi mercoledì, Giovanni Paolo II potesse affacciarsi dalla finestra del suo studio privato per benedire e salutare i fedeli. Ora pare molto improbabile. Anche se è impossibile fare previsioni. Il Papa si è aggravato, questa è la voce insistente che circola da lunedì pomeriggio. Una notizia, non del tutto infondata, che ha allarmato le redazioni di tutto il mondo.

Ieri mattina sono tornate troupe e telecamere delle televisioni italiane e straniere al Policlinico Gemelli per presidiare l'ospedale romano in attesa di un possibile ulteriore ricovero del pontefice che non ci è stato. Anche se l'ospedale effettivamente è stato allertato e a breve un preoccupante terzo ritorno del pontefice al decimo piano del Policlinico della Cattolica è sempre possibile. Per ora l'allarme pare rientrato. Il ricovero non c'è stato. Ma non ci sono state neanche

notizie ufficiali sulle condizioni di salute di Giovanni Paolo II.

Quella che viene confermata è l'estrema fragilità della situazione del pontefice, dimagrito e provato dopo l'intervento di tracheotomia. La sua convalescenza sembra proseguire più lenta e difficile di quanto i medici sperassero. In questi ultimi giorni vi possono essere state complicazioni, forse un'infezione, sempre possibile e pericolosa. Soprattutto perché potrebbe rompere il delicato equilibrio fisico di Karol Wojtyla. D'altra parte il Parkinson avanza. Quello del Papa pare essere un persistente declino. Anche se i medici curanti e l'entourage vaticano sottolineano rassicuranti che tutto è regolare non bisogna mai dimenticare che vengono definiti come «regolari» anche «gli alti e bassi» della sua convalescenza postoperatoria. Si tratta sempre di un uomo di quasi ottantacinque anni e



Un'immagine del film-documentario "Giovanni Paolo II - sine die"

mass media

Anche su Al Jazeera speciale sulla sua vita

ROMA Il passaggio per la porta di Brandeburgo e la scaletta alla finestra dello studio per essere più visibile all'Angelus, le tante, sconfiniate folle incontrate durante i viaggi ed una solitaria passeggiata tra i monti. C'è il Papa pubblico e privato, giovane e anziano, atletico e costretto sulla sedia mobile, in Giovanni Paolo II - sine die un documentario di 54 minuti presentato ieri a Roma, che sarà trasmesso da Speciale TG1 il giorno di Pasqua e successivamente anche da emittenti di altri Paesi, tra cui anche l'araba Al Jazeera.

molto provato. Quello che trapela dai palazzi apostolici è solo che le due équipe mediche - quella coordinata dal professore Renato Buzzonetti, medico curante del pontefice e quella del Gemelli che ha continuato a seguire anche in Vaticano l'illustre paziente - lavorano per «aiutarlo a stabilizzarsi». E questo si sta facendo con «aggiustamenti» della terapia ed anche con gli esercizi di riabilitazione del respiro, che avevano già dato ottimi risultati al Gemelli. Quello che viene escluso è un nuovo ricovero nel Policlinico Universitario visto che nei suoi appartamenti ha tutta l'assistenza necessaria. Sono quadri diversi. Da quello che verrà deciso questa mattina si capirà. Si vedrà se Giovanni Paolo II è nelle condizioni di affacciarsi per salutare i fedeli. Se, invece, lo si vedrà benedire dal suo studio privato, sui maxi schermi collocati in piazza San Pietro. O se viene

ritenuto più prudente preservarlo anche da questa fatica.

Di fronte al riserbo delle fonti ufficiali si cerca di interpretare anche i particolari. Come la decisione del portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro Valls di disertare l'incontro tenutosi ieri mattina presso la stampa estera per presentare il documentario «Sine die» dedicato alle immagini dei 26 anni di pontificato di Giovanni Paolo II. Navarro era tra i relatori, ma ha declinato l'invito. «Assente giustificato» per il presidente della stampa estera, Antonio Pelayo, che lo ha comunicato all'inizio della manifestazione. Un'assenza interpretata come una possibile indiretta conferma dell'aggravamento delle condizioni di salute del Papa. Ed anche, più semplicemente, come la scelta del direttore della Sala Stampa, che ha sempre presentato come brillante il recupero di Giovanni Paolo II, di sottrarsi all'imbarazzo di rispondere alle domande dei cronisti sulle attuali condizioni del pontefice.

Malgrado tutto la macchina vaticana continua ad andare avanti. Ieri, il bollettino della Sala Stampa vaticana dà conto di due nuove nomine effettuate da Giovanni Paolo II.

Gela, al liceo vietato il dibattito sull'Iraq

Porte sbarrate a Giovanna Botteri del Tg3. Il sindaco Crocetta contro la preside: intervenga il ministro

Marzio Tristano

Palermo

Un dvd su mafia e legalità dei liceali di Brancaccio

GELA Difficile, raccontano, far piangere Giovanna Botteri, inviata del Tg3, una che gli orrori della guerra li ha visti da vicino e raccontati dal piccolo schermo. C'è riuscita ieri una preside di provincia, a Gela, sud della Sicilia, dove finisce l'Italia: la Botteri era venuta per parlare della guerra in Iraq agli studenti, ma ha trovato le porte dell'aula magna sbarrate. Centinaia di studenti di sette scuole venuti per ascoltare e riflettere sui racconti dal fronte iracheno sono rimasti fuori, senza una spiegazione. La preside del Dante Alighieri e del liceo Eschilo, Agle Savatta, ha deciso che quell'incontro, nonostante avesse dato l'assenso il giorno prima, «non s'aveva da fare». «In una struttura - dice il sindaco Crocetta - esterna all'istituto e la cui occupazione, quindi, non avrebbe quindi interferito con lo svolgimento della normale attività didattica».

Propaganda o confronto. L'incontro si è svolto lo stesso, nell'aula consiliare del comune messa a disposizione dal sindaco, Rosario Crocetta, che ha poi chiesto l'intervento del ministro Moratti «per risolvere una situazione oramai intollerabile che rischia di compromettere l'immagine dell'istituzione che il Ministro rappresenta e quella di una città intera. La scuola non è e non deve essere sede e strumento di propaganda politica ma di crescita e confronto». «Non possiamo singole persone - continua Crocetta - compromettere e boicottare l'impegno che una città come Gela sta compiendo per ristabilire un legame forte e duraturo con il resto della società civile e con i temi della pace e della legalità. Che esempio diamo ai nostri giovani? Come pretendiamo che interiorizzino i valori dell'onestà e correttezza se proprio dalla scuola vengono esempi del genere?». «La Botteri era in lacrime - ha detto Crocetta - quest'episodio è indecente e vergognoso». «È stata un'esperienza bizzarra -

PALERMO «Non è mai facile vedere immagini sulla strage di Capaci o spezzoni di interviste a mio fratello. Non riuscirò mai a "metabolizzare" del tutto la sofferenza ma questo è una spinta a non smettere di lottare contro Cosa nostra». L'ha detto Maria Falcone, sorella del giudice Giovanni Falcone, ucciso dalla mafia nella strage di Capaci il 23 maggio 1992, agli studenti del liceo psico-pedagogico di Brancaccio che ieri hanno presentato un dvd sulla legalità. «Non sono qui per fare prediche o discorsi retorici - continua Maria Falcone - ma per raccontarvi la mia esperienza personale e parlare di un Giovanni uomo e fratello». Il dvd dal titolo *Da che parte stiamo?*, realizzato nell'ambito del progetto sulla legalità, dura una ventina minuti ma per realizzarlo gli alunni della III F, improvvisati attori e registi, hanno lavorato un intero anno scolastico. Insieme con il professore di latino, Luigi Barbieri, sono andati in giro, dalla Marina alla Magione, dal mercato del Capo al teatro Massimo per raccontare «i luoghi clou della storia della mafia». Nel video si alternano spezzoni di film noti come *Cento passi*, *Io non ho paura* e *Paolo Borsellino*, interviste a Felicia Impastato, la madre di Peppino, e al giudice Borsellino, e filmati di repertorio sulla strage di Capaci e di via D'Amelio. Alla presentazione del dvd, ha fatto seguito la mostra di cartelloni, realizzati anche dagli alunni del liceo di Villabate, sulla vita di Danilo Dolci, Placido Rizzotto, Pio La Torre e Filippo Basile.

dice la collega del Tg3 - sono una giornalista del servizio pubblico ed è la prima volta che mi capita una cosa del genere. Ero venuta per parlare di pace nella settimana santa affrontando i temi della guerra, l'incontro non avrebbe avuto alcun significato politico, ad organizzarlo era la consulta degli studenti, non il collettivo zapatista rivoluzionario. Ai ragazzi avrei detto che

l'eroismo non è quello hemingwayano, che non ero io la coraggiosa che andava al fronte, ma loro, chiamati ogni giorno ad una scelta di legalità e convivenza civile difficile in una terra segnata dalla mafia».

Equivoci... La preside parla di un «equivoco» e scarica tutta la responsabilità «sugli insegnanti che non avrebbero voluto accompagnare i ragazzi

nel plesso vicino. "Non ho ostacolato l'uso dell'aula, solo che a quel punto sarebbe servita solo per 30 studenti - dice la preside - e non era certo adeguata per il numero di partecipanti. Ho invitato l'assessore ad andare nella chiesa di san Biagio».

Gelosa custode delle mura scolastiche, la preside non ama che vengano aperte al confronto con la società civi-

Il sindaco di Gela Rosario Crocetta Foto di Franco Lannino/Ansa

le. Nel 2002, in piena campagna elettorale, negò l'aula al poeta genovese Giuseppe Conte, venuto a presentare il suo libro *Da oriente ad occidente*. «Io non faccio entrare i comunisti», il poeta, che comunista non è mai stato, tornò a casa furibondo.

Niente ricreazione. E tormentato è anche il rapporto con gli studenti: l'anno scorso vietò loro la ricreazione, lasciandoli dentro l'istituto, loro risposero rivolgendosi all'assessorato alla pubblica istruzione e poi, quando lo scontro si radicalizzò, occupando la scuola per 15 giorni.

La cronaca dell'incidente di ieri è chiara: «Il giorno precedente - racconta Crocetta - la preside ha dato il suo assenso all'assessore all'istruzione Luciano Vullo. Oggi (ieri, ndr) ha detto che gli insegnanti si sarebbero rifiutati. Abbiamo saputo che lei stessa ha chiamato l'appello dei docenti, minacciando di segnare l'assenza ad uno che era andato in bagno. Poi si è giustificata sostenendo di non avere ricevuto alcuna richiesta scritta. Ma se il giorno prima aveva dato il suo assenso all'assessore, che bisogno c'era? Sentiamo la preside: «Non ho il piacere di conoscere Giovanna Botteri, non ho presente il suo viso e il suo nome, non deve apparire molto spesso in video. Mi dispiace che si dica che è venuta apposta per incontrare gli studenti, perché ciò è falso: mi risulta che era già in Sicilia ed è stata dirottata a Gela, invitata dal sindaco. Perché non le ho chiesto scusa? Perché ho lavorato sino alle 14, e poi sono stata impegnata a replicare alle tv private alle dichiarazioni del sindaco. A me sembra solo un polverone, il sindaco non ha paura dei polveroni che si possono sollevare sul suo operato?». «La Botteri dirottata a Gela? Ma se è venuta da Roma pagandosi il biglietto aereo», conclude Crocetta, che evidentemente dei polveroni non ha paura - la preside non è nuova ad episodi del genere, ma oggi ha oltrepassato il segno e il suo atto non può rimanere impunito».

VILLA CERTOSA

Segreto di Stato, al Copaco due mozioni

Si è conclusa con un 4 a 4 la votazione del Copaco sulla legittimità del segreto di stato per Villa Certosa, la residenza sarda del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il Comitato parlamentare di controllo sui servizi si è spaccato in una riunione in cui centrodestra e centrosinistra hanno presentato due distinte mozioni, e non essendo stata raggiunta l'unanimità il parere dell'organismo non approderà in Parlamento.

Medaglia d'oro a Calipari

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, ha conferito, «motu proprio», al Capo Dipartimento del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare Nicola Calipari, la Medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria. «Ho appreso con commozione la notizia del conferimento, da parte del capo dello stato, della medaglia d'oro alla memoria di Nicola Calipari. Il ricordo del suo sacrificio per salvare la mia vita - ha detto Giuliana Sgrena - rimarrà per sempre nel cuore mio e di tutti gli italiani. Ora sia accertata tutta la verità sulla sua morte».

l'Unità

GRADIMENTO DEI GIORNALISTI AL DIRETTORE ANTONIO PADELLARO

ROMA Con 68 voti a favore (82,9%), 5 contrari (6,09%), 8 schede bianche (9,75%) e 1 scheda nulla i giornalisti dell'Unità, nelle redazioni di Roma, Milano, Bologna e Firenze, hanno espresso il loro gradimento al nuovo direttore del quotidiano, Antonio Padellaro.

Progetti rallentati, cantieri fermi, stallo nell'organizzazione dei lavori: in un'indagine la fotografia impietosa dell'operato del governo nel campo delle infrastrutture

Grandi opere, la Corte dei conti boccia Berlusconi: «Pochi soldi e troppi ritardi»

Giovanni Visone

ROMA Grandi Opere, grande flop. Cantieri «in arretrato», progettazioni «in ritardo», banche e assicurazioni «restie ad assumere i rischi: l'Italia delle belle autostrade nuove di zecca, dei ponti avveniristici delle mille infrastrutture promesse dal governo Berlusconi a un anno dalla fine legislativa è solo un miraggio. A denunciare, nella sua indagine sullo stato di attuazione delle infrastrutture previste dalla legge obiettivo, è la Corte dei Conti. Non funziona nulla, praticamente. Mancano soldi (pubblici e privati), idee e organi+zzazione. E tutto questo nonostante «il notevole sforzo sostenuto dalle Amministrazioni statali, regionali e degli enti locali interessate, in sede di concertazione per definire e selezionare i singoli interventi». I magistrati contabili hanno accertato «uno stato di ritardo delle progettazioni generali e del perfezionamento dei nuovi istituti promossi dalla legge obiettivo per la realizzazione delle grandi infrastrutture (project financing, contraente generale, concessionari, etc.). Peraltro - aggiungono - gli Istituti bancari ed assicurativi sembrano restii ad assumere i rischi connessi alla remuneratività delle grandi opere. Anche l'apertura dei cantieri e lo stato di avanzamento delle opere affidate appare in arretrato rispetto al programma iniziale».

E le risorse? Poche e poco innovative: «I sistemi tradizionali di finanziamento (mutui a carico dell'amministrazione

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblkompas

MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Si svolgono oggi alle ore 11.00, presso il cimitero di Bergamo, le esequie del compagno

ROBERTO MINARDI

membro della direzione provinciale Ds, mancato improvvisamente domenica scorsa. Attivista e dirigente del Pci a Bergamo dal dopoguerra, il compagno Roberto è stato successivamente segretario della Federazione Giovanile del partito, membro della segreteria provinciale del Pci, consigliere regionale della Lombardia e presidente del gruppo Pci del consiglio comunale di Bergamo. Ha partecipato attivamente alla fase della costruzione prima del Pds e poi dei Democratici di Sinistra, e dopo l'ultimo congresso è stato riconfermato presidente del Consiglio provinciale dei garantiti. Le compagne e i compagni Ds di Bergamo ne ricordano il grande e

disinteressato impegno civile, sociale e politico e la passione con cui ha affrontato il dibattito nella sinistra bergamasca e nazionale e le vicende politiche di questi ultimi decenni.

Bergamo, 22 marzo 2005

ANNIVERSARIO WILMA

L'assenza, il tempo, il dolore. Stefano.

Bologna, 23 marzo 2005

Impresa Funebre Lelli Zola Predosa (Bo) tel. 051.755.175

Nel 20° anniversario della morte di

ELIO NONIS

i figli ricordano con affetto il padre e il suo impegno politico.

Cordenons, 23 marzo 1985-2005

statale), si sono dimostrati, ad oggi, più efficaci degli strumenti innovativi introdotti dalla legge obiettivo», annota la Corte dei Conti. Ma questo vuol dire produrre «indebitamento, il quale deve rientrare nei parametri comunitari». Un rischio al quale il governo risponde con gli artifici contabili, ovvero inserendo «le rate di ammortamento dei mutui» fra i «trasferimenti ad altre amministrazioni», anziché «nelle poste di bilancio relative agli interessi e al rimborso capitale». Un'operazione utile ad ostacolare «il corretto calcolo dei parametri di indebitamento netto». In questo, del resto, Berlusconi e Lunardi sono maestri.

Duro il commento dei Ds: «Un'altra conferma ai fallimenti del governo - dice Fabrizio Vigni, capogruppo commissione Ambiente alla Camera - La relazione della Corte dei Conti conferma, impietosamente, il fallimento del governo per le grandi opere. Mentre Berlusconi e Lunardi continuano, imperterriti, a sfornare dati falsi sui cantieri aperti e sulle opere finanziate, si moltiplicano gli studi ed i dati che dimostrano come stiano realmente le cose. La verità è che con questo governo gli investimenti per le infrastrutture segnano un crollo del 30%. Ma le difficoltà della legge obiettivo non nascono solo dalla mancanza di soldi: doveva accelerare le procedure, e invece le ha spesse perfino rallentate. L'errore più grave è stato buttare a mare il piano generale dei trasporti, sostituire la corretta programmazione con la politica degli annunci. Ecco i risultati».

SCIOPERO DEI TRENI DALLA SERA DEL 10 APRILE

Si inasprisce la vertenza sul nuovo piano di impresa e sui problemi legati alla sicurezza nelle Ferrovie. I sindacati di categoria Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Fast Ferrovie, Ugl e Orsa hanno dichiarato uno sciopero di 24 ore a partire dalle ore 21 del 10 aprile.

La decisione dei sindacati di ricorrere a un nuovo sciopero, dopo quello effettuato, sempre di 24 ore, l'11 febbraio, è arrivata a seguito dell'interruzione delle relazioni sindacali nel gruppo Fs. Nella nota i sindacati sottolineano che la protesta è stata decisa per la sicurezza, per un piano di impresa veramente orientato allo sviluppo, per il ritiro degli atti unilaterali, per il rispetto del contratto, per il ripristino delle rela-

zioni sindacali, per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto, per le clausole sociali e contro le esternalizzazioni.

A giudizio dei sindacati, infatti, «le linee di piano orientate allo sviluppo e la ripresa di corrette relazioni sindacali che l'amministratore delegato di Fs continua a dichiarare sono clamorosamente smentite dalla situazione che vive Fs, dalle scelte e dalla gestione che i vertici aziendali quotidianamente adottano». In sostanza, «i comportamenti e la realtà dei fatti dimostrano interessi e obiettivi che vanno in tutt'altra direzione rispetto a quanto da noi ritenuto indispensabile per rilanciare Fs e tutto il trasporto ferroviario».



NUOVO RECORD DEL PREZZO DELLA BENZINA

La benzina ha toccato un nuovo record, spinta dalla corsa del prezzo del petrolio. Presso i distributori Q8, secondo quanto riferiscono fonti del ministero delle Attività produttive, il prezzo consigliato ai gestori ha toccato 1,204 euro al litro, 0,003 centesimi in più rispetto a 1,201 raggiunto dalla Total il 7 marzo scorso. La Q8 ha anche messo mano al prezzo del gasolio, portandolo a un passo da 1,1 euro, a 1,093.

Con questo piccolo ritocco la benzina è tornata così sopra la soglia di 1,2 euro, vale a dire oltre 2.300 delle vecchie lire. Questo vuol dire che per un pieno di un'auto di media cilindrata ci vogliono ben 60 euro. Anche per il gasolio, giunto ormai vicinissimo alla soglia di 1,1 euro

al litro, si tratta del nuovo primato. Quanto agli altri marchi, non si registrano per il momento variazioni ai prezzi degli ultimi giorni. Tutti si collocano infatti immediatamente al di sotto della soglia di 1,2 euro al litro per la verde e sotto 1,090 per il gasolio.

Sul fronte del petrolio (ieri le quotazioni sono rimaste invariate: 55,60 dollari al barile a Londra, 57,30 dollari a New York) il prezzo medio del paniere Opec è risalito a 51,76 eguagliando il massimo storico. Il paniere Opec è composto da sette tipi di greggio dei Paesi produttori più quello del Messico; la banda d'oscillazione, fissata nel marzo 2000, prevede una forchetta fra i 22 e i 28 dollari al barile.



CD MUSICA
Classica da collezione
Furtwängler
Beethoven
in edicola
il 9° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA
Classica da collezione
Furtwängler
Beethoven
in edicola
il 9° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Ombre «rosse» attorno alla Bnl

Monte Paschi e Unipol da Fazio. Bankitalia e governo contestano la comunicazione del Bilbao

Bianca Di Giovanni

ROMA La finanza rossa studia una mossa su Bnl. Ieri i vertici dell'Unipol e quelli del Monte de' Paschi sono stati ricevuti da Antonio Fazio in Bankitalia in due incontri separati. Stando ad indiscrezioni, i due gruppi avrebbero prospettato due piani diversi, che in effetti corrispondono al diverso grado di «coinvolgimento» nella vicenda di Bologna e Siena. Molto più aggressiva la prima, sulla difensiva la seconda. Insomma, se la compagnia guidata da Giovanni Consorte è pronta ad un attacco che dissuada Madrid dal lancio dell'Ops (puntando sul fatto che gli spagnoli offrono «solo» carta, cioè azioni, mentre la compagnia è pronta a mettere sul tavolo la sua ricca liquidità), l'istituto guidato da Pier Luigi Fabrizio punterebbe soltanto a non aderire all'offerta, raggruppando un «pacchetto» vicino al 35% per giocare in futuro un ruolo importante nella governance accanto agli stranieri. Mancano ancora due giorni al «verdetto» di Fazio sull'informativa depositata dal Bbva. Stando a indiscrezioni il governatore e il premier sarebbero orientati a «bocciare» la richiesta degli spagnoli sulla base di vizi formali, per la verità dovuti alla diversità legislative tra Italia e Spagna: da noi l'operazione avrebbe dovuto rimanere segreta, mentre la Spagna richiede che il mercato sia informato immediatamente.

Per Rocca Salimbeni al momento un intervento più impegnativo e diretto equivarrebbe a un suicidio. «Per ora il Monte non aumenta di un bano (di un centesimo, ndr) la sua posizione - rivela una fonte vicina alla banca - Non è un'operazione strategica per il nostro istituto: già la decisione presa sul prestito convertibile (un bond che l'Mps rimborsa con azioni Bnl) indica un nostro disimpegno da Roma. Naturalmente quando si chiariranno le posizioni in campo saremo pronti a valutarle». Insomma, Siena per ora sembra davvero che non voglia affrontare una battaglia che ritiene assai rischiosa, vista la «stazza» dell'avversario. Per i toscani è assai più vantaggioso intascare le ricche plusvalenze che Madrid potrebbe garantire, anziché mettersi a guerreggiare. Anche se per ora l'offerta consegnata dai



Antonio Fazio
Foto di Corrado Giambalvo/Agf

baschi non è poi così allettante per Siena, che ha in carico le azioni Bnl a 2,30 euro. Gli spagnoli offrono un concambio (un'azione Bbva contro 5 Bnl) che

equivale a 2,52 euro, ma che si «deprezza» a circa 2,30 con il diluirsi delle quote. Il mercato si aspetta però anche un rilancio da parte dei baschi, e magari in

momenta sonante. Assai diverso il discorso per l'Unipol il cui piano è alternativo a quello del Monte, anche se le ipotesi potrebbe-

Dalle banche 10 miliardi a Weather Fund per la conquista di Wind

MILANO Ammonta a circa 10 miliardi di euro l'importo che il consorzio bancario di garanzia di Weather Fund sta mettendo a punto in vista dell'offerta su Wind. E quanto secondo fonti di agenzia si è appreso da fonti finanziarie. Il comitato credito del Sanpaolo Imi, unica banca italiana del consorzio, ha dato infatti ieri parere favorevole alla partecipazione dell'istituto al finanziamento per un importo di poco inferiore a 2,5 miliardi di euro. Le altre banche partecipanti sono Ubs, Abn Amro, Mizuho e Deutsche Bank, che secondo le intese dovrebbero impegnarsi ciascuna per importi analoghi. Il consorzio è formato dal finanziere egiziano Naguib Sawiris, il franco-vietnamita Philippe Nguyen e il finanziere statunitense Wilbur Ross. A contendere Wind alla cordata del Weather Fund è il fondo di investimento statunitense Blackstone, che a sua volta sta mettendo appunto gli ultimi dettagli della propria offerta. La prima offerta per Wind, respinta da Enel, era stata presentata lo scorso dicembre da una cordata capeggiata da Cesare Romiti.

ro anche confluire. La compagnia assicurativa ha in mente di creare una cordata con la banca senese (4,4% in Bnl oltre al 3,65% della Vicenza con cui ha sindacato la quota) e con l'immobiliarista Francesco Gaetano Caltagirone (4,96%). L'asse portante dell'operazione, però, è l'acquisizione da parte della compagnia dell'8,7% delle Generali: una quota da tempo ambita dai bolognesi ma finora mai raggiunta. Per la verità l'ingresso di Unipol attraverso le quote del Leone rientrava nel piano di aggregazione che Siena aveva studiato quando ancora si parlava di «matrimonio» con Roma: un'unione prima benedetta da Fazio ma ostacolata da Siena, poi «stoppata» da Bankitalia proprio quando i toscani si erano convinti a una mossa assieme all'Unipol. Oggi, di fronte all'avanzata degli stranieri, il piano viene «ripescato» con l'aggiunta del drappello di immobilizzatori uniti nel contropatto con Caltagirone (24%). Il piano prevede di raggiungere il 51% del capitale, in modo da dissuadere gli spagnoli dal lancio dell'Ops. In questo modo l'Unipol realizzerrebbe gli obiettivi previsti dal suo piano industriale che prevede l'ingresso in una grande banca.

Il «fronte» italiano guidato dall'Unipol potrebbe essere sostenuto anche da soci minori, come Emilio Gnutti («mi spendo per difendere l'italianità» delle banche, ha dichiarato ieri) o Franco Macri. Non esclude un suo intervento la Popolare dell'Emilia, mentre la Lodi e la Carige dovrebbero concentrarsi nella difesa di Antonveneta. Nel caso delle Generali poi il presupposto cambiamento di alleanze non potrebbe prescindere, secondo alcuni osservatori, dal via libera del governatore all'opa del Bilbao, che solo così la libererebbe dai vincoli con il Patto di sindacato che vincolano la compagnia ai baschi e a Diego Della Valle.

Domani si attendono indicazioni più precise. Sono infatti in programma i consigli d'amministrazione di Unipol (che delibererà anche in base alle indicazioni maturate ieri) e quelli di Mps e Generali, anche in questo caso convocati per il 24 marzo. Intanto in Borsa si affievoliscono le aspettative di Opa: Bnl chiude in calo del 2,03% a 2,414 euro, con volumi tre volte la media (3% circa del capitale).

Con loro numerosi imprenditori veneti della DeltaErre. Incerta la posizione dei piccoli soci. Si studia un nuovo ruolo per Unipol Antonveneta, Gnutti e Doris respingono Abn Amro

MILANO Ennio Doris, Chicco Gnutti, ma non solo. Con loro numerosi imprenditori veneti. Uniti, sotto l'insegna di DeltaErre, per bloccare il tentativo di Abn Amro di fare propria la banca Antonveneta attraverso un'offerta di pubblico acquisto. In mattinata è stato Emilio Gnutti, azionista con il 2,1%, ad aprire la strada. «La mia posizione è chiara: non darò mai le mie azioni ad Abn Amro - ha detto Gnutti, principale alleato di Giampiero Fiorani e della Popolare di Lodi nella contesa con gli olandesi -. E come me faranno tanti piccoli e medi soci veneti dell'ex popolare». Al suo fianco c'è il patron di Mediolanum, Ennio Doris. «È difficile, molto difficile

che dia la mia quota agli stranieri anche a un prezzo conveniente», ha detto Doris chiarendo di «condividere l'impostazione di Fazio e l'azione delle nostre Autorità». Il fronte dei soci DeltaErre (una fiduciaria nata proprio per garantire un contrappeso agli olandesi e difendere il rapporto con il territorio) non sarebbe tuttavia di una compattezza granitica. Tanto che la partita potrebbe aver bisogno di un nuovo giocatore: l'Unipol, già impegnato sul fronte Bnl. La compagnia di assicurativa bolognese, in possesso del 2,10% di Antonveneta attraverso la finanziaria Holmo, sarebbe disposta a salire fino al 5%. «Se ci verranno presentate delle proposte le valuteremo, ma fino a questo momento

zero - ha detto il presidente dell'istituto, Tommaso Cartone al termine del cda -. Non siamo a conoscenza di nulla». Ma non si è neppure parlato di un'offerta degli olandesi? «Zero, zero proprio», ha ribadito Cartone. Secondo alcune fonti Gnutti sarebbe pronto anche ad azioni legali nei confronti di Abn Amro se fosse appurato la violazione del patto di sindacato che scade il 15 aprile. Ma come detto non tutti sono pronti allo scontro. Come Enrico Tomaso Cucchiani, numero uno di Lloyd Adriatico: «da Amsterdam non è arrivata nessuna comunicazione», si è limitato a confermare. La differenza, adesso, potrebbero farla i piccoli, tra i quali non pochi sarebbero disposti a valutare un'offerta stima-

ta a 24-24,5 euro per azione e, naturalmente, eventuali rilanci. «A me un'ipotesi di Opa non spaventa per niente - ha detto Gilberto Muraro, professore universitario, rappresentante dei piccoli azionisti in consiglio -. La considero un ottimo strumento di mercato, che ne garantisce piena trasparenza. Se, oltre ad Abn, qualcuno ne ha una migliore noi siamo contenti, accettiamo le regole del gioco». Dopo aver cavalcato l'idea di un'OPA scommettendo su un prezzo sui 24-25 euro, ieri il mercato si è preso una pausa di riflessione con il titolo Antonveneta che ha chiuso -0,47% dopo il +2,41% della vigilia.

ro.ro.

Il gruppo di Cologno Monzese festeggia «i migliori risultati economici dal '96, anno della quotazione in Borsa» con un super dividendo. Nel 2004 gli utili salgono a 500 milioni

Mediaset in salute, il conflitto d'interessi macina profitti

Roberto Rossi

MILANO Un super dividendo di 0,38 euro. Per festeggiare «i migliori risultati economici finanziari dal '96, anno della quotazione in Borsa». Mediaset macina utili. Il gruppo televisivo, posseduto per oltre il 50% da Silvio Berlusconi, archivia il 2004 con un risultato operativo di 1,034 miliardi di euro (+33%), un utile netto di 500,2 milioni (+35,3%) e ricavi netti per 3,441 miliardi (+12,1%). Segno che la società è in salute. Un po' grazie anche alla legge sull'editoria varata dall'attuale governo e rinominata legge Gasparri che ha permesso al gruppo televisivo di gestire tre reti analogiche più due piattaforme digitali. Mediaset è la sola rete privata a posse-

dere 4.172 frequenze analogiche con le quali riesce a coprire il 98% della popolazione (frequenze essenziali anche per il segnale digitale) e la sola, attraverso Publitalia '80, a controllare oltre il 60% del mercato pubblicitario televisivo. Un mercato ricco. Non a caso i ricavi di Publitalia '80 sulle 3 reti Mediaset, sono cresciuti del 9,1% raggiungendo i 1.869 milioni (2.630,4 nello stesso periodo dell'anno precedente). Bene, ha evidenziato la società in una nota, anche i dati d'ascolto, dal momento che nel totale giornata le tre reti Mediaset hanno ottenuto una media quotidiana del 43%, un risultato che si allinea a quello del triennio 2000-2001-2002, il migliore della storia di Mediaset. In questo ambito, Canale 5, sempre se-



Il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri

condo Mediaset, «si è confermata la prima rete nazionale, con una share media del 22,5% in day time». Italia 1 si è affermata poi per il terzo anno consecutivo terza rete italiana in prime time con l'11,2% di share, e Retequattro con l'8,9% in prime time ha ottenuto il miglior risultato d'ascolto dal 1995. Anche in Spagna il gruppo Telecinco ha conseguito nel 2004 buoni risultati. In particolare la concessionaria del gruppo Publiscana ha fatto registrare una crescita della raccolta pubblicitaria del 20,8% sul 2003, un risultato sensibilmente superiore sia rispetto all'incremento del mercato complessivo (+10,4%) che di quello televisivo (+15%). Agli azionisti, come detto, sarà proposto un super dividendo di 0,38 euro (+65% rispetto all'anno scorso quando era di 0,23).

Considerando che il titolo della società di Cologno Monzese viaggia intorno agli 11 euro si tratta di una bella somma. Sarà contento lo stesso presidente del Consiglio, alle prese con problemi giudiziari. Fininvest, grazie allo stacco delle cedole, si metterà in tasca una somma che si avvicina ai 230 milioni di euro. Un po' meno quelli che invece avrà da Mediolanum, il gruppo assicurativo-bancario condotto da Ennio Doris, di cui il presidente possiede il 35%. L'esercizio 2004 è stato chiuso con un utile netto consolidato pari a 141 milioni (+10%). masse amministrare a 26 miliardi di euro e una proposta di dividendo di 0,14 euro per azione in crescita del 27%. Una cedola che porterà 33 milioni nelle casse di Fininvest.

Per il 2004 l'Istat parla di un aumento medio del 2,9% delle retribuzioni lorde contro un incremento dell'inflazione del 2,2%

La sapete l'ultima? I salari battono i prezzi

Intanto Federmeccanica minaccia: non si può rinnovare il contratto dei metalmeccanici

Laura Matteucci

MILANO L'Istat dà i (suoi) numeri: nel 2004 le retribuzioni lorde considerando sia industria che servizi sono cresciute mediamente del 2,9%. Un dato che, a fronte del 2,2% registrato dall'inflazione, sempre nell'anno, fa trionfare il sottosegretario al welfare Maurizio Sacconi, al grido di «dati inequivoci: le retribuzioni sono aumentate nettamente al di sopra dell'inflazione». Per la precisione: salari (lordi) battono inflazione (netta) dello 0,7%.

Ma è davvero così? Sono gli stessi tecnici dell'Istat a spiegare che l'incremento non è riuscito a compensare quanto perso negli ultimi due anni: nel 2003, infatti, le retribuzioni lorde erano aumentate dell'1,8% a fronte di un'inflazione del 2,7%, mentre nel 2002 l'incremento dei prezzi è stato del 2,5% contro il +2,4% delle retribuzioni.

Insomma, a conti fatti il differenziale di crescita con i prezzi al consumo nel 2004 è inferiore a quanto perso negli ultimi due anni. Soprattutto perché nel 2003 si era registrata una «caduta enorme» (dice lo stesso Istat) delle retribuzioni, cresciute quasi un punto in meno rispetto all'inflazione.

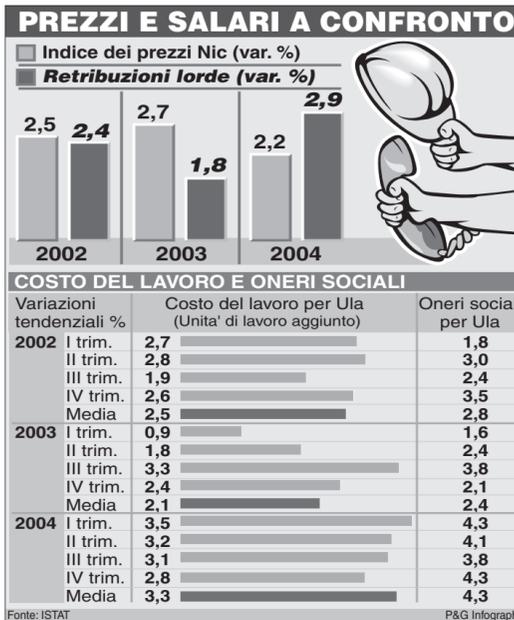
Visto che i contratti sono biennali (perché poi ovviamente stiamo parlando solo di lavoratori dipendenti, il dato non tiene conto della massa sempre più numerosa di precari, e statisticamente rischia di diventare poco rilevante), la puntualizzazione è sostanziale. E va ricordato anche che ai lavoratori continua a non venire restituito, dal 2002 e nonostante le promesse del governo, il drenaggio fiscale che invece gli spetta.

Per ricapitolare: nel biennio 2002-2003 per circa 10 milioni di dipendenti nel settore privato (esclusi agricoltura e pubblico impiego) le retribuzioni di fatto hanno avuto una dinamica significativamente più bassa dei prezzi al consumo.

Oltretutto, la tendenza è negativa. Nel quarto trimestre 2004, infatti, si è verificato un rallentamento della crescita rispetto ai primi tre trimestri. Nel periodo gennaio-marzo 2004, infatti, le retribuzioni erano salite su base an-



Foto di Dario Orlandi



nua del 3,2%, nel trimestre successivo avevano segnato un +3%, nel terzo trimestre l'incremento è risultato pari al 3,1%, mentre nel quarto trimestre si è fermato a +2,3%. Considerando l'intero anno, l'aumento maggiore si è avuto nell'industria (+3,6%), più contenuto nei servizi (+2%).

Come dice Carla Cantone, segretaria confederale Cgil: «I dati Istat non sono attendibili perché costruiti su parametri per nulla realistici». Ovvero: «Per determinare se c'è stata una concreta tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni - spiega - non si può far riferimento alle modifiche delle ultime buste paga, bensì a come si è arrivati agli aumenti e in quanto tempo, e per quanto tempo i salari, e quindi i lavoratori, sono rimasti fermi al palo senza rinnovo contrattuale, mentre prezzi e tariffe sono aumentati in termini insostenibili. Anche questo è salario». Anche da parte della Cisl «cautela e scetticismo», come dice il segretario confederale Giorgio Santini, perché i dati «sono poco rispondenti all'effettiva realtà». E Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil, polemizza direttamente con Sacconi, che tra l'altro ha attribuito la responsabilità del calo della produttività alla contrattazione sindacale. «Una vera provocazione - dice Lapadula - Anche Confindustria riconosce ormai da tempo che c'è un problema di insufficienti investimenti in ricerca e formazione». Sono queste, insieme alla incapacità delle imprese a innovare e alla precarizzazione del lavoro, le cause del calo della produttività totale dei fattori, aggiunge. «Un concetto che sfugge completamente a Sacconi, il quale vuole scaricare sui lavoratori responsabilità che sono invece del governo di cui fa parte».

Intanto per i metalmeccanici si profila un confronto difficile. Anzi, secondo il direttore di Federmeccanica, Roberto Biglieri, c'è il rischio «molto alto» di non arrivare addirittura al rinnovo. Terreno di scontro, salario e flessibilità. Per quel che riguarda la busta paga, in particolare, i sindacati chiedono 105 euro di aumento (più 25 per chi non fa contrattazione aziendale), mentre gli imprenditori affermano, «stando alle regole», di essere tenuti solo a un aumento di 59 euro e 58 centesimi.

Fiom

Manca il quorum, segreteria congelata

MILANO Un incidente di percorso in fase di votazione ha lasciato la Fiom con una segreteria «congelata». In carica a pieno titolo, da ieri (e fino a nuova votazione), è rimasto solo il segretario generale, Gianni Rinaldini (eletto direttamente dal congresso), mentre gli altri componenti della segreteria restano in carica solo per il disbrigo degli affari correnti.

Ma cosa è accaduto? Ieri il comitato centrale delle tute blu Cgil era convocato, tra l'altro, per nominare un nuovo componente dell'organismo in sostituzione del responsabile dell'organizzazione, il leccese Tino Magni. Come da prassi, l'intero organismo - composto, oltre che dallo stesso Magni, da Fausto Durante, Francesca Re David e Giorgio Cremaschi - si era

presentato dimissionario. Al momento del voto, però, Maurizio Landini, candidato alla sostituzione di Magni (per il quale era prevista l'uscita senza l'indicazione della nuova destinazione), non è passato. La proposta, che a voto palese aveva ottenuto solo 9 voti contrari sulla base delle consultazioni condotte nelle scorse settimane all'interno dell'organismo dirigente dell'organizzazione, nel segreto dell'urna non ha trovato la maggioranza richiesta dei 180 aventi diritto.

Su 109 votanti, infatti, solo 83 si sono espressi a favore della candidatura di Landini. Sei in meno del quorum - il 50 per cento più uno - previsto. Gli altri si sono espressi contro o si sono astenuti. Ma la maggior parte - dando probabilmente per scontato l'esito della votazione - non ha semplicemente partecipato al voto. Risultato, come detto, Fiom con una segreteria dimezzata. Anche se, sul piano pratico, non dovrebbe cambiare nulla, anche al tavolo delle trattative con Federmeccanica per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria.

Ora il comitato centrale della Fiom dovrà tornare a riunirsi. E a votare.

a.f.

La Francia cambia la legge sulle 35 ore

Nel settore privato potranno essere siglati accordi per lavorare fino a 13 ore in più. Contraria la sinistra

MILANO Addio alle 35 ore. Il parlamento francese ha approvato ieri - in via definitiva - la riforma dell'orario di lavoro cancellando, di fatto, la normativa introdotta nel 2000 dal governo socialista.

In base alle modifiche, proposte dalla maggioranza di centrodestra, votate dall'assemblea nazionale - 350 voti a favore e 135 contrari - la settimana standard resta sì, formalmente, di 35 ore, ma i dipendenti nel settore privato potranno siglare accordi con i datori di lavoro per lavorare fino a 13 ore in più. E i lavoratori saranno incoraggiati a convertire in salario o miglioramenti contributivi i giorni di riposo compensativo finora corrisposti per l'orario oltre le 35 ore. A conti fatti l'orario potrà salire fino a 48 ore settimanali.

In pratica, la nuova normativa permetterà una maggiore flessibilità, che dal punto di vista formale viene spiegata come possibilità di lavorare di più per i dipendenti che lo desiderano, ma di fatto finirà con l'incidere sulla durata dell'orario normale. Mentre gli straordinari verranno contabilizzati solo a partire dalla 37esima ora (anziché dalla 36esima) e per le prime quattro ore la maggiorazione retributiva sarà del 10 per cento al posto del 25 per cento attuale.

Il testo della legge - contestato dal partito socialista guidato da Françoise Hollande - si propone in definitiva di conciliare due esigenze tra loro inconciliabili: rispettare l'impegno assunto dal presidente Chirac di non rimettere in discussione la durata legale del lavoro e dall'altra la vo-



Manifestazione in Francia sulle 35 ore

lontà della maggioranza di centrodestra di abrogare le 35 ore considerate un freno alla crescita economica. Di qui, appunto, il ricorso alla volontarietà. E all'incentivazione.

La riduzione dell'orario - la cosiddetta «legge Aubry», caposaldo della campagna elettorale di Jospin del 1997 - ha portato alla riduzione della settimana lavorativa da 39 a 35 ore di lavoro settimanali ed è entrata in vigore il primo febbraio del 2000 per le imprese con più di 20 dipendenti e il primo gennaio del 2002 per la pubblica amministrazione e le aziende con meno di 20 dipendenti. Obiettivo dichiarato della legge, la creazione di nuovi posti di lavoro. Obiettivo che il partito socialista considera raggiunto quantificandolo, per la durata della sua vigenza, in oltre 350mila nuovi posti. Ma che la

maggioranza conservatrice contesta, attribuendo alla legge un impatto recessivo sull'economia e sullo stesso potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti.

La decisione ha avuto echi anche in Italia. «È un errore intervenire per via legislativa perché la strada più corretta è quella della contrattazione. Stabilimento regole di questo tipo si introducono solo inutili rigidità» - commenta il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta. Che sottolinea la differenza esistente tra il sistema francese e quello italiano. «Noi non abbiamo nulla da imparare da questa vicenda e sarà importante capire quali potranno essere i riflessi per i lavoratori francesi dal punto di vista delle garanzie e delle tutele occupazionali».

a.f.

PUBBLICITÀ

Rallenta la crescita degli investimenti

Il primo mese del 2005 conferma la tendenza al rallentamento della spesa pubblicitaria. Nielsen rileva che la crescita totale del mercato si è attestata sul 4,1%, con un rallentamento della raccolta televisiva che su base annua ha visto un incremento del 4% contro il +10,4% di un anno prima. In recupero la stampa (+5% a gennaio) e incrementi decisi per affissioni (+29,4%) e cinema (+21,5%). Frena la radio (-16,4%).

SEBAC

Intesa sul ritiro dei licenziamenti

Ritirati i 23 licenziamenti alla Sebac, l'azienda di Granaglione, sull'Appennino bolognese, che produce ammortizzatori per motocicli. In base all'intesa raggiunta ci saranno soltanto undici persone che volontariamente andranno in mobilità incentivata. Per gli altri ci sarà il reintegro in azienda con il pagamento delle mensilità e delle altre indennità perse dall'inizio della vertenza.

LUFTHANSA

Acquista la Swiss per 310 milioni

Via libera all'acquisizione di Swiss da parte di Lufthansa. L'operazione è stata approvata dal governo elvetico, dal consiglio di sorveglianza del gruppo tedesco e dal cda della compagnia elvetica. Lufthansa, indica una nota, prenderà il controllo di Swiss tramite una holding di nuova costituzione di cui inizialmente deterrà l'11% per salire poi gradualmente al 100%. L'acquisizione costerà al gruppo tedesco 310 milioni di euro.

SPUMANANTI

Cala l'export verso gli Stati Uniti

Le importazioni Usa di spumanti italiani sono diminuite nel 2004 dello 0,5% in quantità pur segnando una crescita del 4,9% in valore, passando a 123.270 ettolitri e 67,2 milioni di dollari dai 123.910 ettolitri e 64,1 milioni di dollari del 2003. Le importazioni Usa di vermouth italiani nel 2004 sono diminuite del 5,6% in quantità e del 2,8% in valore rispetto al 2003, passando a 67.980 ettolitri e 19,14 milioni di dollari nel 2004 da 72.030 ettolitri e 19,69 milioni di dollari del 2003.

SANPAOLO IMI

L'utile del 2004 cresciuto del 43,3%

Un utile di 1.393 milioni di euro, cresciuto del 43,3% rispetto all'anno precedente, un Roe salito da 9 al 12,2%, ed un aumento del 20,6% del dividendo, 0,47 euro per azione. Sono questi i principali risultati del bilancio Sanpaolo Imi del 2004. Il margine di intermediazione si è attestato a 7.592 milioni di euro (+1,6%); la raccolta diretta è salita nel 2004 del 2,6%, quella indiretta del 2,5%.

caffé nero.



i misteri d'italia / 3
michele sindona

troppo caffè può far male di Vincenzo Vasile,

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, Danish, Czech, Norwegian, Swedish, Australian, Canadian, New Zealand, Hungarian, Greek, Slovenian, and Polish.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 18 month terms.

Borsa

Anche in piazza Affari ieri è prevalsa la prudenza, come su tutti i mercati mondiali, in attesa della decisione sui tassi di interesse Usa: a fine seduta, il Mibtel è salito dello 0,13% con scambi in calo, pari a un controvalore di 3,2 miliardi di euro. Le Borse si aspettano che la Fed decida un aumento dei tassi al 2,75%; d'altra parte la frenata del prezzo del petrolio ha alleviato le preoccupazioni per l'inflazione, così come il dato Usa sui prezzi alla produzione. È continuata intensa l'attività degli speculatori sui titoli bancari, che si sono mossi in maniera contrastata con scambi piuttosto significativi; il future ha chiuso la giornata a quota 31.480.

La società ha chiuso il bilancio del 2004 con un utile netto di 274 milioni di euro. In calo i dividendi

Pirelli, un anno record per i pneumatici

MILANO Balza nel 2004 l'utile netto consolidato di Pirelli, che passa da 4 a 274 milioni di euro, mentre i ricavi salgono del 6,6% a 7.114 milioni e il margine operativo lordo del 15,4% a 725 milioni. È quanto si legge nel comunicato sui conti approvati dal cda che ha proposto inoltre un dividendo di 0,0210 euro per le ordinarie e 0,0314 per le risparmio, in calo a seguito dell'effetto diluitivo dell'aumento di capitale da 1 miliardo per il riassetto del gruppo Telecom, concluso a marzo che ha aumentato del 56% le azioni in circolazione. Complessivamente il monte dividendi è salito infatti del 4% a 113 milioni di euro.



Marco Tronchetti Provera

Tra gli altri dati, i ricavi consolidati ammontano a 7.114 miliardi di euro (+6,6%, che diventa +3,2% su base omogenea). Il margine operativo lordo è cresciuto di oltre il 15%, a 725 milioni, il risultato operativo è pari a 380 milioni (+42%), con un margine di redditività (Ros, ritorno sulle vendite) salito dal 4% al 5,3%. Il risultato da partecipazioni passa da -51 a +76 milioni di euro. La posizione finanziaria netta è negativa per 1,469 miliardi, in migliora-

mento rispetto ai -1,745 miliardi di fine 2003.

Per quanto riguarda l'andamento dei diversi settori industriali, i pneumatici hanno registrato vendite per 3,255 miliardi (+11,5% su base omogenea), con un risultato netto di 169 milioni, contro i 129 precedenti. Il 2004 - afferma una nota - è stato il migliore degli ultimi 10 anni in termini di redditività. I cavi e sistemi energia hanno registrato vendite per 2,888 miliardi (+9,5%) con un risultato netto di 78 milioni, contro 39 nel 2003. Per i cavi e sistemi tele e le vendite hanno toccato i 430 milioni, con un risultato netto a -18 milioni (era di -56).

Ieri è stato anche annunciato che è prevista «entro fine aprile» la presentazione delle offerte vincolanti finali per rilevare le attività cavi e sistemi energia e cavi e sistemi telecomunicazioni di Pirelli & C, dopo l'ormai avvenuta selezione della «short list» di fondi di private equity interessati all'operazione. «La chiusura dell'operazione - aggiunge il gruppo - dovrebbe avvenire 45-60 giorni dopo la firma dell'accordo di acquisto, una volta ottenuto il via libera delle autorità antitrust».

McDonald's Italia Il fatturato è salito a 527 milioni

MILANO Cresce la presenza di McDonald's in Italia: forte dei suoi 330 ristoranti sul territorio nazionale che in totale impiegano 16mila dipendenti, la multinazionale del fast food nel 2004 ha incrementato del 6,1% il suo giro d'affari consolidato, per un totale di 527 milioni di euro. Per rispondere alle nuove richieste dei clienti, sempre più attenti a prodotti coerenti con uno stile di vita sano e bilanciato, McDonald's ha presentato ieri la nuova linea Salad Plus, che propone insalate preparate con petto di pollo alla piastra, e le Fruit Bag, contenenti frutta fresca già lavata e preparata in comode buste. Come dimostra una ricerca Ispo, infatti, il 51% degli italiani afferma di consumare più frutta e verdura rispetto agli anni scorsi, ma con una significativa differenza: la frutta viene consumata abitualmente dal 32% delle persone che pranzano a casa e solo dal 7% di chi mangia nei pubblici esercizi.

AZIONI

Table of stock prices and market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLIA, ACO POTABILI, ACSM, ACTELOS, ADF, AEM, AEM TO W68, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO M, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, AZIMUT, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARGIE, B CARGIE R, B DESIO, B DESIO-BR, B FIDEURAM, B FINMAT, B INTERNOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARDIA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA, B SANCA IFIS, BANCINET, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIENNE, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RBN W, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTENTAR, CEMENTAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR BRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DE LONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENI, ENI R, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIAT MILANO, FIL POLLONE

Table of stock prices and market data for various companies, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GERFRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEOX, GEMISS, GEMISS W, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANTIFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IFFI, IFL, IFL RNC, ILO, ILO W05, ILO W05 BARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INDESIT COM, INDESIT COM RNC, INTEX, INTERPUMP, IRPI, IRCE, ISAGRO, I HOLDING, ITALCERAM, ITALCERAM R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFINICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASIST, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, ACOTEL GROUP, AIRSOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, BBGIORGIO V, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CAD WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAKIT, DIGITAL BROS, DIGITAL GROUP, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FASTWEB, FEDIA, FINMATICA, I.NET, INFENTRIA F, ITWAY, KAITECH, MONDO TV, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA

Table of stock prices and market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NEGRI BOSSI, OLCESE, OLIVATA, P ETR-LAZIO, P INTRA, P LINDA, P MILANO, P POLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGOSSINI, PANARIAGROUP, PARMALAT, PART-ITA W05, PART-ITALIA, PERLER, PERMASTELISA, PININFARINA, PIREL & REAL, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO, PIRELLI&CO R, POL EDITORIALE, PREMIFAN, PREMIFAN W05, PREMIFAN R, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDITR, RCS MEDITR R, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAES GETT RNC, SAES GETTERS, SAEM, SAEM R, SAIPER RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAI GAS, SODAF RNC, SODAF RNC, SORIN, SPOALO IMI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STIMCROEL, TARGETTI, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TERNA, TIM, TIM R, TIM RNC, TIM RNC, TISSOT, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

TITOLO DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various state titles and their market values.

DATI A CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data from Radiocr.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various bond titles and their market values.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Anno

Table listing various funds under 'AZ, ITALIA' with their respective market values and performance metrics.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Anno

Table listing various funds under 'AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI' with their respective market values and performance metrics.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Anno

Table listing various funds under 'AZ, ESTERE MONETARIO' with their respective market values and performance metrics.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Anno

Table listing various funds under 'OB, DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM' with their respective market values and performance metrics.

AZ, PACIFICI

Table listing Pacific funds with their respective market values and performance metrics.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with their respective market values and performance metrics.

OB, DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table listing US Dollar Government/ML Term funds with their respective market values and performance metrics.

OB, DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table listing US Dollar Government/ML Term funds with their respective market values and performance metrics.

AZ, AREA EURO

Table listing Euro Area funds with their respective market values and performance metrics.

AZ, ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing Energy and Raw Materials funds with their respective market values and performance metrics.

OB, DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table listing US Dollar Government/ML Term funds with their respective market values and performance metrics.

OB, DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table listing US Dollar Government/ML Term funds with their respective market values and performance metrics.

AZ, EUROPA

Table listing Europe funds with their respective market values and performance metrics.

AZ, BENI DI CONSUMO

Table listing Consumer Goods funds with their respective market values and performance metrics.

OB, DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table listing US Dollar Government/ML Term funds with their respective market values and performance metrics.

OB, DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table listing US Dollar Government/ML Term funds with their respective market values and performance metrics.

AZ, PAESI EMERGENTI

Table listing Emerging Markets funds with their respective market values and performance metrics.

AZ, SALUTE

Table listing Health funds with their respective market values and performance metrics.

OB, DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table listing US Dollar Government/ML Term funds with their respective market values and performance metrics.

OB, DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table listing US Dollar Government/ML Term funds with their respective market values and performance metrics.

AZ, PAESE

Table listing Country funds with their respective market values and performance metrics.

AZ, INFORMATICA

Table listing IT/Computer funds with their respective market values and performance metrics.

BIL, OBBLIGAZIONARI

Table listing Bond funds with their respective market values and performance metrics.

OB, DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table listing US Dollar Government/ML Term funds with their respective market values and performance metrics.

AZ, INTERNAZIONALI

Table listing International funds with their respective market values and performance metrics.

AZ, SERVIZIO TELECOMUNICAZIONI

Table listing Telecommunications services funds with their respective market values and performance metrics.

OB, EURO CORPORATE/ML GRADO

Table listing Corporate Euro funds with their respective market values and performance metrics.

OB, DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table listing US Dollar Government/ML Term funds with their respective market values and performance metrics.

AZ, AMERICA

Table listing America funds with their respective market values and performance metrics.

AZ, SERVIZI PUBBLICA UTILITÀ

Table listing Public Utilities funds with their respective market values and performance metrics.

OB, EURO HIGH YIELD

Table listing High Yield Euro funds with their respective market values and performance metrics.

OB, DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table listing US Dollar Government/ML Term funds with their respective market values and performance metrics.

lo sport in tv

- 10,30 Curling femm., Scozia-Svezia Eurosport
- 13,00 Studio sport Italia1
- 14,55 Calcio Primavera, Chieti-Pescara RaiSportSat
- 18,20 Basket, finale Coppa Italia serie B RaiSportSat
- 18,40 Basket, Ulker-Montepaschi SkySport3
- 19,00 Fiorentina-Juventus 91-92 EspnClassic
- 20,00 Ciclismo, «Settimana Coppi e Bartali» Rai3
- 20,40 Basket, Climamio-Zalgiris SkySport2
- 23,30 Calcio, Champions League history Eurosport
- 23,30 Sky Racconta SkySport1

Per l'Uefa il Chelsea rischia l'esclusione dalla Champions

Il portavoce Gaillard: «Mourinho ha compromesso il clima della gara col Barcellona»



Il Chelsea potrebbe essere escluso dalla Champions. Lo si apprende dalle parole del direttore del settore comunicazione della Uefa, William Gaillard, che sul procedimento disciplinare aperto nei confronti del club e di Mourinho dopo le accuse all'arbitro Frisk (Barcellona-Chelsea) ha detto: «Mourinho rischia la squalifica, il Chelsea la partita persa o la sospensione dalla Champions». Il caso sarà esaminato il 31 marzo. L'accusa è di aver creato, con le accuse lanciate dopo la gara del Nou Camp un clima di veleno e tensione tale da alterare il corretto svolgimento della partita di ritorno. E di avere anche dichiarato il falso al momento della protesta ufficiale nei confronti di Rijkaard, che a dire di Mourinho, nell'intervallo di Barcellona-Chelsea si sarebbe intrattenuto nello spogliatoio con Frisk. Mourinho allora nel dopo gara non parlò, ma il 27 febbraio dichiarò polemicamente: «Quando ho visto Rijkaard entrare nello spogliatoio dell'arbitro Frisk non credevo ai miei occhi, la successiva espulsione di Drogha non è stata una sorpresa. Qualcosa mi dice che a dirigere il ritorno a Londra ci sarà Collina, il migliore al mondo, di personalità e personalità». Ed ecco la risposta dell'Uefa: «Abbiamo aperto un procedimento disciplinare contro Mourinho, il suo vice (Steven Clark), il Chelsea e il responsabile della sicurezza del club - ha spiegato Gaillard - Abbiamo un dossier abbastanza ricco che dimostra come ci sono state delle false accuse fatte dal Chelsea allo scopo di alterare la psicologia della partita di ritorno».

Giro delle Regioni

È stata presentata ieri la 30ª edizione del Giro delle Regioni di ciclismo. Sei le regioni coinvolte (Lazio, Campania, Basilicata, Abruzzo Toscana e Marche) dalla classica a tappe riservata agli under 23. La corsa partirà da Fondi il 26 aprile, all'indomani del Gran Premio Liberazione, e si concluderà il primo maggio a Sinalunga: ai nastri di partenza 25 nazionali in rappresentanza di tutti i continenti. Molti i campioni di oggi che si sono messi in luce nelle edizioni degli anni scorsi, il Giro delle Regioni - infatti - ha fatto da "chiocciola" a stelle del calibro di Bugno, Petacchi e Rebellin.

CD MUSICA

Classica da collezione
Furtwängler
Beethoven
in edicola
il 9° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione
Furtwängler
Beethoven
in edicola
il 9° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Petrucci non si fida: «Controlli uguali per tutti»

Domenica Gattuso e Pancaro avevano rifiutato l'esame del sangue. Interviene il Coni

Francesco Luti

quattro domande a Giuseppe Capua, commissione antidoping Figc

il commento

ROMA Non più tardi di dodici mesi fa, quando il calcio ereditò dal ciclismo l'opportunità di un test incrociato sangue-urine, il presidente della Federcalcio Franco Carraro ammonì perentorio: «Chi non si sottoporrà ai nuovi controlli non farà parte delle rappresentative nazionali». Ieri il presidente del Coni Petrucci ha deciso di assumere la centralità di tutti i test attualmente eseguiti dalle singole federazioni: una mini rivoluzione che rientra in una strategia di lotta al doping che, secondo Petrucci, Carraro avrebbe «immediatamente condiviso». Al capo dello sport italiano deve aver fatto un certo effetto, a due giorni dal «Gran Rifiuto» di Pancaro e Gattuso di sottoporsi al test dopo il posticipo dell'Olimpico, ascoltare il centrocampista rossonerò difendersi dalle accuse con la casacca azzurra sulle spalle e dalla sala stampa di Coverciano.

Così va il calcio (a casa nostra) e se anche il presidente dell'asso-calcatori (il sindacato meno sindacato del mondo) Sergio Campana non trova di meglio che affermare che «siamo agli inizi dell'operazione e quindi è comprensibile che nel percorso informativo nei confronti dei calciatori ci sia qualche contrattempo», chi continua a nutrire qualche dubbio sulla gestione delle politiche federali degli ultimi anni, ha tutte le ragioni per continuare a farlo.

Viene spontaneo chiedersi, ad esempio, come un controllo possa essere «facoltativo», proprio mentre uno dei più convinti sostenitori dell'iniziativa (l'avvocato Campana, appunto...) si lancia in una accorata difesa d'ufficio dei suoi preziosi iscritti, e uno dei diretti interessati carica a testa bassa, come fosse ancora alle prese con le caviglie di qualche avversario.

«Non ho niente da nascondere, il mio doping è il peperoncino e il gran culo che mi faccio in allenamento - ha ringhiato - da Coverciano - ha ringhiato - da Coverciano poco prima che da Milano gli facesse eco un Pancaro com-

1
A che cosa serve il controllo incrociato sangue-urina?

«Tramite l'analisi di alcuni parametri, come l'ematocrito e l'emoglobina, possiamo scoprire se l'atleta abbia fatto uso di Epo e le conseguenze che questa sostanza abbia eventualmente avuto sul suo fisico. Quindi è un esame che tutela innanzitutto la salute del calciatore. Ma il fatto più importante che tramite i controlli sul sangue possiamo scoprire per tempo nuove sostanze dopanti. Si dice sempre che il doping corre più veloce dell'antidoping: con i controlli ematici invece possiamo giocare d'anticipo e limitare questo scarto».

2
Allora perché l'esame del sangue è facoltativo?

«Lo prevede il regolamento. Il prelievo di sangue è considerato una pratica invasiva, perciò serve il consenso informato di chi vi debba essere sottoposto, che può rifiutarsi senza incorrere in sanzioni. Comunque voglio dire che per ciò che riguarda la lotta al doping noi siamo all'avanguardia in Europa: l'Italia è l'unico paese in cui sono previsti gli esami del sangue, e la Federcalcio spende quattro miliardi di lire all'anno per i controlli. Noi facciamo tutto ciò che è possibile fare dal punto di vista scientifico».

3
Secondo lei deve diventare obbligatorio?

«Certo, io spingo affinché venga reso tale, perché non si può essere prima tutti d'accordo e poi rifiutarsi. Mi spiego meglio. Questi controlli erano stati concordati dopo una lunga trattativa con tutte le autorità competenti, compresa l'associazione calciatori, di cui Gattuso è un rappresentante (è un consigliere dell'Aic, ndr). C'era l'accordo di tutti. Mi dispiace quindi assistere a episodi come quello di domenica sera, che spero rappresentino solo un fatto sporadico».

4
Che cosa pensa delle motivazioni con cui Gattuso ha spiegato il suo rifiuto?

«Non entro nel merito: mi sento mortificato e indignato per quello che ha detto Gattuso, Non è vero che le siringhe sono buttate là... Meno male che ha detto che erano sigillate. Sei mesi fermi senza fare controlli sangue-urine? Abbiamo solo aspettato di ricevere il protocollo dell'Agenzia Mondiale antidoping mentre i precedenti controlli erano iniziati Figc. All'Olimpico come in tutti gli altri stadi ci sono sale appartate e medici che svolgono il loro compito con grande professionalità».

testi raccolti da Luca De Carolis

pletamente allineato sulle posizioni del compagno - Stasera (ieri per chi legge ndr) vengono a farmi le analisi del sangue, potete venire tutti a vedere. Non ho nessun problema».

Poco importa insomma se il centrocampista avesse poche ore prima cambiato versione sui motivi del rifiuto («Non è una cosa seria - aveva dichiarato a caldo al Corriere della Sera», «Partiva l'aereo» ha spiegato nella mattinata di ieri all'Ansa). Gattuso sembra insomma avere una gran voglia di «chiarire», ma non ha le idee troppo precise sul come. «Non mi sono rifiutato di fare il test - sbuffa l'ex Rangers - Ho chiesto se l'analisi fosse obbligato-

Gattuso: «Il mio doping? Peperoncino e allenamento»
Carraro disse: «Chi si rifiuta non gioca in Nazionale»



Gennaro Ivan Gattuso in maglia azzurra agli Europei del 2004 mostra di non condividere una decisione dell'arbitro

ria. Mi hanno risposto di no. Se non mi fossi sottoposto al test del sangue avrei dovuto mettere a disposizione 100 cc di urina ed è quello che ho fatto. Io ho firmato lo scorso anno il regolamento che prevede i controlli incrociati. Qui, però, si cambia idea in continuazione e ogni volta viene fuori qualcosa di nuovo».

Tutti contro tutti insomma, con Carraro che (come al solito) sta un po' di qua e un po' di là, e il ct della Nazionale Marcello Lippi che non trova di meglio che manifestare «incondizionata fiducia» nel suo giocatore, perché lui, di doping nel calcio proprio non ne vuol sentir parlare. Neppure dagli altri, visto che un mesetto addietro, in diretta tv, azzitti sdegnato l'allenatore del Lecce Zeman che si permetteva di «criticare il sistema dall'interno».

Uno dei «reati» più gravi in un ambiente, come quello del calcio, attivissimo nella promozione dei suoi (buoni) propositi e altrettanto pronto a chiudersi a riccio a difesa dei propri interessi privati ogni volta in cui dalle chiacchiere qualcuno «minaccia» di passare ai fatti. Che Gianni Petrucci se ne sia accorto?

Ecco perché il sospetto è legittimo

Salvatore Maria Righi

Saranno anche il peperoncino e il «gran culo in allenamento», ipse dixit, il doping di Rino Gattuso, ma ciò non toglie che il popolare «Ringhio» abbia perso un'ottima occasione per dimostrarlo al mondo. Proprio perché attualmente per un calciatore farsi prelevare un po' di sangue non è obbligatorio come riempire con la propria urina un'ampolla, bisognerebbe sempre precipitarsi col braccio alzato verso il medico. Per diversi motivi. Per dare il buon esempio, tanto per cominciare. Per fare la propria parte nella battaglia per uno sport più pulito, o almeno un po' meno inquinato. Per dare un senso a tante chiacchiere, perché la strada per il paradiso è lastricata di buone intenzioni, ma anche quella per lo scudetto non pare molto diversa. E soprattutto per evitare di indurre legittimi sospetti: a pensare male si fa peccato, con tutto quello che ne segue.

Se proprio non hanno nulla da nascondere, come giuravano ieri, Pancaro e Gattuso hanno goffamente ottenuto l'opposto: fare pensare tutto e il suo contrario sul loro conto. Una papera diplomatica imperdonabile con tanto di coda, come al solito nelle faccende italiane, assolutamente grottesca e intempestiva. Questi controlli sono in vigore dall'inizio del campionato, Gattuso (che lamenta di esserne stato bersaglio almeno sette volte) è anche un sindacalista del pallone: se è vero che tutto avviene in una bolgia dantesca con andirivieni di ogni tipo, perché non ce l'ha raccontato mesi fa, invece di vantarsi a cose fatte della dose doppia di pipì elargita al posto della siringa, o invece di offrire fanfarosamente dieci litri di sangue, ma ancora e sempre a babbo morto?

Succede così che i due rossoneri, invece di essere puniti e sbertuccati, diventano martiri del sistema e di fantomatiche congiure, come quella intravista da Pirlo contro il Milan. Sorvolando sul cambio di versione: andavano di fretta per salire sul charter, no, non è vero. Spaccando il capello in sedicimila parti. Gattuso fa sapere che non si è rifiutato, ha solo chiesto se era obbligatorio e ha detto no: nemmeno il sofista Gorgia era così raffinato. Con tanto di imprimitura del ct Lippi, per la miseria mica si trattano così dei professionisti.

L'EMATOLOGO

D'Onofrio: «Teoricamente in 48 ore possono cambiare i valori dei prelievi»

ROMA «Teoricamente, e sottolineo teoricamente, 48 ore bastano e avanzano per cambiare totalmente il senso di un prelievo sanguigno», lo afferma con convinzione il noto ematologo Giuseppe D'Onofrio, consulente della Federcalcio e perito del giudice Casalbore al Processo di Torino. «Fatto anche 24 ore dopo il prelievo è cosa completamente diversa - ha insistito il professor D'Onofrio - Con una semplice diluizione possono variare contemporaneamente due parametri come ematocrito ed emoglobina, ed è anche facile intervenire: bastano delle soluzioni fisiologiche. Nel controllo incrociato sangue-urine il prelievo sanguigno serve da screening per le analisi alle urine; se però si riscontrano dei valori elevati nel sangue e una negatività nelle urine non è prevista sanzione. Il sangue insomma è un marcatore indiretto». Gattuso si è detto disponibile ad un prelievo sanguigno nel ritiro della Nazionale: «Il prelievo su invito dell'atleta non fa parte di nessun protocollo antidoping...».

IL COMMISSARIO TECNICO DELLA NAZIONALE

Lippi: «Non mi sento di dargli torto Rinunciare a Gattuso in azzurro? No»

FIRENZE «Rinunciare a Gattuso in Nazionale? No, non ci ho mai pensato». Marcello Lippi prova ad abbassare i toni del caso nato dal mancato consenso del centrocampista del Milan e della Nazionale al prelievo del sangue, domenica notte all'Olimpico al termine dell'incontro con la Roma. Quando la Federcalcio annunciò l'adozione del programma, a inizio 2004, l'intenzione del club Italia era quella di non consentire l'accesso all'azzurro dei giocatori che non fornivano il loro consenso informato. «No - ha risposto Lippi - ho saputo stamattina (ieri, ndr) della vicenda. Poi ho parlato con Gattuso e lui ha chiarito a me come a voi. Non me la sento di dargli torto quando spiega perché ha detto "io quel controllo non lo faccio"». Lippi ha espresso quindi il suo parere sui controlli sangue-urine: «Secondo me devono diventare obbligatori, ma nelle condizioni più giuste. Serve chiarezza e partecipazione da parte di tutti».

IL COMPAGNO DI SQUADRA

Pirlo: «Qualcuno vuole colpire il Milan È quasi una norma scampare questi test»

FIRENZE Gli azzurri sono dalla parte di Gattuso. Su tutti Andrea Pirlo che si lascia scappare anche qualche insinuazione: «Io non so se, con questa vicenda, si vuole colpire il Milan, può essere. In tanti rifiutano di sottoporsi al controllo del sangue, è quasi una norma scampare questi test incrociati, e guarda caso la notizia ha riguardato solo giocatori del Milan». Il regista rossonerò ha una precisa opinione su questi test: «Quando si può scegliere, meglio fare più pipì che farsi prelevare il sangue. E comunque non vedo dove sia il problema visto che non si tratta di esami obbligatori». A chi gli ricorda che l'anno scorso sia il presidente federale Franco Carraro che il presidente della Lega (nonché vicepresidente del Milan) Adriano Galliani annunciarono che i giocatori che avrebbero rifiutato i test incrociati sarebbero stati esclusi da tutte le Nazionali, Pirlo risponde: «Non ricordo che Carraro abbia affermato cose simili e Galliani a noi non ha mai detto così».

Abbiamo catturato la luce.

E l'abbiamo rinchiusa qui.



CITIZEN

 **Eco-Drive** LA PIU' EVOLUTA TECNOLOGIA DI ALIMENTAZIONE
PER UNA CARICA INFINITA DI ENERGIA PULITA. MAI PIU' CAMBIO PILA.



Cronografo
€ 195,00



Cronografo
€ 185,00



Solo tempo
€ 108,00



Si chiama **Eco-Drive** la rivoluzione tecnologica Citizen che sfrutta la luce per assicurare all'orologio un'autonomia pressochè illimitata.

Grazie a **Eco-Drive**, problemi come la sostituzione e il riciclo delle batterie riguardano il passato remoto.

Il futuro, invece, è sempre più di **Eco-Drive** e della sua tecnologia efficiente e pulita, rispettosa della natura e dell'uomo.

www.citizen.it

 **CITIZEN**[®]
BEYOND PRECISION

diritto d'autore

NESSUN BUCO NEL BILANCIO DELLA SIAE PER IL 2005

Nessun buco nei conti della Siae. A sottolinearlo è stata ieri l'assemblea dell'associazione degli autori ed editori, che ha ricusato l'ipotesi di problemi nel bilancio preventivo 2005 della società e respinto, quindi, «ogni ventilata possibilità di commissariamento». Il Presidente dei revisori ha confermato anche che il Ministero delle Finanze «ha approvato il contenuto del bilancio preventivo 2005 che presenta un risultato positivo di 58.000». Inoltre è stato denunciato e «documentato» che il direttore generale Giovanni Profita ha messo in nota spese alla Siae l'affitto di un aereo privato per recarsi allo scorso festival di Sanremo.

fenomeni

NOVE MILIONI PER «IO NON HO PAURA»: IL CINEMA ITALIANO CONQUISTA LA TV

Gabriella Gallozzi

È il momento del cinema italiano in tv? A guardare l'Auditel sembrerebbe di sì. L'altra sera Io non ho paura di Gabriele Salvatores, in prima serata su Canale 5 ha ottenuto il record di 9.019 milioni di telespettatori con uno share del 35,35%, battendo la fiction di Raiuno Il bell'Antonio che ha registrato solo 5.175.000 spettatori, pari a uno share 19,40%. E ancora, sere fa, su Raiuno anche La finestra di fronte di Ferzan Ozpetek ha avuto il suo bagno di folla: 8 milioni 268mila telespettatori, con uno share del 31,04%, che hanno superato nettamente uno dei kolossal più visti di questi tempi, il secondo episodio de Il signore degli anelli che su Canale 5 è stato visto soltanto da poco più di 4 milioni di spettatori. Cosa sta succedendo, insomma? «Devo essere sincero

non mi aspettavo un successo di queste proporzioni», commenta a caldo Gabriele Salvatores che ha tratto Io non ho paura dall'omonimo romanzo di Niccolò Ammaniti sull'anonima sequestri in Basilicata. «Però credevo in questo mio film - prosegue - perché bisogna avere più fiducia nel pubblico che non è affatto stupido. In televisione si possono proporre cose più difficili e meno digeribili e avere successo di ascolti. D'altronde Io non ho paura è andato bene dovunque anche all'estero dove, ad esempio, è stata la pellicola più vista in Inghilterra e in America dopo La vita è bella di Roberto Benigni». Certo, continua Salvatores, «la televisione ha un potere grande: quello di far vedere un film a dieci milioni di persone, ma devo però, anche per questo, imparare a differenziare le sue pro-

poste. Non è abbassando il livello che si ottengono i risultati, ma a volte si incassa molto di più con la qualità». Quella che Salvatores ha sempre ricercato nel suo cinema. E che forse proprio oggi lo porta a vivere un momento particolarmente felice. Oltre al successo di ascolti, infatti, il regista milanese sta lavorando a Quo Vadis Baby?, un noir in uscita a fine maggio ed ha persino in progetto un western di produzione Hollywoodiana. «Mi hanno fatto due proposte dagli Usa - dice il regista -, tra cui quella di un western che non mi dispiacerebbe portare avanti e io, a mia volta, ho due progetti tutti italiani da proporre. Quello che è certo è che il mio prossimo film sarà girato in lingua inglese». Di Quo Vadis Baby?, tratto dal romanzo omonimo di

Grazia Verasani (edito da Coloradonoir), dice: «rispetto ai miei altri film è un figlio che sente molta musica rock, con un'anima femminile e un'anima noir, ma è anche un lavoro che dà uno sguardo sulla vita e la realtà della cultura degli anni Settanta». La protagonista è Giorgia Cantini (Angela Baraldi) trentanovenne, single, che ama la musica e un po' troppo l'alcol e che di professione fa l'investigatore privato. Il cinema italiano, spiega infine Salvatores, «è ancora in buona salute anche se stanno facendo di tutto per farlo ammalare. C'è una nuova generazione di registi e attori molto brava, i nostri tecnici sono apprezzati in tutto il mondo, ma se si tagliano i fondi per il cinema a se non si investe, anche un organismo in buona salute alla fine rischia la malattia».

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler

Beethoven

in edicola
il 9° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler

Beethoven

in edicola
il 9° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Daniele Del Giudice

DVD CON L'UNITÀ

Silvio, che Opera buffa

Combattere il potere con il ridicolo e il grottesco è una tradizione antica. Il primo a farlo in epoca moderna fu uno studente liceale francese nel 1888, Alfred Jarry, che creò la figura di *Ubu Roy*, il Re Ubu, o meglio il «padre Ubu» a partire dal *Guignol*. Alfred Jarry piacque moltissimo ad Antonin Artaud, che gli intitolò il suo primo teatro. Ubu percorre tutto il Novecento, come prototipo di un potere fortemente personalizzato, autoreferenziale e accentratore, e demenziale. La logica di Ubu è perfettamente coerente e altrettanto assurda, e tale paradosso del ragionamento apparentemente funzionante e al tempo stesso infondato e paradossale dette origine alla *patafisica*, una scienza nuova e comica, la scienza delle *soluzioni immaginarie*.

Ci sono momenti nella Storia in cui la scienza delle *soluzioni immaginarie* riemerge inaspettata. Questo accade quando il potere impone l'insensato, quando l'anomalia viene spacciata come norma, e scambiare il falso per il vero è abitudine quotidiana. Allora occorre essere all'altezza del ridicolo e opporre al comico involontario il comico consapevole, che impone leggi parimenti autoreferenziali. È ciò che riesce a Gianluigi Melega in questo suo felice testo per musica, *Mr. Me*, recuperando la forma dell'opera buffa, che in momenti di particolare emergenza risulta sempre uno strumento più che acuminato per descrivere e contrastare lo stato delle cose.

Mr. Me, ovvero Mr. Minestrone, è circondato da una corte di profittatori: avvocati d'assalto, magistrati corrotti, giornalisti, politici, gangster, finanzieri, come topi in un formaggio, onnivori roditori dallo stomaco insaziabile come era il ventre di Ubu Re. A questa legione si oppone un solo eroe, Superman, cioè il giornalista Clark Kent. È lui che chiama a raccolta i più amati cartoni, «col ridicolo battiamo / questo re dei buffoni», in una situazione di tal tipo occorrono dei veri professionisti del buffo o della risata, *comics* e *cartoons*, Mandrake, Jessica Rabbit, Popeye e Olive Oyl, Linus e Charlie e Snoopy, Tintin e Dik Tracy, Dupond e Dupont.

Ma Mr. Me, cos'è? Mr. Me è prima di tutto emme come Money, come Miracolo, come Mio, come Milioni e Mazzette, Mercato e Ministri, Mafia e Marmaglia. «Il catalogo è questo», e tra le molteplici emme l'unica che manca all'appello è solo quella di Manette. Il

Questa è una proposta diversa da tutte le altre: non è un film non è musica - non solo - non è un libro. È un'operina comica popolata di personaggi fantasiosi tratti dai cartoni animati. Stanno tutti con Superman, tutti contro Mr. Me, un pupazzo megalomane e



travolto dalla paura (delle manette soprattutto) Libretto di Gianluigi Melega, musica di Luca Mosca diretta da Andrea Pestalozza Ogni riferimento a fatti e persone reali è del tutto intenzionale

legame tra Mr. Me e i suoi è siglato da una battuta di liturgia: Mr. Me afferma «Io sono Me», e i suoi sodali rispondono «Noi siamo Te». Del resto Mr. Minestrone ha sempre mirato all'immedesimazione universale con se stesso, vendendo l'illusione che chiunque possa diventare come lui. Per i suoi, il suo nome è un mantra, e come tale viene ripetuto. C'è un intermezzo, tra la scena sesta e la settima, una sorta di grottesco *dies irae*: da un lato Superman e gli altri eroi pronti per mettere alla sbarra Mr. Minestrone con le prove che hanno raccolto, dall'altro lato Mr. Minestrone e i suoi sostenitori che cercano di confortarlo ripetendo il suo nome incessantemente. «I due gruppi si comportano come in un duello decisivo, come nel giorno del Giudizio Universale, coi Salvati e i Dannati sui due lati», mentre in un gigantesco schermo cinematografico scorrono le immagini che Mr. Me, incubo ricorrente? Ma al suo risveglio Superman in carne ed ossa busserà alla sua porta, non diversamente da come il Comandatore bussò a quella di Don Giovanni. Mr. Me è l'inventore di un pianeta politico immaginario, ma non per questo meno pericoloso, e per distruggerlo occorrerà un pianeta reale. Sul finale, Superman comanda a Marte il «pianeta rosso di Ira e di Vendetta» di incenerirlo, e da un cielo lontano Marte infuocato s'avvicina veloce e in un bagliore accecante irrompe sulla scena, prima dell'eterno buio finale.

L'opera buffa ha fin dalla sua origine settecentesca un elemento forte di critica sociale, e Melega la ripropone nella sua struttura di tradizione: la versificazione a rima alternata, gli a parte, l'intermezzo, il coro, seppure in questo caso «coro dei televisori». o «coro dei profittatori». Filologica dunque la forma di questa *Comic Opera*, in un atto e otto scene, parole per il canto, come una volta, e il tutto nella lingua d'adozione di Melega, l'inglese, già impiegato nei suoi romanzi e nelle sue poesie. Le voci non sono quelle di Leporello o di Masetto ma quelle dei *comics*, geniale invenzione questa, e del tutto coerente: quando il potere malandrino si presenta con un perenne sorriso smagliante, a trentasei denti (come nella brechtiana ballata di Mackie Messer), una risata prima o poi lo seppellirà.

L'opera buffa ha fin dalla sua origine settecentesca un elemento forte di critica sociale, e Melega la ripropone nella sua struttura di tradizione: la versificazione a rima alternata, gli a parte, l'intermezzo, il coro, seppure in questo caso «coro dei televisori». o «coro dei profittatori». Filologica dunque la forma di questa *Comic Opera*, in un atto e otto scene, parole per il canto, come una volta, e il tutto nella lingua d'adozione di Melega, l'inglese, già impiegato nei suoi romanzi e nelle sue poesie. Le voci non sono quelle di Leporello o di Masetto ma quelle dei *comics*, geniale invenzione questa, e del tutto coerente: quando il potere malandrino si presenta con un perenne sorriso smagliante, a trentasei denti (come nella brechtiana ballata di Mackie Messer), una risata prima o poi lo seppellirà.

il presidente animato

Rincorse, zuffe e botte tra rock e baroc

Lorenzo Arruga

Mr. Me è un'opera comica. Non un'opera buffa, con la promessa incantatrice del lieto fine che ci fa navigare tra i guai dei personaggi con piccoli brividi e fiduciosi sorrisi. Un'opera se mai vicina alla commedia latina, tipo il *Miles Gloriosus* di Plauto, millantatore fiero e bastonato; o alla parodia rivista di un'epopea, con le clamorose disavventure del protagonista e la voglia di ridere delle sue sconfitte. Mister Me è in inglese il soprannome o la sigla (ricordate «I like Ike?» di Mister Minestrone, che fa talmente rima con qualcuno da somigliargli moltissimo. Lui, col suo telepotere di governo, con le

sue frasi storiche e le sue utili ossessioni. Gli somiglia come può somigliargli un pupazzo su un carro al Carnevale di Viareggio: alla grossa, ridancianamente; tanto che al Mr. Me librettista, voglio dire il pungente scrittore e giornalista Gianluigi Melega, è venuta voglia di lanciargli contro, uno o due per volta, gli eroi dei fumetti, che sonoramente lo sconfiggono. Anche loro sono un poco da carri di Viareggio: si limitano a presentarsi e minacciare, e tanto basta perché Minestrone, interrotto nelle sue autocelebrazioni, se la dia a gambe. E alla fine si scopre che era un sogno, un incubo di Minestrone, che si sveglia tutto sudato. Drammaturgicamente è una storia curiosamente stativa e naive, una sequenza di cartelloni pubblicitari sfuggiti al controllo di Mine-

strone: non accade praticamente niente, salvo rincorse, zuffe e botte, in un armamentario di effetti previsti di luce e mutamenti scenici fra teatro d'opera barocca e concerto rock; sontuosissimo, ma forse anche ridicibile a una versione immaginosa da teatro di burattini; e trova il suo mordente nella voglia di combinare impunemente un personaggio invadente della nostra cronaca con personaggi cari del nostro immaginario, e nel fatto che questo personaggio fa il verso al Presidente del Consiglio. La lingua inglese da a questa satira una certa nonchalance da Paese dove tutto può essere detto e può essere detto con leggerezza, col suono d'uno stile democratico da secoli e secoli avvezzo alla violenza corretta del teatro. Finalmente, dunque, un po' di vita d'oggi

e un po' di spirito ridanciano nel teatro d'opera contemporaneo. Deve avere pensato questo nella scelta di metterla in musica Luca Mosca, un autore che fino ad ora non aveva navigato mai nel genere comico, e che nelle opere in genere sembra avere per padrino e ispiratore Franz Kafka. Un musicista che fa zampillare migliaia di note per volta per natura e abitudine, e che corre deciso e travolgente fra sonorità brusche, percussioni, impeti e canti sommersi, costringendo le voci ad un percorso acrobatico per trovare una loro pur reale naturalezza. E che in questo minestrone di situazioni si è buttato senza pensarci due volte, divertendosi moltissimo. E difatti ecco i cartoons del libretto prendi colore e forma musicali: ecco le TV squilla-

re come trombe dissonanti al nome di Mister Me, ecco il Mister compiaciuto sincopato e frivolo, o incantato a spalmare il canto su e giù in larghi intervalli alla maniera delle commedie musicali americane, e Olivia, quella di Braccio di Ferro, prodursi in singhiozzanti seduttivi spericolati; e Jessica Rabbit ammalare nella tinta scura della voce e Snoopy abbaiare da cagnetto intrigante come un «pedale» musicale spezzato, o un tormentone teatrale pungente minaccioso. (...)

Il fluire travolgente è quanto più si avverte, e gli stessi momenti esclusivamente strumentali, anziché allentare la tensione, finiscono per farne parte. Così che tutte quelle scene differenziate, tutte quelle allegrie, tutte quelle caricature sono come sospinte in una corsa di fiume pieno che ci lascia quasi senza respiro. Poco a poco ci sorprende, ci carica e ci turba. E quasi quasi finiamo per aver felicemente bisogno dell'adagio sospeso che ci fa riprendere ritmo e pensiero dopo l'ultima batosta di Mr. Me, e dello sciocco suo confortante sbadigliare percorsi schoenbergiani al risveglio. Perché in fondo, pur senza la minima adesione politica, quest'opera è un po' vista dalla parte di lui, come incubo personale, con le fissità e il precipitare dei brutti sogni. Non sono i sogni dello Zar Boris, e non sanno invocare da noi una potente pietà, la coscienza della grandezza, Minestrone rimane Minestrone e noi noi: ma nel corteo carnevalesco, fra i sorrisi, ci si insinua un brivido lungo. Mr. Me non è un'esorcismo, ma un interrogativo.

scegli per voi

EDIPO RE
Regia di Pier Paolo Pasolini - con Silvana Mangano, Franco Citti, Alida Valli, Carmelo Bene. Italia 1967. 104 minuti. Drammatico.

MI MANDA RAITRE
Andrea Vianello torna ad occuparsi di teledite che promettono acquisti di beni diversi da quelli che poi effettivamente arrivano a casa.



WALL STREET
Regia di Oliver Stone - con Michael Douglas, Charlie Sheen, Daryl Hannah, Martin Sheen. Usa 1987. 124 minuti. Drammatico.

NATI SENZA CAMICIA
Prende il via la seconda serie del programma di Catena Fiorella che racconta le vite avventurose di coloro che, partendo dal nulla o quasi, sono riusciti ad affermarsi nel mondo dello spettacolo, dello sport e della musica.

6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI 6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare, Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele, All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S.; Telegiornale; Tg 1 Cinema. Rubrica; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 9.35 Tg Parlamento. Rubrica; 9.40 Appuntamento al cinema. Rubrica 11.30 TG 1. Telegiornale 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni, Regia di Simonetta Tavanti 13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale 14.00 REGIONALI 2005 - TRIBUNA ELETTORALE NAZIONALE. Interviste: Comunisti italiani - Alternativa sociale 14.10 RITORNO AL PRESENTE. Gioco. Conduce Chiara Tortorella. Regia di Fosco Gasperi 15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Un autentico purosangue". Con Angela Lansbury 15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento; 17.00 Tg 1. Telegiornale 18.00 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Maurizio Pagnussat

7.05 GO CART MATTINA. Rubrica 9.25 THE GEENA DAVIS SHOW. Situation Comedy. "Il lungo bacio d'addio". Con Geena Davis, Peter Horton, Mimi Rogers, John Francis Daley 9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica 10.00 TG 2. Telegiornale. All'interno: Conduce Giancarlo Magalli. Tg 2 Medicina 33; Tg 2 Neon Cinema; 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Con Fioraliso, Mara Carfagna, Gianni Mazza 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante 15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale 17.15 REGIONALI 2005 - TRIBUNA ELETTORALE NAZIONALE. Tavola rotonda: Federazione dei Verdi, Alternativa Sociale, Dc, Lista dei consumatori 17.45 REGIONALI 2005 - TRIBUNA ELETTORALE NAZIONALE. Messaggi autogestiti 18.10 SPORTS&NEWS. News 18.30 TG 2. Telegiornale 18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Alessandra Forte 19.00 MUSIC FARM. Real Tv

8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica 9.05 VERBA VOLANT. Rubrica 9.10 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Straboli 10.00 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò 10.10 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi, Con Furio Busignani, Francesca Calligaris 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica 12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Con Corrado Augias 15.04 HO PERSO IL TREND 15.37 IL COMUNICATIVO 16.09 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTTIE 18.37 A TAVOLA 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ 19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING --- INCANTASSIMO (O.M.) 21.06 ZONA CESARINI 23.05 GR 1 PARLAMENTO 23.09 TRIBUNE ELEZIONI AMMINISTRATIVE E MESSAGGI AUTOGESTITI 23.45 UOMINI E CANIONI 0.35 ASPETTANDO IL GIORNO 0.45 BABAB DI NOTTE

12.10 GRAAL: UN CODICE ETERNO. Con Alessio Boni, Adriano Gianni, Mita Medici. Regia di Ugo Margio 21.00 IL COMANDANTE FLORENT: LOLA LOLA. Film Tv thriller (Francia, 1996). Con Corinne Touzet, Franck Capillery, Pierre-Marie Escourrou, Blanche Raynal. Regia di Marion Sarraut 23.00 WALL STREET. Film drammatico (USA, 1987). Con Michael Douglas, Charlie Sheen, Daryl Hannah, Martin Sheen. Regia di Oliver Stone 1.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA 1.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale 2.10 EDIPO RE. Film (Italia, 1967). Con Silvana Mangano, Franco Citti, Alida Valli, Carmelo Bene

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "L'angelo della morte". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard 21.00 IL COMANDANTE FLORENT: LOLA LOLA. Film Tv thriller (Francia, 1996). Con Corinne Touzet, Franck Capillery, Pierre-Marie Escourrou, Blanche Raynal. Regia di Marion Sarraut 23.00 WALL STREET. Film drammatico (USA, 1987). Con Michael Douglas, Charlie Sheen, Daryl Hannah, Martin Sheen. Regia di Oliver Stone 1.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA 1.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale 2.10 EDIPO RE. Film (Italia, 1967). Con Silvana Mangano, Franco Citti, Alida Valli, Carmelo Bene

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale 20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità. Conduce Riccardo Berti 20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario 21.00 RITORNO AL PRESENTE. Gioco. Conduce Carlo Conti. Regia di Giuliana Baroncelli 23.25 TG 1. Telegiornale 23.30 PORTA A PORTA. Attualità 1.05 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 1.30 TG 1 CINEMA. Rubrica 1.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.45 SOTTOVOCE. Rubrica 2.15 MAGAZZINI EINSTEIN - LO SPETTACOLO DELLA CULTURA. Rubrica "La Tv in palcoscenico" 2.45 RITORNO AL PRESENTE. (r.)

20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni 21.05 FANTASTICI 5. Show. "Vip". Con Alfonso Montefusco. Regia di Dario Talleri 23.05 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti 0.30 TG LA7. Telegiornale 1.05 25' ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Steve Della Casa 2.15 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni, (replica) 3.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann, (r.) 3.20 CNN NEWS. Attualità

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale 20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità. Conduce Riccardo Berti 20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario 21.00 RITORNO AL PRESENTE. Gioco. Conduce Carlo Conti. Regia di Giuliana Baroncelli 23.25 TG 1. Telegiornale 23.30 PORTA A PORTA. Attualità 1.05 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 1.30 TG 1 CINEMA. Rubrica 1.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.45 SOTTOVOCE. Rubrica 2.15 MAGAZZINI EINSTEIN - LO SPETTACOLO DELLA CULTURA. Rubrica "La Tv in palcoscenico" 2.45 RITORNO AL PRESENTE. (r.)

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Chiara Sgarbossa 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale 21.00 INCANTASSIMO 7. Serie Tv. Con Paola Pitagora, Delia Boccardo, Walter Nudo, Samuela Sardo 23.00 TG 2. Telegiornale 23.10 BULLDOZER. Varietà. Conducono Federica Panicucci, Enrico Bertolino, Con Aida Yespica 0.45 TG PARLAMENTO. Rubrica 0.55 MUSIC FARM. Real Tv 1.30 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica. Conduce Alessandra Canale 1.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco 1.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport. All'interno: Ciclismo. Settimana ciclistica internazionale Bartali e Coppi. (sint.) 20.15 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale. Con Alberto Rossi 21.00 MI MANDA RAITRE. Rubrica di società. Conduce Andrea Vianello 23.05 TG 3. Telegiornale 23.10 TGR REGIONE. Telegiornale 23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità 23.40 NATI SENZA CAMICIA. Rubrica di società. "Intervista a Luciano Pavarotti" 0.35 TG 3. Telegiornale 0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.55 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica 1.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti

12.10 GRAAL: UN CODICE ETERNO. Con Alessio Boni, Adriano Gianni, Mita Medici. Regia di Ugo Margio 21.00 IL COMANDANTE FLORENT: LOLA LOLA. Film Tv thriller (Francia, 1996). Con Corinne Touzet, Franck Capillery, Pierre-Marie Escourrou, Blanche Raynal. Regia di Marion Sarraut 23.00 WALL STREET. Film drammatico (USA, 1987). Con Michael Douglas, Charlie Sheen, Daryl Hannah, Martin Sheen. Regia di Oliver Stone 1.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA 1.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale 2.10 EDIPO RE. Film (Italia, 1967). Con Silvana Mangano, Franco Citti, Alida Valli, Carmelo Bene

20.00 TG 5. Telegiornale --- METEO 5. Previsioni del tempo 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Franco Neri 21.00 LA FATTORIA. Show. Conduce Barbara D'Urso. Con Pupo. Regia di Fabio Calvi 0.30 TG 5 NOTTE. Telegiornale --- METEO 5. Previsioni del tempo 1.00 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico, (r.) 1.30 IL DIARIO. Talk show 1.45 LA FATTORIA. Real Tv. "In diretta dal Brasile". (replica) 2.15 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale 2.45 AMICI. Real Tv

20.45 SUPER SARABANDA. IL TORNEO DEI CAMPIONI. Gioco. Conduce Enrico Papi 21.05 BEHIND ENEMY LINES - DIETRO LE LINEE NEMICHE. Film drammatico (USA, 2001). Con Owen Wilson, Gene Hackman, Joaquim de Almeida, David Keith, Regia di John Moore. All'interno: Tgcom. Telegiornale 23.15 CRONACHE MARZIANE. Talk show. Conduce Fabio Canino. Con Flavia Cerato, Marixano Melotti, Roberto Da Crema, Candida Morvillo 1.00 STUDIO APERTO. News 1.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale 1.40 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio, (replica)

12.00 AZZURRO. Musicale. (replica) 13.05 THE CLUB. Musicale. 14.00 CALL CENTER. Musicale 15.00 INBOX. Musicale 16.00 PLAY IT 2 - I PROFESSIONISTI. Musicale. "Musica e ospiti in diretta". 17.00 CHART.IT. Rubrica 18.00 AZZURRO. Musicale 19.05 THE CLUB. Musicale" 20.05 INBOX. Musicale 20.30 THE CLUB. Musicale 21.00 CLASHDANCE CONTEST. Show. Conduce Monica Somma 21.30 INBOX. Musicale 22.50 ONE SHOT. Musicale. "Musica e attore anni '80". Conduce Ringo 23.30 MODELAND. Show. Conducono Christian Sonzogni, Edoardo Stoppa

15.30 FROG. Cartoni 15.50 MUCHA LUCHA. Cartoni 16.15 IL CANE MENDOZZA. Cartoni 16.40 WHAT A CARTOON. Cartoni 17.00 TONAMI: STATIC SHOCK 17.25 TONAMI: SAMURAI JACK 17.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 18.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 18.40 DONATO FIDATO. Cartoni 19.05 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni 19.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni 20.05 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 20.30 LE SUPERCHICCHE. Cartoni 20.55 FROG. Cartoni 21.30 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni 22.05 TONAMI: STATIC SHOCK 22.30 TONAMI: SAMURAI JACK

10.30 CURLING. CAMPIONATI DEL MONDO. Round Robin femminile: Scozia - Svezia. Da Scozia. (dir.) 13.30 WATS. Rubrica (replica) 14.00 MOTOCROSS. CAMPIONATO DEL MONDO INDOOR DI TRIAL. (reg.) 15.00 CURLING. CAMPIONATI DEL MONDO. Round Robin femminile: USA - Canada. Da Scozia. (dir.) 18.00 PATTINAGGIO DI FIGURA. CAMPIONATO DEL MONDO. Salto 19.00 GOLF. US PGA TOUR. Bay Hill Invitational. (sint.) 20.00 WEDNESDAY SELECTION. Rubrica 20.15 CURLING. CAMPIONATI DEL MONDO. Round Robin femminile: Svizzera - Scozia. Da Scozia. (dir.) 23.00 CASA ITALIA. Rubrica di sport

13.00 MAYDAY: DISASTRI AEREI. Doc. 14.00 HOT SCIENCE. Documentario 15.00 ORCHE ASSASSINE A CACCIA DI BALENE. Documentario 16.00 I DETECTIVE DELLA NATURA. Documentario. "Pasto letale" 16.30 UNA SCIMMIA IN FAMIGLIA. Doc. 17.00 INTERPOL: DETECTIVES SENZA CONFINI. Documentario 18.00 MAYDAY: DISASTRI AEREI. Documentario. "Airport '95" 19.00 ANIMALI DOC. Documentario 19.53 RADIO3 SUITE 20.00 L'ITALIA NEL BICCHIERE. Doc. 20.30 CAMPO BASE. Documentario 21.00 NATI PER UCCIDERE V. Documentario. "Uccelli predatori" 22.00 TOTALLY WILD. Documentario 23.00 ANIMALI DOC. Documentario

RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA 9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO 11.30 RADIO3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA 14.00 IL TERZO ANELLO. QUELLI CHE L'IMPRESA. Con Emanuele Calcinai 14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA 15.00 FAHRENHEIT 16.00 STORYVILLE 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO 19.01 HOLLYWOOD PARTY 19.53 RADIO3 SUITE 20.00 IN UN BORGHO DE LA MANCIA 20.30 IL CARTELLONO 23.30 IL TERZO ANELLO. FUCCHI 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI 1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 2.00 NOTTE CLASSICA

15.30 UNA RAGAZZA E IL SUO SOGNO. Film commedia (USA, 2003). Con Amanda Bynes, Colin Firth 17.15 LOADING EXTRA. Rubrica 17.25 TUTTA COLPA DI SARA. Film commedia (Germania/USA, 2002). Con Matthew Perry, Elizabeth Hurley, Cedric the Entertainer, Vincent Pastore 19.05 CINE LOUNGE. Rubrica 19.35 CINE LOUNGE. Rubrica 20.50 INTERSTATE 60. Film avventura (Canada/USA, 2002). Con Gary Oldman, Michael J. Fox, Christopher Lloyd 20.50 LOADING EXTRA. Rubrica 21.00 BAD BOYS II. Film azione (USA, 2003). Con Will Smith, Martin Lawrence, Gabriel Byrne, Joe Pantoliano 22.30 MIARITI IN AFFITO. Film comm. (Italia, 2004). Con Maria Grazia Cucinotta, Pierfrancesco Favino, Brooke Shields

15.00 LIEBESSTRAUM. Film thriller (USA, 1991). Con Kevin Anderson, Pamela Gidley, Bill Pullman, Kim Novak 16.55 REGISTA SI NASCE. Doc. 17.55 IL GIOCO DI RIFLEY. Film dramm. (USA, 2002). Con John Malkovich, Dougray Scott, Ray Winstone 19.45 ASPETTANDO LA FELICITÀ. Film drammatico (Francia/Mauritania, 2002). Con Khadra Oul Mohamed Abaid, Masta Oul Mohamed Abaid 21.15 LOADING EXTRA. Rubrica 21.30 REGINE PER UN GIORNO. Film comm. (Francia, 2001). Con Karin Viard, Hélène Fillières, Yveline Lanoux 23.05 DUE AMICHE ESPLOSIVE. Film comm. (USA, 2003). Con Susan Sarandon, Goldie Hawn, Geoffrey Rush

12.00 AZZURRO. Musicale. (replica) 13.05 THE CLUB. Musicale. 14.00 CALL CENTER. Musicale 15.00 INBOX. Musicale 16.00 PLAY IT 2 - I PROFESSIONISTI. Musicale. "Musica e ospiti in diretta". 17.00 CHART.IT. Rubrica 18.00 AZZURRO. Musicale 19.05 THE CLUB. Musicale" 20.05 INBOX. Musicale 20.30 THE CLUB. Musicale 21.00 CLASHDANCE CONTEST. Show. Conduce Monica Somma 21.30 INBOX. Musicale 22.50 ONE SHOT. Musicale. "Musica e attore anni '80". Conduce Ringo 23.30 MODELAND. Show. Conducono Christian Sonzogni, Edoardo Stoppa

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various conditions, 'VENTI' with wind direction and speed indicators, 'MARI' with sea state icons, and temperature maps for Italy and the world. Includes a table for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

formazione

IL MESTIERE DEL BURATTINAIO UN CORSO PER IMPARARE

La regione Emilia Romagna promuove un corso per burattinai destinato a 15 disoccupati, inoccupati o occupati, con diploma di scuola media superiore. Forma burattinai/animatori competenti in costruzione, interpretazione e manipolazione delle figure. Il Corso, aperto anche a gli stranieri, conferisce un Certificato di Competenze. Sede e periodo a Cervia, dall'11 aprile al 9 dicembre. Il corso prevede progettazione e costruzione di burattini, marionette, pupazzi da tavolo, sagome, oggetti, ombre, scene, spazi scenici, baracche, ecc. Informazioni e iscrizioni tel. 0544 971958, fax 0544 71724, e-mail atelier@arrivanodalmare.it

linguaggi

ANCHE IL FAMOSO GESTO DELL'OMBRELLO ENTRERÀ NELL'ALFABETO EUROPEO?

Valentina Grazzini

C'è un linguaggio che non ha bisogno di parole, nato con l'uomo e con lui cresciuto ed evoluto, un linguaggio che non conosce barriere geografiche né linguistiche portando con sé tutta la forza ancestrale della comunicazione più vera: il gesto. A questo futuro esperanto, alla sua utilità per trovare (e comprendere) le radici comuni dell'«essere europeo» (nuovo tormentone del terzo millennio), è dedicato il progetto The gesture, promosso da quella stessa Fabbrica Europa che ogni anno organizza l'omonimo festival alla Stazione Leopolda di Firenze, e finanziato dalla Comunità Europea. Trasversale, complesso e affascinante, non scevro di quel pizzico di inafferrabilità che rende intrigante ogni idea rispetto alla sua messa in atto, il progetto

consta di più fasi di sviluppo, partite lo scorso maggio con i primi incontri tra paesi partner e previste nel loro estinguersi il prossimo settembre, con una mostra d'arte contemporanea. Spagna, Regno Unito, Grecia, Slovenia, Austria e Francia hanno unito le loro forze in nome della riscoperta del codice gestuale, per elevarlo da semplice necessità primordiale a pura espressione estetica. E dove partire per studiare il gesto se non dal luogo che più di ogni altro ne ha fatto un'arte? I napoletani di Artefactory, dall'isola di Procida, hanno girato la loro città filmando i rituali più ricorrenti della gente comune, muovendosi in tre luoghi paradigmatici come la piazza affollata di un mercato, un pub e un caffè universitario. Per poi confrontare e

montare i risultati con quelli (analoghi, si fa per dire) catturati a Cardiff. E la prossima tappa sarà Atene, nuova frontiera di cultura ed estetica del linguaggio. Ma se il video, nel suo silente e fedele riportare immagini, offre già un'idea del lavoro dietro a The gesture, ancor più esplicitivo sarà il settore dedicato alle arti performative: durante il festival Fabbrica Europa, in maggio, la danza farà da padrona con una serie di soli, tra cui quello della danzatrice islandese Erna Omarsdóttir, tra le performer preferite di Jan Fabre. Uno spettacolo quasi paradigmatico per il progetto, il suo A user's manual, incentrato com'è sulla relazione tra l'umano e l'artificiale, sul rapporto tra la sensualità femminile e la freddezza della macchina. A proposito

di linguaggi comuni, con un passo ardito ma necessario, The gesture ha aperto una «piattaforma collaborativa on line», dove internet diventa a contrario il gesto del futuro, la nuova frontiera del genere umano. Per finire in bellezza, in settembre lo spazio di Quarter a Firenze ospiterà la mostra The gesture. A visual library in progress (dopo una prima tappa al Museo d'arte contemporanea di Salonico): che come il nome suggerisce affronterà senza pretesa di esaustività e definitività il gesto nell'arte contemporanea, cercando di rifuggire ogni retorica. E ancora cinema, teatro, architettura. Per conoscere in tempo reale gli sviluppi del progetto, www.gestureineurope.net.

De Gregori, un cd sul ponte del Titanic

«Sto passando alla maturità, voto quasi per dovere, ma Berlusconi fa soffrire l'Italia»

Diego Perugini

MILANO È in gran forma, Francesco. Evidentemente soddisfatto del disco che voleva fare da sempre. Rockettaro e inquieto, diviso fra memorie private e dure riflessioni sul presente. Pezzi (in uscita venerdì) è un album denso e intenso. Che ti fa battere il piede e ti conquista con le sue melodie familiari. Ma, soprattutto, che ti fa pensare. A te, agli altri, al mondo pazzo che ci gira intorno. De Gregori non fa sconti a nessuno e rivendica la sua identità di battitore libero. Di cantastorie lucido e pungente. Con quel misto di rabbia e poesia che serve per andare avanti. E non mollare.

Accidenti, che disco. Ci hai messo dentro tutto te stesso...

Sì. Racconto il mio dolce passaggio da un'età adulta a un'età consapevole matura. Tra pochi giorni compirò 54 anni, non è poco. Alcune canzoni sono personali, altre gettano uno sguardo su quello che ci sta intorno. Nel pezzo iniziale, *Vai in Africa, Celestino!*, c'è il titolo del disco: è il ritratto di questo mondo a pezzi, che certo non è bello da guardare. Vedo l'Africa come esercizio della propria ignavia, luogo di fuga esotico da un mondo in frantumi da cui si scappa per paura, noia e incapacità di occuparsi della ricomposizione. Un mondo dove anche le Due Torri sono banali rispetto al fatto che in Africa, ogni giorno, muoiono chissà quanti bambini coperti dalle mosche.

Sei diventato cupo? Pessimista?

Non direi. Basta sentire la radio o vedere la tv per rendersi conto di dove siamo arrivati. Io descrivo quello che ci circonda: i toni sono scuri e drammatici, d'accordo, ma la musica non può essere sempre e solo consolatoria.

Giusto. E, infatti, vai giù pesante. In «Tempo Reale» descrivi un'Italia allo sbando. Dove, se potessi, non vorresti nemmeno più rinascere.

È una canzone molto dura. Ma non c'è un verso che sia contestabile: parlo delle tasse pagate dai poveri, dei morti per terra e di nessuno che ha visto niente, delle bombe sui treni e sugli aerei che nessuno ancora ci ha spiegato. E di quel risibile luogo comune che dice: «Se rubi non muore nessuno». Quante volte l'abbiamo sentito? Però, aggiungo io, se rubi sull'attrezzatura ospedaliera, qualcuno morirà.

La politica ci salverà?

Mah. Per me la politica ha perso molta

«C'è una bella differenza tra i leader di allora, come Berlinguer e Moro, e i dirigenti politici di oggi. La politica per me ha perso molta attrattiva»

attrattiva. Io ero un entusiasta, ricordo la gioia quasi fisica con cui andavo alle urne. Il referendum sul divorzio nel '75 e le elezioni del '76 vinte dalla sinistra: c'era una partecipazione, che oggi non sento più. Continuo a esercitare il mio diritto di voto, ma sempre

più come un dovere e basta.

Invecchiato tu o peggiorati i politici?

Ogettivamente penso ci sia bella differenza fra i leader di adesso e quelli che c'erano ai miei tempi. Berlinguer e Moro, per esempio. Ma anche Fanfani. Per forza e pas-

sionalità non sono paragonabili a quelli di oggi. Comunque, resto uomo di sinistra. Non amo la parola appartenenza, perché mi piace pensare che domani potrei contraddirmi, ma sui temi fondamentali mi sono sempre ritrovato a sinistra. E, giunto alla mia

tenera età, ho buoni motivi per ritenere che sarà sempre così.

Ma come vivi nell'Italia berlusconiana?

Mi sento infastidito dalla loro volgarità e maleducazione. E sono consapevole che

dietro questo aspetto, se vuoi anche superficiale, c'è la sofferenza di un paese, di un'economia e di un sistema di regole che non sono più valide e attuali. Stiamo pattinando sul ghiaccio e questo signore che ci governa pensa solo ai fatti suoi. Non ha il senso dello Stato e nemmeno quello del governo: si balla veramente sul ponte del Titanic. Poi, dall'altra parte, vedo che la Sinistra è unita solo nell'antiberlusconismo, a volte espresso con toni eccessivi che non condivido e, credo, non siano utili alla causa. Invece non si è ancora trovato un progetto strategico e a lungo termine per portare una Sinistra vera e moderna al governo del paese.

Torniamo alla musica. Il suono è scarno e rockettaro, molto americano. Una vecchio sogno divenuto realtà?

Sì. È quello che volevo fare da anni: mi ci sono avvicinato progressivamente suonando live. Dalla mia parte ho una grande band, ci capiamo con un'occhiata. E ho anche un rifiuto un po' manicheo della tecnologia e dei campionamenti. Molto meglio basso, batteria e chitarra.

A proposito di tecnologia: ne stigmatizzi lo strapotere in almeno due brani...

In *Lacrime di Nemo* ne critico l'uso indiscriminato, riallacciandomi un po' allo spirito di un mio vecchio lavoro, *Titanic*. In *Il vestito del violinista* parlo di falegnami e filosofi chiamati a fabbricare il futuro. Credo nel ritorno alla colla, ai chiodi e alla pialla. A una salutare manualità.

Quella canzone, però, è una delle più drammatiche del disco. Fa venire i brividi. Con quella frase: «Fermatevi, non vedete! Noi siamo i bambini!».

Il riferimento è chiaro: la strage di Beslan. Sono le immagini più sconvolgenti che abbia mai visto. Questi bambini che scappavano e l'efferezza di quelli che gli sparavano. Me lo ricorderò per tutta la vita.

Ancora tristezza. Ma vedi un po' di speranza intorno a te?

La speranza c'è. Per esempio nel poter raccontare tutto ciò ed esserne testimoni consapevoli. Sarebbe molto peggio vivere nell'ignoranza. Cito il mio maestro Bob Dylan e la sua *A Hard Rain A-Gonna Fall*, una canzone che vale come tutto questo che ho scritto moltiplicato per mille. Alla fine del pezzo dice: «Starò in piedi sull'oceano finché non comincerò ad affondare, ma saprò bene la mia canzone prima di mettermi a cantare». Ecco la mia speranza.

«È il disco che avrei sempre voluto fare. I toni di «Pezzi» sono scuri e drammatici, ma la musica non può essere solo consolatoria»



Francesco De Gregori

dieci brani nel nuovo cd

«Pezzi» d'Italia, di Palestina, d'Africa Bel rock in presa diretta. Pensando a Bob

Dieci canzoni. Senza fronzoli, ammenicoli e troppi giochi di parole. Come se Francesco avesse voglia di un po' di sano rock, di quello americano, che guarda al modello del più grande di tutti. Ma sì, avete capito, il solito Bob. De Gregori lo rispetta, anzi lo ama. Gli piace quell'idea del «neverending tour», dei suoni ruspanti, spesso grezzi, delle parole che vanno e delle parole che vengono. Già mette le mani avanti, Francesco: «In concerto cambierò i testi, li aggiornerò. Per esempio *Vai in Africa, Celestino!*, che è incalzante con la sue descrizioni dei vari pezzi di mondo. Qualche frase me la scorderò, qualcun'altra la inventerò, un'altra ancora l'aggiungerò apposta». Il *Celestino* del titolo, singolo e brano-simbolo del disco, è proprio il papa del «gran rifiuto», memoria liceale. L'Africa è l'evasione esotica dal

caos e dalle responsabilità della ricostruzione, ma forse anche qualcosa di più: «Può essere anche l'Africa dove si va a combattere le battaglie vere per la sopravvivenza del mondo. Per aiutare le fasce i più poveri: l'Africa del dottor Schweitzer».

Tempo reale, altro momento chiave, è un *Viva l'Italia* aggiornato e corretto in poderosa chiave rock-blues. Con un bel po' d'amarezza in più e una frase choc in coda: «E però se potessi rinascere ancora/ preferirei non rinascere qua». Qualcuno si scandalizzerà? *Parole a memoria, Passato remoto* e *La testa nel secchio* appartengono, invece, al De Gregori più intimista, e sono ballate spesso in odor di country-folk. Malinconica e struggente *Le lacrime di Nemo*, quasi una ninnananna giocata fra pianoforte, mandolino e

voce. Dylaniana e impetuosa è *Il panorama di Betlemme*, poetica testimonianza su un conflitto, quello fra Israele e Palestina, che sembra non finire mai. De Gregori lo racconta senza retorica, dalla parte di un soldato ferito alla schiena, che si trascina sulla sabbia. Canzoni pronte a essere portate in tour. Qualche data di riscaldamento, per esempio venerdì a Orzinuovi, e poi in maggio concerti grossi per l'Italia: il 17 al Palazzetto dello Sport di Palermo, il 19 al Palalottomatica di Roma, il 21 al Filaforum di Assago e il 23 al Palauraffini di Torino. «Sul palco ci divertiamo da morire, c'è l'equilibrio giusto» spiega Francesco, che ancora ama il suo lavoro: «È un bel mestiere, economicamente gratificante e pieno di compiacimenti per il proprio ego. Quando le cose vanno bene è il mestiere più bello del mondo, ma quando vanno meno bene può diventare uno dei peggiori. Io, per carattere ed educazione, sono sempre riuscito a gestire questi alti e bassi con una certa serenità. Forse sono anche gli studi che ho fatto, con l'idea di salvarmi la vita imbracciando un libro come fosse un fucile». Per la cronaca le sue ultime «armi», quelle che porta in valigia, sono *Moonraker* di Ian Fleming e la storia dello Snark firmata da Jack London.

d.p.

l'Unità
CLASSICA
DA COLLEZIONE

Classica di Classe
9 FURTWÄNGLER
Beethoven



Classica da Collezione.
10 cd imperdibili

in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

La bellezza
sarà convulsiva
o non sarà,
André Breton

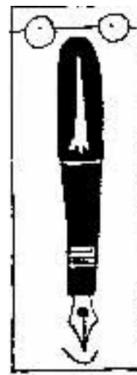
Graffito, 1968 da
«I muri della Sorbona»

QUANDO KISSINGER INVOCAVA LA LIBERTÀ. IN CILE

Bruno Gravagnuolo

Politica o guerra preventiva? Domanda: ma davvero i neocons Usa - come afferma Fassino - operano un «rovesciamento» dell'antica *Realpolitik* alla Kissinger? Ne dubitiamo. Infatti anche le ingerenze filogolpiste in Cile, in Nicaragua e persino in Italia con Moro, avvenivano in nome della libertà e dei diritti umani, nel quadro del contrasto al comunismo. E poi la guerra all'Iraq, e quella in Afghanistan, furono fatte in nome della sicurezza Usa. Soltanto *ex post* c'è stato il «rovesciamento» sui diritti. Rovesciamento che è poi solo di facciata. Poiché rivolto contro Iran e Siria. Non contro l'Arabia Saudita, per esempio. E in nome di istanze «sicuritarie» e di strategia mediorientale. Più che in nome di valori: *Grande Medioriente, pericolo nucleare, terrorismo, stati canaglia*. Ciò detto è sacrosanto che alla guerra preventiva vada sostituita la politica preventiva, come dice Fassino. Ma giustappunto in direzione del ruolo guida dell'Onu e del potenziamento del diritto internazionale. Che nega ai singoli

sogetti l'uso arbitrario della forza. Diritto che specifichi meglio: come e quando si autorizza quella forza. Quali abusi reprimere. Con che modalità, e in quali circostanze. Insomma: *dei delitti, delle pene e dei tribunali*. Tutto il contrario di quel che in linea di principio ha sempre sostenuto l'amministrazione Bush, sprezzante dell'Onu, del Tribunale Penale Internazionale, dei Protocolli di Kyoto e quant'altro. Il che non significa starsene con le mani in mano, nel frattempo. Sicché *politiche preventive dei diritti umani* vuol dire: sanzionare quei paesi che li violano. In tutte le arene deputate. Piazze incluse. Ma sul serio! Ad esempio: è giusto non penalizzare l'export dei paesi che producono merci a sottomano e senza diritti? Globalizzare i diritti? Ecco un piccolo esempio. Concreto. Sostengono Barbera e Ceccanti. Sostengono su Europa, i due costituzionalisti, che il famoso «premierato» fu tratto dal centrodestra proprio dall'arsenale del centrosinistra. È vero, ma era e resta



un'idea sbagliata. Anche perché essa calza a pennello con l'irrisolto conflitto di interessi che questo premier, prima simulò di voler risolvere (al tempo della Bicamerale) e poi consolidò con soluzioni oscure e palliative. Calza a pennello nel senso di bardare e rinforzare quel conflitto. Con ulteriore concentrazione di poteri nella figura del Premier Tycoon. Ma c'è un punto di dottrina più forte contro il premierato. E cioè: in regime parlamentare non semipresidenziale, solo la maggioranza scioglie le Camere. Ovvero, si scioglie solo in assenza di maggioranze possibili. E non c'è Spagna, Svezia, Inghilterra o Germania che tengano. E così, e Sartori ha ragione da vendere. *Devolution? Da buttare!* «La devolution non devolve in realtà poteri che le regioni già non avessero». Parola di Michele Salvati, che suggerisce sul *Corsera* un'intesa sulla devolution per poi rinviare il resto al futuro (Costituzione, etc.). Sbaglia Salvati. Due volte. Non è vero che il Titolo V dell'Ulivo fosse peggio della devolution. Lì, su scuola, polizia e sanità, i poteri erano «concorrenti e concomitanti». Ora invece unica salvaguardia federale sarebbe «l'interesse nazionale». E poi Berlusconi vuol ben altro. Vuol fare il pieno della sua Riforma. E usarci per sgabello. Devolution? Da buttare. Bene Prodi.

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler

Beethoven

in edicola

il 9° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler

Beethoven

in edicola

il 9° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Oreste Pivetta

Come spesso capita in una provincia culturale, Kenzo Tange rappresentò in Italia un mito esotico della modernità in architettura, senza che bene si sapesse che cosa nell'architettura egli rappresentasse, quale fosse il suo linguaggio, di quale tradizione fosse costruito, sebbene lui stesso sentisse un rapporto intenso e sentimentale con il nostro paese. Si vantava d'essere stato almeno centocinquanta volte in Italia (a Roma soprattutto) e citava due maestri: uno era Le Corbusier (soprattutto l'ultimo Le Corbusier, più espressivo del convento di La Tourette o della città indiana di Chandigarh), l'altro era Michelangelo Buonarroti. A proposito di Le Corbusier ricordava anche che furono alcune sue opere, alcune fotografie che aveva visto da ragazzo su una rivista d'architettura, a guidarlo nella scelta di quella scuola e di quella professione. Kenzo Tange sentiva forte anche il legame con Walter Gropius, il padre del Bauhaus, cioè di tutto ciò che nell'Europa tra le due guerre nel campo del design, dell'architettura, dell'arte, poteva rappresentare una rottura fino all'utopia, estrema mosa del movimento moderno nella socialdemocratica repubblica di Weimar contro l'irrazionalismo e la violenza alle porte. Vinse il nazismo e il Bauhaus fu costretto alla resa.

Anche la vicenda italiana fu drammatica. Malgrado le perdite, il movimento moderno lasciò però un'eredità, che animò gli anni della ricostruzione, dopo la caduta del fascismo. A infliggere i colpi peggiori furono poco dopo la fretta di costruire, una mancata riforma urbanistica, la speculazione edilizia e alla fine trionfarono «stilismi» e brutture, il peggio dell'international style, modellato nella povertà della casa in serie, popolare e di periferia. Kenzo Tange arrivò nell'Italia di quegli anni, ma ebbe la fortuna di capitare anche a Bologna, nella città che più apertamente aveva giocato il proprio futuro sul tavolo di una corretta gestione di risorse rare come la terra, le case, la sua stessa memoria storica. Progettò il distretto fieristico secondo criteri di funzionalità, ma non dimenticò le torri bolognesi, che da sempre avevano segnato lo skyline urbano (riconoscimento, come era capitato per tante città della pianura) di una Manhattan di cinquecento anni prima. In questo modo Kenzo Tange aveva interpretato la tradizione, come aveva imparato lungo le strade del suo paese, che era anche il paese di una guerra imperiale, della sconfitta, del fungo atomico. Uscirne senza cancellare tutto, salvare un linguaggio mettendone a nudo la sostanza, cioè la struttura che sembra «gridata». Per questo nelle classificazioni si legge il nome di Kenzo Tange tra i «brutalisti». Meno rigidamente lo si vede accanto ai maestri di un ventennio, tra i cinquanta e i settanta, da Le Corbusier, naturalmente, a Louis Kahn, da Lucio Costa e Oscar Niemeyer a Hans Schaer, da James Stirling a Jorn Utzon a Giovanni Michelucci. Così si mette assieme il mondo, l'Oriente indiano, il Brasile, l'Europa, l'Australia, e la voglia di reagire al razionalismo ormai piegato alla banalità commerciale delle linee dritte e degli angoli retti (la peggiore edilizia italiana), da una parte attraverso una razionalità pura che esalta lo scheletro dell'edificio, dall'altra con il coraggio dell'invenzione formale, prepotente.

A Kenzo Tange, che era nato nel 1913 e

PERSONAGGI

KENZO TANGE

L'anima nuova del Giappone



L'architetto giapponese è morto ieri a Tokyo a 91 anni. Con i suoi progetti innovativi aveva modificato l'aspetto del suo paese d'origine. In Italia ha firmato lavori a Napoli, Bologna e Roma

Il ricordo di Guido Fanti che nel 1967 chiese a Kenzo Tange di ridisegnare la parte nord-orientale del capoluogo emiliano

«Le due Torri che aggiunse alla nostra città»

Andrea Bonzi

BOLOGNA Kenzo Tange lo conosceva bene. Guido Fanti era sindaco di Bologna quando, tra 1967 e 1970, l'architetto giapponese scomparso ieri decise di ridisegnare il comparto nord orientale del capoluogo emiliano-romagnolo. Nonostante l'appoggio dell'amministrazione di allora, il progetto rimase in gran parte inattuato: solo il distretto della Fiera è diventato realtà. Esiste però un plastico, molto dettagliato, che la Finanziaria Bologna metropolitana, oggi guidata da Federico Castellucci, è riuscita ad acquisire e a restaurare, dopo averlo inseguito per mezzo mondo. Descrivendolo, Fanti ammette che Tange aveva avuto l'occhio lungo e che, se i lavori fossero stati terminati, «Bologna forse oggi avrebbe un altro volto».

Fanti, come ha conosciuto l'architetto Tange?

«Venne a Bologna per partecipare al Convegno mondiale della società internazionale degli artisti cristiani, promosso dal cardinale Giacomo Lercaro nel 1967. Io ero stato

invitato per un saluto, ed ebbi l'occasione di conoscerlo, notando subito la sua grande curiosità per il centro storico bolognese, le sue torri e le mura medievali. Di lì a poco, insieme a Fernando Filicori, allora capogruppo Dc e numero uno della Finanziaria Fiere, nacque l'idea di una variante al Piano regolatore generale (Prg) relativa alla zona nord-est della città. Il 22 dicembre del '67 il consiglio comunale lo approvò con solo due astenuti».

Cosa prevedeva il piano di Tange?

«Il progetto Bologna 2000, sul quale l'architetto e il suo gruppo di allievi nipponici lavorarono per due anni, riguardava non solo il nuovo Fiera district, il palazzo dei Congressi e quello degli Affari, ma anche un blocco di edifici con negozi, uffici e residenze lungo via Stalingrado, il trasferimento dell'Università, per aumentarne la capacità di accoglienza a 100 mila studenti, una nuova chiesa, che rientrava nella campagna di Lercaro per realizzare edifici religiosi, una pensilina sul ponte di Mascarella, in omaggio ai tradizionali portici. Insomma una vera e propria espansione della città oltre la tangenziale».

Come mai alla fine è stato realizzato solo in parte?

«Il progetto venne presentato alla vigilia delle elezioni del 1970, ma in seguito incontrò ostacoli insormontabili, in parte dovuti anche alla gelosia di alcuni architetti bolognesi. Resta però il distretto fieristico, contraddistinto dalle due Torri, che Tange volle proprio per fare *pendant* con le due del centro storico. Colpisce questa sua decisione di innovare, mantenendo legami forti con il tessuto medievale della città. A tanti anni di distanza, si capisce la novità di alcune sue intuizioni: oggi abbiamo effettivamente 100 mila studenti, ma l'Università è ancora lì, in centro. Forse, se Bologna 2000 fosse stato completato, la città avrebbe un volto diverso».

Come ricorda il suo rapporto con l'architetto?

«Era un tipo simpatico e curioso, tutte le volte che aveva dei dubbi o dei problemi non esitava a chiamarci. Abbiamo lavorato a stretto contatto, sempre con l'interprete di fianco. Ancora adesso il suo studio è il principale punto di riferimento architettonico della Finanziaria Bologna Metropolitana».



Una veduta del grattacielo (243 metri) che ospita il governo metropolitano di Tokyo, disegnato da Kenzo Tange. A sinistra, l'architetto giapponese

in sintesi

È morto ieri nella sua casa di Tokyo, per un'insufficienza cardiaca, Kenzo Tange, uno dei più grandi rappresentanti dell'architettura giapponese. Aveva 91 anni. Aveva firmato, tra l'altro, la celebre piscina per le Olimpiadi di Tokyo del 1964 e, di recente, il grattacielo che ospita il governo metropolitano di Tokyo. In Italia aveva lavorato alla realizzazione dei centri direzionali di Napoli e Bologna e aveva presentato il progetto per il nuovo centro direzionale di Roma, mai venuto alla luce. Nato il 4 settembre 1913 a Osaka, Tange aveva trascorso l'infanzia nella cittadina di Imabari, nell'isola di Shikoku e si era laureato in ingegneria a Tokyo. Tra le sue innumerevoli opere, anche il Parco della pace di Hiroshima, commemorativo del tragico bombardamento atomico, l'Expo internazionale di Osaka del 1970, il Park Tower di Shinjuku che ospita l'hotel Grand Hyatt, famoso tra l'altro per l'ambientazione del film «Lost in translation». Aveva insegnato all'università statale di Tokyo e, tra i tanti prestigiosi riconoscimenti, aveva ottenuto anche il celebre Pritzker Prize, nel 1987. Nel suo studio di architettura di Tokyo lavorano più di 100 architetti, con filiali a Parigi, New York, Sidney e Singapore.

si era laureato nel 1938, che aveva vissuto la guerra e la fine della guerra da una cattedra di professore universitario, toccò di provare il dolore di un paese sconfitto e devastato. Quasi per forza di quella rovina fu costretto a sperimentare idee nuove, quasi sperimentando allo stesso tempo il riscatto del suo paese, un'anima nuova per il mondo che gli si apriva attorno. Partecipò con altri giovani architetti (tra i quali Arata Isozaki) a un gruppo, che si chiamava Metabolism e che tentava una propria strada tra i caratteri originali dell'architettura giapponese e la nuova tecnologia, toccando l'utopia delle città galleggianti o delle città volanti. Dopo aver progettato numerosi edifici, tra Tokyo e Osaka e Kobe, dopo aver disegnato il centro della pace di Hiroshima (nel 1959, con il bellissimo arco e le palazzine attorno leggere sui pilotis, come aveva mostrato Le Corbusier), dopo un viaggio negli Stati Uniti (tenne un corso d'urbanistica al Mit di Boston), Kenzo Tange si dovette misurare proprio con il tema della città: nel 1960 gli fu affidato il piano urbanistico di Tokyo, rimasto sulla carta, dove l'esperienza di Metabolism (e quella dei quasi omologhi inglesi Archigram) si materializzò nel disegno anticipatore di una metropoli che dalla terra s'allungava nella baia come una spina dorsale retta da enormi pilotis, che erano poi torri di servizio. Quasi uno scheletro e attorno una cassa toracica, immaginati come percorsi nelle tre dimensioni per una ragione di funzionalità. Diceva Kenzo Tange: «Dal momento che i trasporti sono essenziali per le comunicazioni dirette, il sistema dei trasporti diviene la base fisica fondamentale dello svolgersi funzionale e dell'esistere della metropoli». Sarebbe stata una regola che avrebbe guidato il suo lavoro d'urbanista.

Tange costruì molto e ovunque. Suoi sono alcuni impianti che si visitano nel quartiere che Tokyo dedicò alle sue Olimpiadi, straordinari per l'eleganza delle coperture, lo slancio, l'equilibrio delle linee curve che salgono al cielo (ma siamo tra Utzon e Scharoun), che rappresentarono quasi la sintesi del suo pensiero: «L'architettura deve avere qualcosa che attragga il cuore degli uomini, ma anche forme di base, spazi e sembianze logiche...». Cioè l'emozione più la razionalità. Sempre con un carico di tradizione che rilegge in calcitrando e nella sovradimensione i caratteri di un'architettura antica e locale (alla quale fanno pensare ad esempio lo Yamanashi Press and Radio Center di Kofu o l'Olivetti Technical Center and Warehouse di Yokohama).

Dopo Bologna lavorò ancora in Italia, per ridisegnare le nostre città: a Napoli, a Catania, a Roma, a Milano. A Napoli contribuì al centro direzionale, a Milano progettò la sede della Bmw Italia nella periferia di San Donato. A Catania si misurò negli anni settanta con il quartiere satellite di Librino, sessantamila abitanti tra i borghi rurali di Grimaldi, Nitta, Moncada, Sant'Agata. A Roma, fatta la legge, che doveva dare il via al trasferimento di ministeri vari nel settore orientale, Tange fu invitato a disegnare il piano generale. Ma lo Sdo (sistema direzionale orientale) poco alla volta, di discussione in discussione, si rimpicciolì fino a dimezzarsi. Qualcosa resta in piedi dell'idea di Tange: a Pietralata finirono le sedi del ministero dell'ambiente e altri uffici pubblici. L'architetto giapponese uscì male dalla città che amava tanto. Dovette accontentarsi della nuova sede della Toyota sul raccordo anulare.

D'altra parte i grandi progetti in Italia, soprattutto pubblici, inciampano quasi sempre dopo la trionfale presentazione. Così di Kenzo Tange, malgrado le sue centocinquanta visite all'Italia, ci rimarranno relativamente poche cose e soprattutto l'immagine che ci diede del Giappone, lui che era un artista com'era Kurosawa e un inventore del nuovo come Akio Morita, il padre della Sony, e gli altri infiniti fondatori del Giappone moderno. Il Giappone della guerra grazie a uomini come lui era uscito definitivamente dalla guerra anche nel nostro immaginario (e nei film). In fondo proprio Tange aveva esaltato, per la sua parte, la tecnologia. E la tecnologia è stata la grande madre di un paese moderno e invadito.

Antonio Caronia

Il 24 marzo del 1905, all'età di 77 anni, dopo una crisi di diabete moriva ad Amiens Jules Verne. Era uno scrittore di successo, famoso in tutto il mondo, e rispettato, non foss'altro per il ragguardevole numero di copie vendute dai suoi romanzi. Però non si sentiva abbastanza considerato dalla cultura contemporanea del suo paese, che lo vedeva come uno scrittore di libri per ragazzi, dallo stile semplice e senza fronzoli, ma privo del benché minimo appeal «letterario». Gli apprezzamenti critici più sofisticati di Michel Butor, di Roland Barthes, di Jean Chesnaux, sarebbero arrivati solo molti decenni dopo. Per il momento (e il «momento» copre tutta la vita di Verne) la considerazione critica in cui lo teneva la cultura francese dell'epoca è ben riassunta in questo sprezzante giudizio di Emile Zola, espresso nel 1878:

«Se i *Voyages extraordinaires* si vendono bene, anche gli abbecedari e i libri di preghiere registrano vendite considerevoli... Insomma, (i libri di Verne) non rivestono alcuna importanza nel movimento letterario contemporaneo».

Verne era acutamente consapevole di questo disprezzo che quasi tutti i letterati nutrivano per lui, e la cosa non gli faceva affatto piacere: lo dimostrano, nonostante il tono di prudente e modesta nonchalance, molte lettere al suo editore Hetzel e diverse interviste. Ma se questa consapevolezza non si tradusse mai in aperte polemiche o recriminazioni, è forse perché lo scrittore, al fondo, condivideva gli stessi valori dei suoi detrattori. E quindi cercava invano di attingere quello «stile» che gli avrebbe consentito di essere accettato nel canone letterario della letteratura francese. Come scrisse in una lettera ad Hetzel, «Questo è per dirvi quanto seriamente io cerchi di diventare uno stilista: è l'ideale di tutta la mia vita».

In effetti, agli inizi della sua carriera di scrittore Verne era sembrato percorrere strade più convenzionali e accettabili per la società letteraria del suo tempo. Giunto a Parigi da Nantes, dove era nato nel 1828, per studiare diritto e seguire le orme del padre avvocato, era stato introdotto dallo zio nei circoli letterari della capitale e aveva conosciuto Alexandre Dumas figlio. Aveva esordito nel teatro, e la sua commedia in versi *Les pailles rompus* era stata rappresentata al Théâtre Historique nel 1850, quindi a soli 22 anni. Due anni dopo Verne diventava segretario del Théâtre Lyrique, e le scene sembravano segnare la sua strada nella letteratura. Ma fra il 1856 e il 1858 venivano pubblicate in Francia le opere di Poe tradotte da Baudelaire, e Verne si dimostrava subito entusiasta dello scrittore americano.

In un saggio pubblicato nel 1864 nel *Musée des Familles* e intitolato *Edgar Poe et ses oeuvres*, Verne sin dall'inizio imposta il discorso critico in un modo che illumina anche la propria produzione. «Poe» - egli scrive - ha creato un genere a parte, in cui non ha predecessori, e di cui egli solo conobbe il segreto. Lo possiamo definire il capo della scuola dello strano: egli ha fatto arretrare le frontiere dell'impossibile. (...) I suoi personaggi (...) hanno una sensibilità esaltata, tesa, morbosa. (...) Spongono al limite estremo lo spirito di riflessione e di deduzione; sono i più terribili analisti che io conosca, e partendo

“ Cento anni fa moriva l'autore di «Ventimila leghe sotto i mari» e «Dalla Terra alla Luna». In vita scrittore solo per ragazzi fu rivalutato poi, a cominciare da Michel Butor

Verne, l'uomo che ha trasformato lo straordinario

le celebrazioni

Nel corso di quest'anno la Francia celebrerà il centenario della morte di Jules Verne con un ricco programma di iniziative che interesseranno tutto il paese, ma soprattutto Parigi (ovviamente), Nantes e Amiens. La parte più nutrita di questo programma è costituita dalle iniziative del Centre International Jules Verne che ha sede ad Amiens (la città in cui lo scrittore morì il 24 marzo 1905) e che gestisce la casa, ora aperta al pubblico, in cui Verne abitò per diciotto anni (2, rue Charles Dubois, tel. 0322453784, fax 0322453296). Il Centro raccoglie 800 cultori dell'opera di Verne provenienti da varie parti del mondo, che aderiscono individualmente o tramite gruppi nazionali, e pubblica dal 1996 la *Revue Jules Verne*, giunta quest'anno al n. 18. Le iniziative del centro per il centenario comprendono fra l'altro: un incontro mondiale con convegni, dibattiti e visite in Piccardia, sulla Loira e a Parigi, che si svolge dal 19 al 27 marzo. Un viaggio intorno al mondo in 80 giorni sulle orme di Phileas Fogg e Passepartout (quindi senza usare l'aereo). Due giovani, Gilles Savy di 30 anni e Nicolas Pimbaud di 29, sono partiti il 16 ottobre 2004 e sono stati seguiti via satellite da 50 studenti di una scuola locale. Al loro ritorno è iniziata una serie di presentazioni del materiale visivo del viaggio nelle scuole della Piccardia che durerà sino al dicembre 2005. Una serie di laboratori e di corsi per tradurre l'imponente mole dell'opera verniana in narrazioni orali e opere audiovisive e multimediali. Il progetto è iniziato nel 2004 e concluderà la prima parte del lavoro nel novembre 2005. «Jules Verne visionario dalla terra allo spazio». Questa mostra, organizzata dal Centre International Jules Verne con la collaborazione del gruppo culturale di Amiens Métropole, resterà aperta da marzo 2005 a gennaio 2007.

a.c.

da un fatto insignificante, arrivano alla verità assoluta. (...) POE HA realmente creato una nuova forma letteraria che trae origine dalla sensibilità della sua mente eccessiva, per usare uno dei suoi termini preferiti».

La lettura che Verne dà di Poe tiene conto di quella di Baudelaire, ma se ne discosta proprio su due punti fondamentali: valorizza Poe come «creatore di un genere», e privilegia «lo spirito di deduzione» dei suoi personaggi. E infatti i testi che sceglie per presentare l'autore sono due dei racconti centrati sull'investigatore Auguste Dupin, *Gli assassini della rue Morgue* e *La lettera rubata*, e *Lo scarabeo d'oro*, altro racconto il cui meccanismo narrativo è basato sullo scioglimento di un enigma - in questo caso la decifrazione di una crittografia. L'altro testo su cui Verne si sofferma a lungo nell'ultima parte del suo scritto è il romanzo *Le avventure di Arthur Gordon Pym*, che Verne sembra considerare incompiuto. Questo testo l'aveva tanto impressionato, e aveva così lungamente cantato nella sua mente, che molti anni dopo si decise a dargli un seguito, spiegando l'enigma della gigantesca figura bianca

come la neve che chiude il romanzo di Poe. *La sfinge dei ghiacci* venne pubblicato nel 1897, e qui curiosamente la spiegazione che Verne dà del finale di Poe segue le tracce di ciò che egli sembrava rimproverare allo scrittore americano nel saggio del 1864: è una spiegazione «materialistica», che non lascia alcuno spazio al soprannaturale. «Quello sventurato - aveva scritto Verne di Poe - è ancora un apostolo del materialismo».

Ma il materialismo è proprio ciò che tiene insieme tutta la produzione di Verne. È la costante che lega l'*étrange* di Poe all'*extraordinaire* di Verne. La vera vocazione e il destino di scrittore di Verne si precisano nel 1862, l'anno in cui egli incontra Pierre Jules Hetzel, editore e scrittore egli stesso di libri per ragazzi. I due si piacciono subito, e inizia una collaborazione che durerà per tutta la vita. Hetzel (che era stato anche l'editore di Balzac e di George Sand) rifiuta il primo testo che gli sottopone Verne, *Parigi nel XX secolo*, ma pubblica nel 1863 *Cinque settimane in pallone*, scritto diversi anni prima proprio sulla scia del *Balloon Hoax*, la *Burla del pallone* di Poe. È l'inizio dei *Voyages extra-*

Un fotogramma da «Il viaggio sulla Luna» filmato satirico che Georges Méliès realizzò nel 1902. Sotto un ritratto di Jules Verne



ordinaires, i viaggi straordinari che Verne produrrà a un ritmo costante e sostenuto (almeno uno all'anno) per il resto della sua vita, e che saranno uno degli elementi costitutivi dell'immaginario di ragazzi e adulti per tante generazioni successive. I titoli di Verne, anche attraverso le moltissime trasposizioni cinematografiche iniziate con Méliès e proseguite per tutto il secolo, hanno segnato il rapporto dell'uomo con l'esplorazione dello spazio terrestre ed extraterrestre, con gli usi e costumi di popoli esotici, con le meravigliose tecnologie di futuri straordinari eppure avvertiti come imminenti. Basta enumerarne alcuni per ripercorrere l'immaginario dell'epoca dell'imperialismo classico nelle sue varie fasi, quelle di ascesa e di orgoglio come quelle di crisi e di ripensamento. *Viaggio al centro della terra* (1864), *Dalla terra alla luna* (1865), *I figli del capitano Grant* (1867), *Ventimila leghe sotto i mari* (1869), *Intorno alla luna* (1870), *Il giro del mondo in ottanta giorni* (1873), *L'isola misteriosa* (1874), *Michele Strogoff* (1876), *Hector Servadac* (1877), *Un capitano di quindici anni* (1878), *I cinquecento milioni della Begum* (1879), *Robur il conquistatore* (1886), *Nord contro sud* (1887), *Il castello dei Carpazi* (1892), *Il villaggio aereo* (1901), *Padrone del mondo* (1904), *Il faro alla fine del mondo* (1905), i postumi *I naufraghi del Jonathan* (1909), *Ieri e domani* (1910), *La stupefacente avventura della*

missione Barsac (1919) - e abbiamo citato solo i più noti.

Abbiamo detto ascesa e crisi, orgoglio e ripensamento, perché non è giustificato il luogo comune che vede Verne soltanto come un cantore delle «magnifiche sorti e progressive» dell'uomo occidentale, impegnato ottimisticamente a dare un senso alla storia attraverso l'espansione della «civiltà» e la glorificazione della razionalità scientifica. In tutta la sua opera questo afflato prometeico si scontra in primo luogo con la dimensione quotidiana e antierica dei suoi personaggi, poi con l'affiorare di un fondo oscuro e indifferente all'uomo da parte della natura, e infine (sempre più nella sua produzione degli ultimi anni) con il sostanziale fallimento dei progetti umani di conquista del mondo. Per questo Michel Butor, in un suo saggio del 1949 che segnò l'inizio di una considerazione critica più complessa dell'opera di Verne (*Le Point suprême et l'âge d'or à travers quelques oeuvres de Jules Verne*, adesso compreso in *Repertorio*), poté identificare i motivi ricorrenti dello scrittore nei riti di iniziazione primordiali, nell'aspirazione umana alla rinascita, nell'uso di simboli e crittogrammi, nella centralità del ruolo degli elementi - tutte componenti che, secondo il critico francese, permettono di collegare Verne a momenti della cultura francese apparentemente distanti da lui come Breton, Michaux e Lautréamont. Del resto, per quale strano abbaglio Raymond Roussel (in *Comment j'ai écrit certains des mes livres*) avrebbe potuto scrivere: «Vorrei rendere omaggio all'uomo di incommensurabile genio che fu Jules Verne. La mia ammirazione per lui è infinita. In certe pagine alle più alte cime che possa raggiungere la parola umana?»

Verne fu anche senz'altro, insieme a Herbert George Wells, uno dei fondatori della *scientific romance* e quindi della fantascienza. Ma ancora una volta sbagliammo a dare troppo credito alla semplificazione corrente che vede Verne come il polo della verosimiglianza scientifica e Wells come quello della potenza fantastica. Se la «cavorite», sostanza capace di annullare misteriosamente la forza di gravità

e con la quale Wells manda disinvoltamente i suoi primi uomini sulla luna, è un'invenzione scientificamente inconsistente, è altrettanto evidente che il gigantesco cannone che spedisce sulla luna Barbicane e la sua squadra nel romanzo di Verne avrebbe avuto bisogno di un'accelerazione tale che i suoi occupanti sarebbero senz'altro morti. E quindi, se una differenza c'è fra i due, essa va più pertinentemente ricondotta a quella fra una vocazione «sociologica» di Wells e una più simbolica e ancestrale di Verne (come vide bene Michel Carrouges in un altro saggio del 1949, *Le mythe de Vulcain chez Jules Verne*). E non sarà inutile ricordare, secondo le parole di Carlo Pagetti, che «l'universo della fantascienza, anche se può avvicinarsi a certe costruzioni teoriche dello scienziato, si realizza come un esperimento di simulazione che riguarda il linguaggio e i suoi artifici, non una realtà empirica. La scienza vi appare spesso (...) come una forza oscura, un'energia visionaria che si traduce in incubi e in fantasie verbali». (*I sogni della scienza*, Editori riuniti, 1993, pag.9).

Rileggere Verne, quindi, significa ripercorrere la storia di un immaginario che è enormemente cambiato, soprattutto nel senso che ciò che ai suoi tempi appariva lontano e irraggiungibile, abita oggi i cortili e le stanze delle nostre case. Ma quest'uomo apparentemente così borghese e ligio all'ordine (e che però ammirava neppure tanto copertamente un rivoluzionario anarchico come Kropotkin), quest'uomo che viaggiò così poco eppure fu capace di esprimere così potentemente il fascino dell'ignoto e dell'inconoscibile, è stato all'origine di alcune tra le più importanti trasformazioni dell'immaginario della piena modernità: inventando la letteratura di genere, affrontando coraggiosamente il successo, praticando incroci e contaminazioni che oggi diremmo «multimediali» (per esempio con le rappresentazioni teatrali e le feste in costume ispirate a *Dalla terra alla luna* o a *Michele Strogoff*). Per capire quanto siamo cambiati rispetto a lui (poco o tanto che sia) è quindi molto utile tornare a visitarlo, approfittando anche di questo centenario.

La Recensione

Starnone, scrivere è meglio che vivere

Angelo Guglielmi

È un romanzo complesso, un po' disordinato (certo il disordine è la sua ricchezza). Ma vien voglia di ordinarlo (certo di impoverirlo) per aiutare il lettore. Intanto chi è il protagonista del romanzo? È uno scrittore con qualche mania e altre particolarità tutte sue. «Al ritorno in aereo... ebbi un'impressione come di schiacciamento, pensai che sulle ali pesassero lastre di ghiaccio. Lo dissi a Clara che mi prese una mano distrattamente e mormorò: meglio, qua dentro fa troppo caldo». «...quando narratore era diventato da decenni il mio mestiere... non sapevo nemmeno pensarmi se non mi sentivo dentro un tumulto immaginoso./ Frugavo minuziosamente nella cerchia delle cose che erano successe o succedevano. Registravo di tutto, sogni e incubi miei o di altri, la ferocia mirata, l'acqua che scorre per distrazione dal rubinetto, l'uomo agonizzante sul marciapiede... i bambini al seguito dei suonatori di fisarmonica... le mosche, il vento, la polvere, la fame, una morte per acqua... Erano liste di spunti in attesa di immaginazione». «Di recente avevo letto qualcosa sulle chiocciole, che erano diventate subito una mania. Avevo cominciato a fantasticare su un personaggio, il dotto Lazzaro Spallanzani, che a metà Settecento aveva decapitato moltissime lumache per dimostrare che la loro testa ricresceva». Questo, guardato dal fuori, come lui stesso si descrive, è il personaggio protagonista del romanzo. Dunque è un personaggio strano, per il quale la realtà non esiste, o meglio esiste (eccome!) solo come pretesto capace di accendergli l'immaginazione. Non la fantasia (che arricchisce gli oggetti su cui opera) ma l'immaginazione così simile all'allucinazione (che sostituisce gli oggetti su cui interviene). Insisterei nel sostituire giacché

nel caso del nostro eroe il mondo prodotto dalla sua immaginazione è del tutto simile anzi uguale al mondo reale (nelle azioni, nei comportamenti, nei pensieri, nei sentimenti) solo che non esiste. E qui interviene la *libilità* titolo del romanzo. Se il mondo immaginato è così uguale al mondo reale dove sta la linea che li divide? C'è, ma è una linea molto labile.

Ma avviciniamoci a questo mondo immaginato; contrariamente a quel che a stare alle dichiarazioni dello stesso protagonista (più sopra da noi riportate) avremmo potuto aspettarci, quando ci pareva che ci invitasse a visitare un mondo alternativo proiettato nel futuro o comunque nel possibile, ci ritroviamo più semplicemente (e più prosaicamente) al cospetto di un mondo costruito con i materiali del suo (del personaggio) passato autobiografico, cioè con avvenimenti e personaggi appartene-

nenti alla sua infanzia tuttavia non riproposti come ricordo (dentro una enfasi nostalgica) ma come accadimento in atto (in un empito allucinatorio).

Così in scena c'è la mamma con la sua bellezza di diciottenne e l'eleganza dell'età matura: lui la vede, le parla, le chiede di far luce su fatti che lo riguardano nascosti nell'infanzia, promette, s'impegna; lei lo asseconda ma anche gli si oppone e soprattutto come da un momento all'altro si materializza anche da un momento all'altro svanisce (tanto che lui che sta scrivendo con il capo chino sul computer - ed è uno dei pinti più esilaranti del romanzo - per non perderla in occasione della possibile prossima apparizione appoggia a fianco del computer uno specchietto che lo avvisi del ritorno avvenuto). E in scena c'è anche il padre (morto da molti decenni), che lui (il protagonista) va trovare, riceve elogi o

rabbuffi, si accapigliano sul tema del raccontare (anche il padre, tipografo, scrive racconti): e c'è lui (il protagonista) bambino e con l'età che ha oggi - e si mostra indistintamente (e forse contemporaneamente) in carne e ossa in entrambi i ruoli. Ciò che lo tormenta è che da bambino, quando si facevano le raccolte delle figurine, mancando del pezzo più importante e ambito - che era la figurina di Boniperti - prese cartoncino e pennello e la costruì con le sue mani offrendola ai suoi amici come autentica nonostante che apparisse clamorosamente falsa. Da allora gli amici e in particolare il più intimo Stefano cominciò a odiarlo sentendosi offeso da quell'offerta stravagante. Perché lo aveva fatto? Per quel suo bisogno, che fin da bambino sentiva, di «trasformare i desideri in segni» e, più in generale - ne abbiamo fatto cenno più sopra - di trasformare tutto ciò in cui si imbatteva in parole. Così il mondo non esisteva che nella parola scritta, dove perdeva ogni materialità, sopravvivendo come l'ombra di se stesso.

Se fu proprio quel bisogno segreto a fare di lui lo scrittore che poi è stato.

E qui ci pare allora di poter cogliere un possibile significato del romanzo. E cioè che la scrittura (la letteratura) si alimenta di mondi immaginari e trova certezza soltanto nel trasformare le cose in visioni (se pure al termine di un processo allucinatorio). Il contatto diretto con la realtà la mette in scacco costringendola a perdere. E il romanzo s'industria anche a fornire la prova di questa verità. Infatti nell'unica occasione di irruzione della realtà vera all'interno di *Libilità* - che consiste nell'incontro del protagonista col giovane collega scrittore Gammurra - accade il peggio: i loro rapporti che si sviluppano per tutto il romanzo, tra riconoscimenti e disconoscimenti, toni di amicizia e di sfida, aggressioni e complicità diventano ben presto un nodo inestricabile che il protagonista gravemente patisce al punto da indurlo a distruggere o comunque rinunciare al romanzo che sta scrivendo o ha appena finito di scrivere. «Per tutta la vita avevo ridotto a lessico ogni cosa, che fosse seria e o futile... Ebbi repulisti per la mia ingordigia di alfabeto... Ora ne avevo la nausea». Ma poi immediatamente a ruota aggiunge: «Tuttavia scrissi e scrissi ancora, non sapevo smettere» (e sottintendeva grazie alla mia vocazione di vagabondare e lontano dal contatto diretto sommanente semplificato con la realtà). Ecco io leggerei questo romanzo di Starnone come la metafora della letteratura (del fare letteratura) dove con intento tra pedagogico e di puro giuoco vengono fissate alcune regole di comportamento (operative) che all'autore paiono essenziali. La prima: la letteratura non è documentare e aggiungere. La parola è il valore aggiunto.

Libilità
di Domenico Starnone
Feltrinelli
pagine 301
euro 16,00

L'acqua di Fiuggi, le macchie di Salò

Tutto il Paese sta discutendo, in questi giorni, della legittimità di una qualifica che Alleanza nazionale vorrebbe riconoscere agli uomini che prestarono servizio nella Repubblica di Salò, quella di militari belligeranti.

Io non voglio soffermarmi sul ribrezzo, che condiviso con molti, rispetto alla riabilitazione implicita che ne deriverebbe per i molti complici italiani delle stragi naziste. Voglio invece considerare il punto di vista dello Stato italiano, perché l'idea che ho della sovranità nazionale è evidentemente molto diversa da quella di chi sostiene questa proposta. Siccome i Repubblicani portavano armi e divise e indubbiamente

te quello che facevano era partecipare a una guerra, dicono gli eredi del Movimento sociale, non c'è niente di ideologico nell'equipararli "a quanti prestarono servizio nei diversi eserciti del Paese tra loro in conflitto durante la seconda guerra mondiale".

Quello che nessuno di loro prende in considerazione è il fatto che, nello stesso momento, i rappresentanti legittimi dello Stato Italiano, che prima avevano firmato l'armistizio con le forze alleate e poi avevano schierato al loro fianco ciò che restava del vero esercito italiano, stavano subendo l'affronto di dover liberare il territorio nazionale non solo dagli invasori tedeschi, ma anche dalle milizie fasciste che con

Solo uno Stato sovrano ha il diritto di costituire un esercito e la Repubblica di Salò non lo era. Tutti gli atti importanti di quel governo dovevano essere concordati coi tedeschi

ELENA CORDONI

loro avevano scelto di collaborare, mettendosi ai loro ordini. Il successivo governo fantoccio della Repubblica di Salò, istituito per gentile concessione nazista, era dunque a tutti gli effetti un'istituzione collaborazionista che prestava assistenza a un esercito invasore; tanto è vero che i Repubblicani di Salò, come hanno chiarito due presidenti emeriti della Corte costituzionale, so-

no stati considerati concordemente da tutta la giurisprudenza italiana punibili con una lunga serie di condanne per i delitti di aiuto militare al nemico e di aiuto al nemico nei suoi disegni politici. Come potrebbe dunque non avere un carattere ideologico, oggi, il riconoscimento da parte dell'Italia del diritto di chi si batteva al fianco dei tedeschi a conside-

rarsi espressione di uno dei Paesi in guerra? E di quale Paese? L'Italia di oggi dovrebbe implicitamente riconoscere di essere l'erede di due Italie, entrambe legittime e sovrane, con qualche divergenza di opinione in materia di schieramenti internazionali. Soltanto uno Stato sovrano ha il diritto di costituire un esercito e la Repubblica di Salò non lo era. Infatti tutti gli atti importanti di

questo Governo dovevano essere concordati coi tedeschi: la stessa costituzione dell'esercito fu fatta obbedendo alle loro direttive e con l'impegno a consentire l'addestramento delle truppe in Germania.

Agli italiani che vivevano nella zona occupata si impose una scelta che molti rinviarono accettando l'addestramento nazista, ma che presto si ripropose, quando di fronte all'ostilità delle popolazioni e alla resistenza dei partigiani, ogni uomo inquadrate nelle truppe nazi-fasciste dovette decidere da che parte stare. Stare coi fascisti e coi tedeschi o stare con gli italiani, perché dall'altra parte, oltre alla ragione, c'era lo Stato italiano, uno Stato del quale la

nostra Repubblica ha inglobato le leggi, comprese quelle che punivano il "collaborazionismo con il tedesco invasore". Ma questa continuità della Repubblica con i valori e con gli atti di quello Stato che stava ricostruendo con fatica la dignità e la libertà degli italiani sono precisamente ciò che infastidisce ancora qualcuno, dentro Alleanza nazionale. Malgrado tutte le acque di Fiuggi, certe vecchie macchie sono difficili da lavare. Specie quando c'è ancora chi non si vergogna di andarne fiero.

Elena Cordoni è Parlamentare Ds e segretario di presidenza alla Camera dei deputati

Sagome di Fulvio Abbate

ALTRI TEMPI, ALTRI INTOPPI

Una volta si poteva andare di corpo naturalmente, senza troppi problemi, fischiettando. Proprio normalmente, seguendo le leggi meccaniche della digestione. Esatto: una volta si poteva andare in bagno senza eccessivi ragionamenti, senza pensieri, senza fare caso ai consigli della televisione, al massimo leggendo il giornale oppure un libro, il primo che ti capitava a tiro. Certo, di tanto in tanto c'era qualche intoppo intestinale, e dunque il viso cambiava un po' colore, l'espressione diventava corrucciata, e perfino l'umore ne risentiva, tuttavia era nel naturale ordine delle cose, non c'era da preoccuparsi. Ma soprattutto, la moda, le strategie di marketing, i picchi disegnati dagli esperti di marketing non c'entravano nulla con la digestione.

"Andare di corpo", meraviglioso eufemismo per indicare qualcosa di necessario, di liberatorio. Ma anche di indescrivibile. Ricominciamo: una volta andare di corpo era appunto un fatto assodato, acquisito, qualcosa di molto scontato. Salvo l'evento - come abbiamo già accennato - di un improvviso blocco, sempre intestinale. Ma la moda non c'entrava nulla con i tubi

digerenti.

Una volta, nei momenti peggiori si ricorreva a un confetto pubblicizzato dalla televisione nelle ore serali, certo Falqui, oppure alla "dolce" Euchessina, altri tempi, altre epoche, altri intoppi. Non c'era nessuna retorica di mezzo, non c'era affatto l'obbligo di inchinarsi ai marchi in questione, era solo un consiglio. Adesso invece anche andare di corpo rientra nella categoria dei bisogni indotti. Devi andare di corpo anche se non ne senti l'impellente necessità. Lo dicono espressamente alcune pubblicità alla moda, simpatiche, martellanti, ossessive. Fateci caso. Io ci ho messo un po' di tempo, ma alla fine mi sono reso conto di quest'ultimo affare della società del benessere spettacolare e para-farmaceutico. Mi riferisco soprattutto alla pubblicità dove appare la giovane Alessia Marcuzzi, parlo della pubblicità di un prodotto che si chiama Activia. Non riesco a togliermela dagli occhi l'immagine della Marcuzzi che agita il cucchiaino per spiegare agli stitici che finalmente il loro problema è risolto, e perfino l'intonazione musicale che assume il nome in sede di jingle. Troppo altrui-

simo, troppa partecipazione, c'è perfino da chiedersi come abbia fatto la Marcuzzi ad accettare una réclame del genere: la gente infatti è spesso banale, non ci mette niente a riderti dietro dicendoti che tu sei quella che fa la pubblicità al prodotto che fa andare tranquillamente al bagno. No, un attimo, la questione è un po' diversa: il prodotto di cui parla la Marcuzzi non c'entra nulla con l'urgenza, ti chiede semmai di fare ricorso in modo permanente a un regolatore intestinale, dunque, almeno in prospettiva, ti invita all'assuefazione: se lo usi, vai, altrimenti sono dolori, sono cavoli amari. Sono davvero lontani i tempi in cui andare di corpo era un fatto naturale. Intendiamoci, nel mondo delle merci che garantiscono il benessere intestinale non c'è soltanto Activia, no, l'offerta è ormai piuttosto ampia, segno che l'affare c'è, a combattere contro gli eventuali intoppi è giunto anche il collega Actimel. Non ci resta che una riflessione globale: o l'Occidente cristiano segnato dal benessere non ha più la capacità di defecare (purtroppo in questo caso non c'è altro termine da utilizzare) in pace oppure si tratta, come dicevo prima, dell'ennesimo bisogno indotto. L'assedio del mercato non si ferma neppure di fronte al cesso. La pace è ormai un lusso anche lì dentro.

f.abbate@viscali.it

Maramotti

MA SI PUO' FARE A PEZZI PRIMA DI PASQUA ?

NOI FACCIAMO FINTA CHE SIA UNA COSTITUZIONE!



segue dalla prima

Dialogo sul disastro

Nel silenzio di tutti gli italiani che ne hanno sentito parlare assai poco, se si escludono gli annunci del governo e alcuni articoli apparsi, per lo più, sulla stampa di opposizione. È una riforma che riscrive o emenda in profondità 43 articoli degli 85 che formano la seconda parte della costituzione. Il giovane (B): D'accordo. Per un'ora almeno non parleremo soltanto dell'Iraq, del Papa che non sta bene, delle comparsate di Berlusconi su tutti i canali televisivi. Sarà quasi una liberazione!

A: Il primo aspetto che vorrei sottolineare sono i poteri del primo ministro previsti dalla riforma. È eletto direttamente dagli elettori in collegamento con l'elezione dei candidati alla Camera dei deputati (art.92), è esente dalla fiducia del parlamento ed è nominato dal presidente della repubblica sulla base dei risultati elettorali per la Camera dei deputati. Può chiedere che la Camera dei deputati si esprima con priorità su ogni altra proposta. In caso di voto contrario, il Primo ministro rassegna le dimissioni e può chiedere lo scioglimento della Camera dei deputati (art.94). E può nominare e revocare i ministri senza nessun controllo da parte del Capo dello Stato.

B: Ma non è possibile che la riforma dica proprio così. Se si toglie la fiducia del parlamento per far agire il governo, quali poteri ha il parlamento per limitare i poteri dell'esecutivo? E se il primo ministro può sciogliere la Camera quando gli

vota contro, non spingerà i parlamentari a votare sempre per le sue proposte? Ma le cose sono sempre andate così?

A: Mi stupisce che tu mi faccia questa domanda. Non sai che l'attuale costituzione dà al Presidente della repubblica il potere di nominare il primo ministro con un giudizio che è di valutazione della situazione politica e della maggioranza parlamentare che si può formare? Non sai che oggi spetta al Capo dello Stato, e non al primo ministro, sciogliere il parlamento se un governo viene battuto e il parlamento non è in grado di formare una nuova maggioranza?

B: No, ti confesso questo non lo sapevo. A scuola nessuno mi ha spiegato la costituzione vigente e all'università non seguo studi storici o di diritto.

Se il primo ministro ha tutti i poteri fissati dagli articoli 92 e 94, che cosa ci sta a fare il presidente della Repubblica: come si fa a rappresentare l'unità nazionale e a presiedere i massimi organi costituzionali se non si dispone di nessun potere e ci si limita a fare soltanto atti dovuti, di tipo notarile?

A: Vedo che arrivi anche tu a tirar queste conseguenze. Ma la riforma non si ferma qui. All'attuale bicameralismo più o meno "perfetto" che ha caratterizzato la costituzione del 1947 e che è stato a lungo criticato in quanto espressione di un modello di stato unitario piuttosto che federale si sostituisce un senato cosiddetto federale "al quale vengono conferite addirittura funzioni decisorie finali nei confronti della Camera per le leggi che determinano i principi fondamentali nelle materie di legislazione regionali concorrenti e poteri esclusivi, sia pure temperati da un anomalo intervento del Presidente della repubblica, per la valutazione del contrasto di una legge regionale con l'interesse nazionale". (Allegretti)

E poi nella legge si è creato un terribile pasticcio tra la scadenza dei consigli regionali e quella dei senatori eletti con il nuovo sistema, tanto che l'ex presidente della Corte costituzionale, Valerio Onida, ha scritto sul "Sole 24 ore" che per questa parte la legge provocherà conflitti costanti e pasticci a cui rimediare di continuo.

B: Davvero non capisco. Perché se si vuol creare una Camera delle autonomie locali, come tante volte ho sentito dire, non si immagina un senato federale con poteri più chiari e indipendenti dagli organi regionali?

A: Vedi, più di un costituzionalista ha notato che in realtà non si è voluto creare una vera Camera delle autonomie per non limitare i poteri del primo ministro. Di qui è scaturito il pasticcio di cui ha parlato Onida.

Ad ogni modo la cosa più grave è che domani si arriva alla seconda approvazione del Senato senza che la grande maggioranza dell'opinione pubblica italiana si sia resa conto che si sta smantellando la costituzione del 1947, la seconda parte ma fatalmente anche la prima per i legami forti che legano le due parti del dettato costituzionale, in vista di una nuova costituzione che non ha risolto i problemi di funzionamento del sistema, anzi li ha aggravati e, nello stesso tempo, ha annullato il controllo del legislativo sull'esecutivo, ha tolto poteri agli organi di controllo come il Capo dello Stato e le magistrature. In questa ultima discussione al Senato i tempi sono stati così stretti e contingentati che il maggior partito di opposizione ha avuto un minuto di tempo per ogni articolo del disegno di legge...

B: Non riesco a credere a quel che mi dici. Come è possibile che per una riforma così complessa e radicale si contingentino i tempi e il presidente del Senato accetti simili condizioni poste dall'esecutivo? La costituzione

non è la cosa più importante per regolare i rapporti tra la politica e la società, tra i cittadini? E come si potrà fare il successivo referendum se finora nessuno ha seguito il dibattito?

A: Eppure le cose vanno proprio così. Per evitare il ricatto della Lega Nord che, con il suo 3 per cento, minaccia l'uscita dal governo, i partiti maggiori della Casa delle Libertà vanno avanti a colpi di tempi contingentati e affrontano il probabile ostruzionismo dell'opposizione pur di licenziare il testo di un disegno di legge giudicato dalla grande maggioranza dei costituzionalisti italiani un pasticcio giuridico, prima che politico, e un pericoloso passo verso la dittatura del primo ministro.

B: Ora me ne devo andare. Ma non si può dire che mi hai chiarito tutto. Quello che ancora non capisco è perché si butta a mare una costituzione che dura da sessant'anni e ha sempre evitato i pericoli di una dittatura e, al posto di essa, si vuol concentrare i poteri nel capo dell'esecutivo, penalizzando proprio il capo dello Stato e le magistrature di controllo. A: Non posso spiegarti in pochi minuti come tutto questo è potuto accadere. Ma devo ricordarti che la crisi politica del paese dura ormai da più di vent'anni, per dire una data, dal delitto Moro. E da dieci anni viviamo in piena anomalia costituzionale.

Oggi è al potere un soggetto che vive in flagrante conflitto di interessi, domina quasi completamente i media, aspira ad ottenere tutti i poteri. Se gli italiani continueranno a votarlo e l'opposizione non li convincerà ad abbandonarlo, è fatale che si vada alla dittatura del primo ministro.

Ricordatelo e dilo ai tuoi amici che non si interessano alla politica. Sarà anche colpa loro se le cose andranno così.

Nicola Tranfaglia



cara unità...

La Costituzione ripensando a Dossetti

Ascanio De Sanctis

Di fronte allo stravolgimento in atto della nostra Costituzione è necessario ricordare, soprattutto ai più giovani, l'insegnamento di Giuseppe Dossetti che nel 1994 lanciava la sua appassionata esortazione ed invitava tutti a costituire Comitati in difesa della Costituzione per formare una vera cultura e coscienza costituzionale.

Insisteva inoltre sulla differenza tra: mezzi di comunicazione, che creando suggestioni portano a scelte emotive e comitati che, insegnando a ragionare, formano la coscienza necessaria a scelte ponderate.

Altro suo monito era quello di tenere ben distinto il referendum dal plebiscito: il referendum va indetto solo su argomenti specifici, unitari ed omogenei, cui è facile rispondere con un sì o con un no; il plebiscito, che si traduce in fiducia o sfiducia al governo o regime proponente, è la tomba della vera democrazia. Soprattutto, mi si permetta di aggiungere, se ottenuto con l'impari-condition nell'uso della televisione.

Gli esseri umani la vita e la morte

Maria Paola Menna

Cara Unità... vorrei rispondere a Mr. Peter Dale, il quale in una lettera pubblicata oggi, deduce dal fatto che "la Chiesa Cattolica non concede il rito di battesimo a feti abortiti in modo spontaneo", la conclusione che "sul piano prettamente teologico il feto non merita il battesimo, mentre la persona umana sì".

Vorrei richiamare l'attenzione sul forse non trascurabile dettaglio che un feto abortito in modo spontaneo è sì un essere umano, ma un essere umano morto, e che da quanto mi risulta la Chiesa Cattolica non somministra alcun sacramento ai morti. Anche la cosiddetta "estrema unzione" si può somministrare solo ai vivi. Si documenti meglio please.

Per me parla il mio lavoro

Maria Grazia Mazzola, inviato speciale Rai3

Egregio Direttore, premetto che da tempo apprezzo la serietà del Suo giornale,

mi ha dunque stupito avere letto nell'articolo di Paolo Ojetti, pubblicato lunedì 21 marzo dal titolo "Contro Mimun, la congiura della «Libera stampa» - dietro le quinte del Tg1", un'illazione o forse un'imprecisione che mi riguarda e che ritengo grave. Cito testualmente "Qualcun altro come Maria Grazia Mazzola, che non aveva accettato di diventare il braccio armato della caccia ai magistrati sgraditi a Berlusconi, resistette un anno e poi si arrese". Domando: a che cosa mi sarei arreso? Ho curato la cronaca giudiziaria e la giustizia al Tg1 per nove anni, in modo estraneo a qualunque ottica di "favorire" o "penalizzare" o "peggio ancora "perseguire" qualcuno, sia esso magistrato o imputato. Da due anni, dal Tg1 sono in distacco a Rai3, prima a Ballarò e ora a Report, e l'ultima inchiesta che ho curato si chiama "La mafia che non spara" andata in onda il 15 gennaio scorso. Per me parla il mio lavoro. La ringrazio, cordiali saluti e buon lavoro.

Siamo sempre in attesa

Silvano Fassetta

Caro Direttore. Strani fatti, davvero, accadono in questo che mi appare, sempre più, un mondo di alieni. Mr. Bush, per un caso strano presidente degli Stati Uniti, interrompe il suo week-end per firmare la "legge Terri". Si preoccupa, il signor presidente, di "salvare" una persona da quindici anni in uno stato vegetativo, dai medici definito "senza speranza", oppo-

rendosi alla decisione del marito, che voleva porre fine a questa forma assurda di accanimento terapeutico. Nel contempo, però, invia varie decine di migliaia di giovani, perfettamente sani, in Iraq ad ammazzare altri giovani come loro, ma anche vecchi, donne e bambini, e a farsi ammazzare.

Il presidente della regione Lombardia, Formigoni, si vanta di aver messo in piedi il miglior sistema sanitario esistente in Italia. Ovviamente i lombardi, nella maggioranza, non sono d'accordo con "il presidente di tutti", anche perché il suo sistema ha privilegiato, in forma vergognosa, le strutture private.

Ma Formigoni, per dimostrare la veridicità di quanto va affermando, fa di tutto per mettere i cittadini in condizione di sperimentarlo il "suo" sistema sanitario, stante i continui attentati alla loro salute, che sono costretti a subire a causa dell'incapacità del signor presidente di adottare provvedimenti antinquinamento! La destra, giunta al potere, aveva detto che avrebbe sottratto alla sinistra il "monopolio" della cultura, facendoci vedere che anche fra le loro fila abbondavano persone di scienza ed intelletto. Siamo sempre in attesa!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Il referendum indetto per abrogare alcuni aspetti della legge sulla procreazione assistita è frutto di una convergenza trasversale, composita, plurale fra coscienze diverse animate tutte dall'etica della responsabilità. Non uso l'aggettivo "individuale" (responsabilità individuale), per non escludere il carattere della socializzazione e della condivisione che normalmente accompagna l'etica della responsabilità. La medesima trasversalità si era in qualche modo verificata all'interno dell'arco di coloro che hanno sostenuto l'approvazione della stessa legge oggetto ora del referendum. La trasversalità interna a ognuna delle aggregazioni che si creano in base a contrastanti opinioni e opzioni politiche attinenti direttamente all'etica è fisiologica in un sano organismo democratico basato sul primato della coscienza e sul senso di responsabilità che ne consegue.

La nostra tradizione culturale è in questo senso diversa dalle culture dove il primato è invece riconosciuto all'appartenenza comunitaria, religiosa, etnica, tribale. La cultura democratica dell'Occidente non è né migliore né peggiore: è semplicemente diversa.

Si può dire che questa cultura del primato della coscienza, della responsabilità e del pluralismo diffuso, interno alle istituzioni, è frutto anche del cristianesimo? Ritengo che si possa anzi che si debba dire. I poteri ecclesiastici hanno av-

La Chiesa si fidi delle donne

ENZO MAZZI

versato a lungo la democrazia fin dal nascere di questa. Ma il cristianesimo non è mai stato solo potere e lotta fra poteri. Il Vangelo e la profezia hanno incessantemente animato la crescita dell'umanità lungo l'asse dei valori democratici, fra cui appunto il primato della coscienza, il pluralismo, l'etica della responsabilità. Fino a quel vero e proprio spartiacque, fra Chiesa e potere e Chiesa fondata sulla centralità del "Popolo di Dio", che è stato il Concilio. Ed è in linea con gli orizzonti nuovi aperti dal Concilio il fatto che anche sul tema delle "radici cristiane" dell'Europa si è verificata una diversificazione trasversale e una mediazione politica fra coscienze responsabili e non una spaccatura fra appartenenze, fra cattolici e laici.

Che dire allora di questa chiamata all'ubbidienza verso l'autorità e all'appartenenza ecclesiale in occasione del referendum? Che ne è del primato della coscienza, che ne è del pluralismo, che ne è dell'etica

Che dire della chiamata all'ubbidienza verso l'autorità ecclesiale per il referendum sulla fecondazione assistita?

Che ne è del primato della coscienza, del pluralismo, dell'etica della responsabilità, della lettera e dello spirito del Concilio?

della responsabilità? Che ne è della lettera e dello spirito del Concilio? Vogliamo rileggere la magnifica apertura della "Costituzione dogmatica sulla Chiesa"? Il Concilio si serve di parole antiche, citando cioè il profeta Geremia e l'apostolo Paolo, per dire la parola nuova quasi rivoluzionaria che tanti, compreso in primo luogo Papa Giovanni, si aspettavano da tempo: "Ecco venir giorni (parola del Signore) nei quali stringerò con Israele e con Giuda un patto nuovo... Porrò la mia legge nei loro cuori e nelle loro menti l'imprimerò; essi mi avranno per Dio e io li avrò per mio popolo... Tutti essi, piccoli e grandi, mi riconosceranno, dice il Signore (Geremia 31, 31-34). Cristo istituì questo nuovo patto, cioè la nuova alleanza nel suo sangue (cfr. I Cor. II, 25)...".

Questo è scritto nel documento conciliare fondamentale. Se tutti hanno impressa nella loro mente e nel loro cuore la legge di Dio perché non dare fiducia agli uomini e

alle donne? Perché non affidare la ricerca della verità e del giusto al gioco democratico in cui coscienze responsabili si confrontano e infine trovano mediazioni politiche? Perché forzare le coscienze col principio di autorità per fare un fronte politico contrappositivo?

Si obietta da parte dei vertici ecclesiastici che "I parlamenti che approvano e promulgano simili leggi (le leggi abortiste, ndr) devono essere consapevoli di spingersi oltre le proprie competenze e di porsi in palese conflitto con la Legge di Dio e con la legge di natura" (Giovanni Paolo II, Memoria e identità).

È vero che la democrazia non è esente da errori, da ingiustizie e da misfatti anche gravi. La guerra preventiva, ma si può dire la guerra senza aggettivi, è un esempio attuale che brucia a due anni dall'inizio della guerra contro l'Iraq. Ma la soluzione è il principio di autorità? Quando l'autorità ecclesiastica gestiva, direttamente o

indirettamente, il potere civile non ha forse commesso gli stessi errori e misfatti e massacrati? Non è proprio in nome di Dio, facendo appello all'autorità derivante da Dio, che è accaduto il peggio del peggio nella storia? Si deve ricordare lo sterminio compiuto dai roghi nel Medioevo, le crociate, lo sterminio degli schiavi e degli indios?

No, la soluzione al problema del rapporto fra la legge umana imperfetta e la legge divina perfetta non è l'appello al principio di autorità, non è il ritorno al primato dell'appartenenza, non è un nuovo intrappolamento dietro il potere che fa appello a Dio. La soluzione è quella di Gesù: la profezia disarmata, la testimonianza che rifiuta il potere e che allontana da sé la tentazione stessa del potere. Lo indica bene l'apostolo Paolo in una sua lettera: "(Gesù) pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile

agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce".

Anche il noto scrittore, Vittorio Messori, autore fra l'altro di un libro a quattro mani addirittura con Giovanni Paolo II, in una intervista a la Repubblica del 30 dicembre 2000, sostiene che il Magistero ecclesiastico deve ritirarsi dal dettar norme etiche e occuparsi di più di Dio, di Cristo, della fede. "Cosa è questo continuo frugare tra embrioni, uteri, cellule, contraccezione, riproduzione assistita - si chiede Messori - se non un vero e proprio tentativo di ridurre la fede cristiana a semplice opzione moralistica? Gli uomini di chiesa tornino ad annunciare, prima di tutto, la fede in Cristo e la smettano di dare l'impressione di guardare solo nella camera da letto".

L'esperienza forte e positiva di adozione che ho fatto insieme alla comunità dell'Isolotto negli anni '50, quando l'adozione apriva fati-

cosamente un varco nel dominio granitico del sangue, anche subendo elementi di forte conflittualità, mi indirizza più verso la maternità e paternità adottive che verso la fecondazione assistita.

Detto questo però reputo contrario allo spirito e perfino alla testimonianza concreta del Vangelo questa cultura etica dei vertici ecclesiastici. Essa rovista nell'utero della donna, manca di fiducia nel senso di responsabilità del-

la fonte femminile della vita, mostra una vera e propria paura verso la emersione della soggettività femminile e del suo potere, rispolvera lo spettro del peccato, punta tutto sulla repressione, tende a separare la soggettività materna dalla soggettività dell'embrione, quasi a voler contrapporre due realtà vitali che sono in completa simbiosi, ha come obiettivo finale, inconfessato e forse inconscio, di stabilizzare il potere patriarcale sulla fonte della vita (ognuno di questi aspetti meriterebbe di essere analizzato più a fondo). Quanto all'invito all'astensione lo ritengo un messaggio negativo, una caduta di stile rispetto ad esempio alla testimonianza altissima della Pacem in terris di papa Giovanni che valorizza la partecipazione positiva come "segno dei tempi", sanando una frattura disastrosa che si era creata fra la Chiesa e la democrazia. Il cristianesimo ha nel suo Dna profondo la cultura della convergenza positiva non della contrapposizione.

«Dodicesimo round» e la censura alla Mussolini

PAOLO MARTINI

Caro direttore, a proposito dell'infuocata nuova temeraria sulla Mussolini, vorrei raccontarle una storiella istruttiva, che comincia giusto quando l'anno 2004 correva ormai alla fine, in una stanza di palazzo San Macuto a Roma.

"Attenti, compagni: state attenti alla Mussolini. Noi la conosciamo bene, Alessandra. Difendetela pure, adesso, da sinistra, ma ve ne accorgete presto...". Con queste strane parole, Alessio Butti, che è il parlamentare capogruppo d'Alleanza nazionale alla Commissione di Vigilanza Rai, chiuse un'infuocata riunione dell'ufficio di presidenza. Per il tono vagamente minatorio queste frasi furono considerate soltanto un po' offensive dal presidente Claudio Petruccioli, dal rappresentante dei Ds Giuseppe Guilietti e dagli altri che avevano sollevato il caso della censura di "Dodicesimo Round" su Raidue, con la cancellazione dell'intervista ad Alessandra Mussolini.

Nessuno immaginava il peso di quelle parole, ma l'avvertimento fu ben registrato. Butti del resto è considerato la controparte politica di Ignazio La Russa, ovvero di uno dei grandi potenti della destra italiana, tra l'altro sponsor dichiarato proprio del direttore generale Rai Flavio Cattaneo. In seguito, sulla vicenda della puntata censurata di "Dodicesimo Round", ricevettero insolite pressioni un po' tutti i parlamentari di centrodestra che coraggiosamente solidarizzarono con la Mussolini e con i giornalisti della trasmissione, come i socialisti Bobo Craxi e Chiara Moroni. Richiami all'ordine che non arrivavano solo da An, ma per esempio anche dal numero due di Forza Italia Fabrizio Cicchitto.

Certo, oggi il caso di "Dodicesimo Round" prende una luce diversa. La Rai è sempre stata un po' il primo teatro di sperimentazione dei nuovi equilibri di potere e perciò la vicenda dell'intervista cancellata merita di essere rivista al rallentatore. La nostra trasmissione godeva

già dell'aperta ostilità di quel Giovanni Masotti, che sarà poi protagonista delle discusse performance di "Punto e a capo". Come nuovo responsabile dell'informazione di Raidue Masotti mal digeriva la libertà d'azione conquistata sul campo dal nostro gruppo di lavoro, che da due stagioni televisive era impegnato a tener vivi i combattimenti dialettici sul ring, con un certo successo di critica e d'ascolti. Masotti pretendeva di intervenire addirittura sui contenuti delle domande, e figurarsi se non decideva quali ospiti autorizzarle! In prima battuta non ci furono obiezioni nei confronti di una puntata dedicata alle polemiche scatenate da Alessandra Mussolini dopo le sue scioccanti affermazioni nostalgico-familiari a "Porta a Porta". Per un contrappunto quell'incontro a "Dodicesimo Round" slittò di due settimane. Nell'intervallo temporale, tra l'altro, diventò abbastanza manifesta la scelta della Mussolini di correre da sola alle elezioni, e perciò l'intervista divenne poten-

zialmente ancora più ghiotta. Nel corso della registrazione, a dire il vero, lo spazio dedicato alle Regionali in Lazio fu quello di poche, scarse battute. Alessandra Mussolini si lanciò sia contro la campagna elettorale iniziata troppo presto e troppo grandiosamente da Storace, sia contro Marrazzo, giudicato un candidato debole. Per il resto ci fu uno scontro molto duro, se ne lamentò per prima proprio l'intervista, come spesso a "Dodicesimo Round" (va dato atto ad alcuni degli ospiti più tartassati, in primis Fausto Bertinotti e Giovanna Melandri, di averci poi difeso).

Già la mattina dopo la registrazione dell'intervista, come documentato da Alberto Guarneri sul "Messaggero", i massimi rappresentanti di An nella Rai, dal consigliere Marcello Veneziani al responsabile delle Relazioni esterne Guido Paglia, si aggiravano sostenendo che "Dodicesimo Round" con Alessandra Mussolini non sarebbe mai stato trasmesso. Masotti, puntualmente, procurò di passare una casset-

ta della trasmissione all'ufficio legale che, secondo quanto richiesto, compilò il parere definitivo per il no. Un testo indimenticabile, dove si sosteneva persino che anche con l'altro ospite della puntata, la sobrettina Flavia Vento, avevamo violato le regole della "par condicio", previe serie disquisizioni d'interi paragrafi sulla "qualificabilità della signorina Vento come esponente politico".

Tutto avvenne senza informare né me che ero l'autore del programma, né gli altri giornalisti e nemmeno la regista, che procedeva regolarmente al montaggio e ai tagli. Addirittura, ci fu riferito formalmente che in questo caso la cassetta della registrazione che Masotti pretendeva di visionare nonostante le nostre proteste, non sarebbe stata neanche aperta. Evidentemente si voleva evitare l'incidente a priori e arrivare con la censura dichiarata all'ultimo secondo, senza concederci tempi di reazione possibili. Ma un incidente di questa portata, con lo strascico politico-istituzionale che in

molto potevano valutare inevitabile, non può essere avvenuto per sbaglio o per superficialità. Perché, all'improvviso, Alessandra Mussolini passa dal ruolo di ospite conteso da tutti i salotti televisivi della Rai e di Mediaset, a quello di intervistata da sfregiare con una censura viepiù odiosa perché operata di nascosto e senza tentativo di mediazione? In fondo nessuno aveva definito il campo dell'intervista, nessuno aveva chiesto di non parlare di Storace: si voleva forse far capire, una volta per tutte, qualcosa di preciso alla Mussolini, e un po' a tutti gli interessati in generale (dato che poi il programma è stato brutalmente soppresso da Masotti)? Come si fa a non pensare che qualcuno abbia voluto approfittare dell'occasione ghiotta per lanciare una sorta di segnale d'avvertimento? E qui si torna alle parole di Butti, a quel "Ve ne accorgete presto..." che la dice lunga sulla vicenda. Una delle tante, piccole, odiose e anche un po' ridicole vicende dell'Italia di oggi.

segue dalla prima

Sull'America non sono d'accordo

«**C**he si possano scindere le libertà civili dai diritti economici e sociali e la sovranità nazionale possa essere una soglia invalicabile di fronte a gravi violazioni dei diritti umani». La seconda idea dev'essere meglio precisata: a chi, dove, quando può essere riconosciuto il potere di violare la sovranità nazionale? Cioè di dichiarare guerra ad un Paese? Non certo al governo degli Stati Uniti d'America, il quale, tra l'altro, non ha mai invocato la violazione dei diritti umani quale giustificazione dell'attacco all'Iraq.

Proviamo ad esporre il problema con le parole di una grande donna indiana, Vandana Shiva: "Le libertà e i diritti socio-economici sono stati separati da quelli civili e poi cancellati. I diritti umani sono stati ridotti alle sole libertà civili. Come risultato, sia i diritti socio-economici sia le libertà civili stanno venendo distrutti. Un'idea dei diritti umani frammentata ha tolto alle persone il cibo e la libertà".

Il cibo e la libertà. La sinistra non può dunque accettare una "idea frammentata" dei diritti umani. Deve combattere contemporaneamente per la giustizia sociale e la democrazia, per l'uguaglianza e la libertà.

Facciamo due esempi. Primo, la Cina. Un enorme Paese in fase di esplosiva crescita, dove vige un regime autoritario ed un'economia che ripete uno sfruttamento intensivo del lavoro tipico del capitalismo originario. Perché, come suggerisce Luciano Gallino, le migliaia di imprese americane ed europee che si trasferiscono in Cina non riconoscono rappresentanze sindacali e non migliorano, rispetto alla media, le condizioni di orario e di salario dei loro lavoratori? Potrebbe essere un esempio contagioso, sotto il profilo contemporaneamente dei diritti democratici e sociali.

Secondo esempio. Viviamo in un mondo in cui si spendono 950 miliardi di dollari in armamenti (la metà negli Usa) e 50 miliardi di dollari in aiuti allo sviluppo. Così si sottrae il cibo a grande parte dell'umanità, magari mentre si promette di espandere la libertà, magari con la guerra. Non sarebbe l'ora che la sinistra europea e mondiale sviluppasse una potente iniziativa per riaprire un processo di riduzione degli armamenti? Insomma, se non si sale al concreto, i valori annunciati (democrazia, libertà, diritti) restano lì, come tanti "cacciavivoli appesi".

Scrivo Fassino che la sinistra democratica talora ha chiuso gli occhi "in nome di un relativismo culturale infondato, di fronte a violazioni e oppressioni che mai avremmo ammesso nei nostri Paesi". Qui si parla di noi, dei Ds. Fatico a riconoscermi.

Mi pare piuttosto di ricordare la nostra protesta veemente per Tien An Men, e contro l'oppressione cinese in Tibet, o i generali birmani, o le dittature sudamericane, o i regimi autoritari arabi (figli del fallimento di quello che fu il nazionalismo socialista arabo). Mi pare di ricordare la solidarietà con le donne oppresse in Afghanistan, in Iran, in Arabia Saudita, in Africa; e il favore pieno per una soluzione pacifica del conflitto tra palestinesi e Israele, con il riconoscimento del diritto a due Stati, e alla sicurezza di Israele; o la ribellione per le torture di Abu Graib e di Guantanamo.

Ma forse il discorso sulla democrazia dev'essere più profondo e più radicale. Intransigente a proposito di quelle aree del mondo nelle quali essa è del tutto sconosciuta, e criticamente avvertito verso i segni di un declino della libertà nei Paesi, che ne sono stati culla, in Europa come in America, nei quali si riduce progressivamente la partecipazione al voto, aumenta il peso delle oligarchie e del denaro, il controllo crescente dell'informazione consente un crescente grado di manipolazione dell'opinione pubblica.

Si sono aperti, come dice Fassino, processi interessanti in Me-

dio Oriente, e anche nelle Repubbliche sorte dalla dissoluzione dell'Urss, processi che meritano una forte iniziativa politica di sostegno. Resisterci all'idea, cara ai neoconservatori americani, che si tratti di positivi effetti collaterali della guerra in Iraq (guerra dalla quale si sono ritirati ormai tutti gli europei, salvo inglesi e italiani).

Qui la discussione con il segretario del partito si allarga inevitabilmente alle cose da lui dette nell'intervista alla Stampa di domenica 20 settembre, che si è guadagnata il titolo: "Democrazia in Medio Oriente, c'entra anche la politica di Bush". Non c'è una frase che dica esattamente così. Ma ce ne sono delle altre. Per esempio: "Negli anni 80, con Kissinger, i repubblicani americani sostenevano le dittature militari fasciste in Sud America. Oggi c'è un rovesciamento". Un rovesciamento. Viene preso in parola l'annuncio del presidente Bush sulla diffusione della libertà nel mondo, formulato in apertura del suo secondo mandato.

Non è un mistero che la destra americana considera una opzione legittima il ricorso alla "guerra preventiva". Ed ha anche adeguatamente disposto la squadra: Cheney e Rumsfeld ai loro

posti, Condoleezza Rice al posto di Powell; Bolton (l'uomo che contesta persino la nozione di "comunità internazionale") alle Nazioni Unite; Negroponte, principe delle operazioni sporche in centro America, responsabile dei servizi di sicurezza; Gonzales, l'uomo che ha fornito una base di legittimità giuridica alla tortura, responsabile della giustizia; Wolfowitz alla Banca mondiale (designazione che ha sollevato le ire di Joseph Stiglitz). Non si può, neanche per sbaglio, essendoci in anni lontani opposti radicalmente alla dottrina sovietica della "sovranità limitata" e all'idea di una esportazione del socialismo sui cingoli dei carri armati, adeguarsi in qualche modo all'idea di una esportazione della democrazia sulle ali dei cacciabombardieri. Tanto più che la democrazia è una merce delicata: ha bisogno di una energia endogena, chiede sviluppo di istituzioni, laicizzazione della vita pubblica, sviluppo della società civile.

In Europa, tra una sinistra (di governo) che si muove all'ombra dei neocons, come quella di Blair, e una sinistra (di governo) che coltiva la propria autonomia, come quella di Zapatero, penso che si debba preferire la seconda.

"Antiamericanismo"? L'accusa, che risuona ad ogni momento come tocco di campana, ripete infingarda le figure della Guerra fredda, ormai consegnate all'archeologia politica del '900. Qui stiamo discutendo specificamente di governi, di programmi, di apparati ideologici nel mondo di oggi.

Di questo mondo, è sicuro che si debba immaginare - dice Fassino - un "governo democratico". Il punto è che non solo il capitalismo globale, come dimostrano nei loro libri due americani, Chalmers Johnson e Benjamin Barber, si è andato formando senza niente di paragonabile allo sviluppo di istituzioni politiche e civili che accompagnò i capitalismi nazionali. Ma anche che, con una accelerazione progressiva, sono state compromesse molte delle istituzioni internazionali nate dopo le due guerre mondiali del secolo scorso. E la spallata data dalla destra americana è poderosa: è stata compromessa l'autorità delle Nazioni Unite (e ora speriamo che non vada spreca l'occasione della proposta di riforma formulata da Kofi Annan); non viene rispettata la Convenzione di Ginevra; non è firmato il Trattato di Kyoto; gli Stati Uniti non riconoscono il Tribunale penale internazionale e hanno dato la disdetta alla maggior parte dei trattati di riduzione e controllo degli armamenti.

È una macina che dev'essere fermata. Per edificare un nuovo, più libero e democratico, sistema di istituzioni internazionali nelle quali l'umanità possa riconoscersi.

L'Europa può giocare carte importanti. Nel senso di una funzione autonoma, non di una rottura dei legami storici con gli Stati Uniti. Ma oggi la sinistra europea, a partire da quella che i Ds rappresentano in Italia, dovrebbe marcare senza esitazioni la distanza dalla politica della attuale destra americana.

Fabio Mussi

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 5274 del 2/12/2004	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litusud Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Eimas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
La tiratura de l'Unità del 22 marzo è stata di 138.177 copie	

È IN EDICOLA IL NUMERO 36

Anno 5 - Numero 36 - Aprile 2005 - €8,00

UOMINI E CAVALLI. DA DUBAI A CORTINA, SFIDE ESTREME CON UNA SOLA REGOLA: LA LEALTÀ

MONSIEUR

IMPRESE
IL RECORD DI STEVE FOSSETT

PERSONAGGI
DAVID NIVEN STYLE

UOMINI D'ONORE
TUTTA UN'ALTRA MAFIA

DINASTIE
COME ZIO HEMINGWAY

CIBO
INSACCATI DIVINI

TABACCO
INDOSSATELO!

ALBERGHI
BMW A 5 STELLE

GIRO DEL MONDO IN 80 SOGNI

JULES VERNE / L'UOMO CHE UN SECOLO FA
HA INVENTATO IL FUTURO, DIMOSTRA CHE NULLA È
IMPOSSIBILE PER CHI HA IL DONO DELLA
FANTASIA E HA IL CORAGGIO DI USCIRE DAL BRANCO

DE 13,00 € - PT CONT. 9,50 € - F 10,50 € - UK 5,50 £ - € 9,50 €



MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA

www.monsieur.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105969146

SALA A **La vita è un miracolo**
15:30-18:30-21:30 (E 6,50)

SALA B **Cuore sacro**
375 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Kinsey**
150 posti 15:30-17:45-20:20-22:30 (E 4,50)

SALA 2 **Hotel Rwanda**
350 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Hitch - Lui sì che capisce le donne**
122 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 5,50)

SALA 2 **La Morte Sospesa - Touching the Void**
122 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 5,50)

SALA 3 **Manuale d'amore**
113 posti 16:40-19:05-21:30 (E 5,50)

SALA 4 **Winnie The Pooh e gli elefanti**
454 posti 15:00-16:40-18:20 (E 5,50)

La terza stella
20:10-22:30 (E 5,50)

SALA 5 **Nascosto nel buio**
113 posti 15:25-17:50-20:15-22:40 (E 5,50)

SALA 6 **Manuale d'amore**
251 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 5,50)

SALA 7 **Shark Tale**
282 posti 16:30-18:30-20:30 (E 5,50)

SALA 8 **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati**
eventi

178 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5,50)

SALA 9 **Hostage**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)

SALA 10 **Million Dollar Baby**
113 posti 14:45-17:30-20:15-23:00 (E 5,50)

CITY
Tel. 0108690073

La fiera delle vanità
15:00-17:30-21:00

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Exit**
21:15 (E 5,20; rid. 3,60)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **La terza stella**
400 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 3,60)

SALA 2 **Nascosto nel buio**
120 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 3,60)

EDEN
via Pavía località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Shark Tale**
21:00 (E 5,50; rid. 4,00)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779635

164 posti **Ma quando arrivano le ragazze?**
20:30-22:30 (E 5,04; rid. 4,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Le passeggiate al campo di Marte
20:15-22:30 (E 4,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Lavorare con lentezza**
21:00

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **Mi presenti i tuoi?**
21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARI
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **Alla luce del sole**
21:00 (E 5,5; rid. 4,5)

IL FILM: Kinsey

Per abbattere il muro del silenzio un film-intervista di grande forza

Perché *Kinsey* è un film che vale la pena vedere? Al di là della biografia di un uomo passionale e rivoluzionario, della memoria di un mondo che non c'è più (l'America anni '40 sconvolta dalle ricerche sulla sessualità di questo caparbio biologo), dell'interessante struttura "a intervista" con cui è montato (la stessa "arma" prediletta da Alfred Kinsey), e della splendida interpretazione dei protagonisti Liam Neeson e Laura Linney, la pellicola di Bill Condon è quanto mai attuale: la forza liberatoria della ricerca, della lotta contro il bigottismo, della spinta a conoscere là dove si innalzano muri di silenzio, è ancora oggi un valore. La legge sulla procreazione assistita né è un esempio. Meritevole.



Hotel Rwanda *storico/drammatico*
Di Terry George con Don Cheadle
Impossibile non emozionarsi davanti alla cronaca di un atto di eroismo così a fronte del genocidio di più di un milione di tutsi massacrati con il machete dalla milizia hutu in pochi mesi. È la storia di Paul Rusesabagina, definito come lo Schindler africano, direttore d'albergo che apre i cancelli del suo 5 stelle a profughi e rifugiati, salvandone più di mille, senza mai impugnare un'arma. Agghiacciante, terrificante, questo film-verità, proprio perché "verità", è capace di stringere allo stomaco dello spettatore con violenza. Assolutamente da vedere.

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Il mercante di Venezia**
280 posti 15:00-17:45-20:10-22:30 (E 4,50)

Sala **Million Dollar Baby**
200 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **Manuale d'amore**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati**
eventi 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Neverland - Un sogno per la vita
21:15 (E 3,50)

Il giro del mondo in 80 giorni
17:00 (E 3,50)

SAN SIRO
via Pietrara - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **36**
19:30-21:30 (E 4,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Sideways**
250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,50)

SALA 2 **The Assassination**
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 RANSTAD **Manuale d'amore**
499 posti 16:05-18:20-20:35-22:50 (E 5,00)

SALA 1 **The Clan**
143 posti 17:30 (E 5,00)

Blade: Trinity
20:10-22:40 (E 5,00)

SALA 2 **Hitch - Lui sì che capisce le donne**
216 posti 16:45-19:45-22:15 (E 5,00)

SALA 3 **Constantine**
143 posti 17:15-20:05-22:35 (E 5,00)

SALA 4 **Mi presenti i tuoi?**
143 posti 17:40-20:00-22:30 (E 5,00)

SALA 5 **Hostage**
143 posti 17:50-20:10-22:40 (E 5,00)

SALA 6 **Winnie The Pooh e gli elefanti**
216 posti 16:15-18:00-19:50 (E 5,00)

Le avventure acquatiche di Steve Zissou
22:20 (E 5,00)

SALA 7 **La terza stella**
216 posti 16:20-18:25-20:30-22:35 (E 5,00)

SALA 9 **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati**
eventi

216 posti 16:25-20:10-22:25 (E 5,00)

SALA 10 **Shark Tale**
216 posti 20:15-22:15 (E 5,00)

Manuale d'amore
17:30 (E 5,00)

SALA 11 **Shark Tale**
320 posti 16:15-18:15 (E 5,00)

Manuale d'amore
20:15-22:30 (E 5,00)

SALA 12 **Hitch - Lui sì che capisce le donne**
320 posti 17:15-20:15-22:45 (E 5,00)

SALA 13 **Nascosto nel buio**
216 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 5,00)

SALA 14 **Million Dollar Baby**
143 posti 17:20-20:00-22:40 (E 5,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Shark Tale**
300 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Hitch - Lui sì che capisce le donne**
525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,13)

SALA 3 **Hostage**
600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,13)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Constantine**
16:00-22:30 (E 4,00)

Hitch - Lui sì che capisce le donne
18:10-20:20 (E 4,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Maria Full of Grace**
16:00-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018661951

SALA 1 **Hitch - Lui sì che capisce le donne**
300 posti 16:00-20:10-22:20 (E 4,50)

SALA 2 **The Assassination**
200 posti 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 4,50)

SALA 3 **La terza stella**
150 posti 20:10-22:20 (E 4,50)

Winnie The Pooh e gli elefanti

16:10-17:50 (E 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Riposo**

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Riposo**

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

Il mercante di Venezia
20:15-22:40 (E 4,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Manuale d'amore**
15:30-22:30 (E 4,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Million Dollar Baby**
15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Hostage**
350 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF 2 **Hitch - Lui sì che capisce le donne**
135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF 3 **The Assassination**
135 posti 20:30-22:30 (E 4,00)

The Clan
15:30-17:10 (E 4,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **Constantine**
20:00-22:30 (E 4,00)

Shark Tale
15:30-17:10 (E 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **La terza stella**
15:30-22:30 (E 4,00)

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Hotel Rwanda
17:30-20:15-22:30 (E 6,70; rid. 4,60)

Nascosto nel buio *thriller*
Di John Polson con Robert De Niro

Quali mai saranno i film preferiti di questo sconosciuto regista australiano? Probabilmente *Psyco* e *Shining*, perché, deve aver pensato, come sarebbe bello prenderli entrambi, shakerarli un po', magari mettendo il vecchio De Niro in ogni inquadratura, e vedere cosa ne esce fuori? Ed ecco allora che con un po' di sterminio familiare, un goccio di doppia personalità, una sana ambientazione isolata fra i boschi, e un bell'omicidio sotto la doccia, senza mai cedere alla retorica, con una delicatezza assoluta. Girato e fotografato con rigore e grande stile. Bellissimo.

Million Dollar Baby *drammatico*
Di Clint Eastwood con Hilary Swank, Clint Eastwood, Morgan Freeman

Eastwood e Freeman, grandi e tristi, sono due giganti portatori di una tensione emotiva impagabile, come ne *Gli spietati*. Hilary Swank ha nello sguardo la grinta della tigre, la personalità e la fragilità di un'eroina da tragedia classica. Tre personaggi da non dimenticare per una storia emotivamente e visivamente affascinante - ambientata nel mondo della boxe - che ci regala grande commovente, senza mai cedere alla retorica, con una delicatezza assoluta. Girato e fotografato con rigore e grande stile. Bellissimo.

a cura di Edoardo Semmola

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Riposo**

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **Kinsey**
20:15-22:15 (E 4,50)

MEGACINE
Tel. 199404405

Sala 1 **Manuale d'amore**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)

Sala 2 **Hostage**
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,50)

Sala

TORINO

ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	Shark Tale 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	The Aviator 15:30-18:20-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI	
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	N. P.
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Una lunga domenica di passioni 120 posti 20:00-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
Solferino 2	36 130 posti 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AMBROSIO MULTISALA	
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Kinsey 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 2	Cuore sacro 208 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 3	Hitch - Lui si che capisce le donne 154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
ARLECCHINO	
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Manuale d'amore 437 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
SALA 2	La terza stella 219 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaa, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	La fiera delle vanità 16:00-18:45-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Hostage 117 posti 15:10-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Shark Tale 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 127 posti 20:15-22:40 (E 7,00; rid. 4,50)
	Winnie The Pooh e gli elefanti 15:00-16:45-18:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 5	Manuale d'amore 227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA	
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Nascosto nel buio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
DUE GIARDINI	
via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Sideways 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA OMBREROSSE	Il mercante di Venezia 149 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La Morte Sospesa - Touching the Void 220 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRANDE	Million Dollar Baby 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
ROSSO	Nascosto nel buio 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Ora e per sempre 16:30-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Il mercante di Venezia 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
SALA 2	Alla luce del sole 360 posti 20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
FIANMA	
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	The Assassination 22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
	Heimat 3 - Episodio 1 16:00-18:15-20:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Groucho	Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo	Mare dentro 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
GIOIELLO	
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Constantine 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Nascosto nel buio 15:30-18:00-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
IDEAL CITYPLEX	
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Manuale d'amore 754 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 137 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 4	Hostage 140 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 5	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 280 posti 15:05-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 6	Constantine 702 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 7	La Morte Sospesa - Touching the Void 280 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,30; rid. 6,00)
SALA 8	Winnie The Pooh e gli elefanti 141 posti 15:00-16:50-18:40-20:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 9	Million Dollar Baby 137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 10	Hostage 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 11	Mi presenti i tuoi? 15:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	La Passione di Cristo 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Million Dollar Baby 640 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 2	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 430 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 3	Manuale d'amore 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 5	Winnie The Pooh e gli elefanti 100 posti 15:00-16:30 (E 6,20; rid. 4,10)
	La terza stella 18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	The Assassination 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Sideways 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	Le passeggiate al campo di Marte 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 5	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 160 posti 15:00-17:30-19:55-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	Hostage 160 posti 15:10-17:35-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7	Shark Tale 132 posti 15:50-17:55-20:05-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 8	La terza stella 124 posti 15:55-18:10-20:25-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
MONTEROSA	
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
NUOVO	
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Hostage 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Neverland - Un sogno per la vita 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
PATHÉ LINGOTTO	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Manuale d'amore 141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 3	Nascosto nel buio 137 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 4	Shark Tale 140 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 5	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 280 posti 15:05-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 6	Constantine 702 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 7	La Morte Sospesa - Touching the Void 280 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,30; rid. 6,00)
SALA 8	Winnie The Pooh e gli elefanti 141 posti 15:00-16:50-18:40-20:30 (E 7,50; rid. 6,00)
	Blade: Trinity 22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 9	Million Dollar Baby 137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 10	Hostage 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 11	Mi presenti i tuoi? 15:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	La Passione di Cristo 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Million Dollar Baby 640 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 2	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 430 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 3	Manuale d'amore 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 5	Winnie The Pooh e gli elefanti 100 posti 15:00-16:30 (E 6,20; rid. 4,10)
	La terza stella 18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	The Assassination 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Sideways 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	Le passeggiate al campo di Marte 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
VITTORIA	
via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
via Medail, 71 Tel. 012296333	
359 posti	La terza stella 21:15
BEINASCIO	
BERTOLINO	
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
Tel. 01136111	
Sala Mazda	Manuale d'amore 544 posti 17:15-19:45-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 1	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 411 posti 17:20-19:40-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 411 posti 16:50-19:20-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3	Shark Tale 307 posti 15:20-17:25-19:35-21:40 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 4	Constantine 144 posti 20:10-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
	Winnie The Pooh e gli elefanti 14:40-16:30-18:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 5	Nascosto nel buio 144 posti 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 7	Hostage 246 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 8	Million Dollar Baby 124 posti 17:00-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
	Blade: Trinity 19:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 9	La terza stella 124 posti 17:35-19:55-22:15 (E 7,20; rid. 5,10)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 21:30 (E 5,50; rid. 4,50)
CESANA TORINESE	
SANSCICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Riposo
CHIVASSO	
MODERNO	
via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	La terza stella 20:15-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Ovunque sei 21:00 (E 4,00)
CIRIÉ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo
COLLENO	

REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Amore senza confini - Beyond Borders 21:15
Sala 2	Manuale d'amore 149 posti 21:30
STUDIO LUCE	
via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 20:10-22:30 (E 4,00; rid. 3,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	